



Fondazione di ricerca Istituto Carlo Cattaneo



CITTADINI STRANIERI IN PROVINCIA DI BOLOGNA: CARATTERISTICHE E TENDENZE

Cittadini stranieri, mercato del lavoro e
condizione sociale in provincia di Bologna
(Terza sezione)

Rapporto di ricerca realizzato per la Provincia di Bologna dalla
Fondazione di ricerca Istituto Carlo Cattaneo

Maggio 2014

Direzione scientifica:

Asher Colombo e Debora Mantovani

Elaborazione dati e rapporto di ricerca

Valerio Vanelli

INDICE

Introduzione	5
1. Cittadini stranieri e forze lavoro	7
1.1. Premessa	7
1.2. Analisi degli occupati italiani e stranieri attraverso i dati Istat	8
2. Dinamiche occupazionali e caratteristiche del lavoro dei cittadini stranieri	17
2.1. L'analisi del mercato del lavoro attraverso i dati Siler	17
2.2. Una prima quantificazione degli avviati e degli avviamenti	18
2.3. Le caratteristiche degli avviati italiani e stranieri	20
2.4. Le caratteristiche degli avviamenti dei cittadini italiani e stranieri	28
2.5. Le persone in cerca di occupazione e le dichiarazioni di immediata disponibilità al lavoro (Did)	37
2.6. L'iscrizione alle liste di mobilità: un'analisi sui cittadini extracomunitari	42
3. L'imprenditoria	47
3.1. I titolari di impresa stranieri	47
3.2. La provenienza dei cittadini stranieri titolari di impresa	51
3.3. I settori economici di attività dell'imprenditoria straniera	55
4. Il lavoro domestico	61
4.1. Premessa	61
4.2. Gli stranieri e il lavoro domestico nella provincia di Bologna	62
4.3. Le caratteristiche dei lavoratori domestici stranieri	65
4.4. Il differenziale retributivo fra italiani e stranieri	69
5. Gli infortuni	73
5.1. Numerosità e andamento degli infortuni	73
6. Cittadini stranieri e questione abitativa	77
6.1. Premessa	77
6.2. Gli alloggi di edilizia residenziale pubblica (Erp)	78
6.3. Le graduatorie Erp	85
6.4. Il Protocollo sfratti	87
7. Cittadini stranieri e sanità	89
7.1. Premessa	89
7.2. I parti	89
7.3. Le interruzioni volontarie di gravidanza	94
7.4. I ricoveri ospedalieri	99
7.5. Prestazioni in pronto soccorso e di specialistica ambulatoriale	102
8. Cittadini stranieri e servizi sociali e socio-sanitari	107

8.1. Premessa	107
8.2. Gli sportelli sociali	107
8.3. Sportelli sociali e utenza straniera	108
8.4. I presidi socio-assistenziali	117
9. Carcere, esecuzione penale, giustizia minorile	127
Riferimenti bibliografici	133

Introduzione

Il lavoro presentato in queste pagine è la terza e ultima parte del rapporto *Cittadini stranieri in provincia di Bologna: caratteristiche e tendenze* realizzato dalla Fondazione di ricerca Istituto Carlo Cattaneo per l'Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna.

Si ricorda che nella prima sezione del rapporto sono stati illustrati il dimensionamento e la caratterizzazione socio-demografica (genere, età, cittadinanza, comune di residenza) dei cittadini stranieri presenti nel territorio provinciale bolognese, esaminandone le caratteristiche anche in termini diacronici, nonché fornendo un'analisi della composizione dei nuclei familiari dei cittadini stranieri in chiave comparata rispetto alla componente italiana.

Nella seconda sezione si sono esaminati i percorsi formativi e scolastici dei giovani stranieri – dal nido di infanzia all'università – quale aspetto fondamentale per l'integrazione socio-culturale, in particolare per i cittadini più giovani e per le cosiddette «seconde generazioni»¹.

Lo studio si completa ora con questa terza sezione, che considera una pluralità di dimensioni e temi, facendo riferimento anche a differenti sistemi informativi e banche-dati. In particolare, si fa riferimento ai temi: *a)* dell'occupazione e dell'inserimento lavorativo dei cittadini stranieri, analizzandone le caratteristiche occupazionali e le dinamiche lavorative; *b)* della casa e delle politiche abitative quale rilevante terreno su cui si giocano opportunità di integrazione dei cittadini stranieri; *c)* della condizione di salute dei cittadini stranieri – considerando in particolare i ricoveri, il ricorso alle prestazioni sanitarie di pronto soccorso e di specialistica ambulatoriale, i parti, le interruzioni volontarie di gravidanza; *d)* dei servizi sociali e socio-sanitari, con particolare attenzione all'utenza degli sportelli sociali e dei presidi socio-assistenziali; *e)* della giustizia, compresa quella minorile, e della presenza dei cittadini stranieri negli istituti penitenziari.

Questa terza sezione del rapporto, seppur conclusiva di un lavoro di ricerca più ampio, gode di piena autonomia. Il lettore potrà pertanto comprenderne i contenuti a prescindere dalla lettura delle due sezioni precedenti.

Si ringraziano per la collaborazione e i dati forniti Marco Guerzoni del settore Pianificazione territoriale e trasporti-U.O. Politiche abitative, urbanistica commerciale e divulgazione della Provincia di Bologna, Oriana Mazzetti e Gigliola Schwarz di Acer Bologna, Patrizia Paganini e Elena Martignani

¹ La prima e la seconda parte del rapporto sono gratuitamente scaricabili alla pagina www.provincia.bologna.it/immigrazione.dossier.

del Servizio politiche attive del lavoro e formazione della Provincia di Bologna, Guido Caselli, Matteo Beghelli e Federico Pasqualini di Unioncamere Emilia-Romagna-Centro studi e monitoraggio dell'economia, Carlo Fontani di Ires Emilia-Romagna, Eleonora Verdini e Valentina Savioli del SISEPS-Sistema informativo sanità e politiche sociali della Regione Emilia-Romagna, Francesco Bertoni e Chiara Lambertini del servizio Politiche sociali e per la salute della Provincia di Bologna.

1. Cittadini stranieri e forze lavoro

1.1. Premessa

Analizzare il mercato del lavoro significa fare i conti con la crisi economico-finanziaria globale degli ultimi anni che, iniziata negli Stati Uniti nel 2007, si è poi diffusa all'Europa e al resto del mondo, producendo le sue pervasive ricadute negative anche in Emilia-Romagna e in provincia di Bologna².

Fra gli effetti evidenti della crisi, vi sono quelli registrati sul fronte occupazionale, con un aumento considerevole dei tassi di disoccupazione in aree, come quelle emiliano-romagnole, che da tempo esibivano livelli di disoccupazione assai ridotti, di tipo essenzialmente frizionale. A partire dal 2008, anche a Bologna si è registrato un incremento della disoccupazione e una parallela contrazione degli occupati, con un conseguente peggioramento dei relativi tassi (Ires Emilia-Romagna 2013; 2014). Nel 2013 circa 19mila lavoratori hanno usufruito degli ammortizzatori sociali; di questi circa 6mila sono a rischio di perdita del posto di lavoro. Estremamente rilevante è anche il dato dei disoccupati di lunga durata, rilevato dai Centri per l'impiego della Provincia, che indica oltre 67mila persone alla ricerca di una ricollocazione lavorativa (Ires Emilia-Romagna 2014).

È presumibile che questa situazione negativa e questi andamenti si siano registrati anche nella componente straniera della forza lavoro. Al fine di comprendere se, e in che misura, ciò sia avvenuto, e per rilevare eventuali differenze fra la forza lavoro con cittadinanza straniera e quella con cittadinanza italiana, si analizzano qui i dati dell'indagine Istat sulla rilevazione continua sulle forze di lavoro (Rcfl, media 2012 – ultimo aggiornamento disponibile) e, nel secondo capitolo, si utilizzeranno i dati del Siler (il sistema informativo lavoro utilizzato dai Centri per l'impiego per la gestione amministrativa dei rapporti di lavoro, che coinvolgono un lavoratore assunto con un contratto di lavoro alle dipendenze).

La Rcfl è particolarmente indicata per la ricostruzione dell'inserimento lavorativo degli stranieri. In primo luogo, a differenza delle altre fonti informative, essa permette di considerare sia i lavoratori dipendenti, sia gli autonomi. In secondo luogo, essa è stata uniformata agli standard europei ed è pertanto da ritenersi comparabile, in termini di definizioni e classificazioni, a livello europeo e internazionale³.

² Un quadro di sintesi dell'andamento dell'economia provinciale e nazionale negli ultimi cinque anni è fornito da Provincia di Bologna-Osservatorio delle Immigrazioni (2014).

³ Proprio per garantire questa uniformazione agli standard comunitari, a partire dal 2004 l'indagine è condotta a cadenza mensile anziché trimestrale come in precedenza (da cui la nuova denominazione di «rilevazione continua»).

L'indagine è realizzata su un campione di famiglie residenti in un dato territorio allo scopo di rilevare la posizione di tutti i componenti del nucleo familiare rispetto al mercato del lavoro⁴. L'indagine Rcfl stima, pertanto, la forza lavoro – gli occupati e i disoccupati con riferimento ai *residenti* di un dato territorio – indipendentemente dalla località in cui lavorano, anche nel caso sia un'altra provincia o un'altra regione (altre fonti dati, a partire dalle banche-dati di Inps e Inail, non fanno invece riferimento alla residenza del lavoratore, quanto piuttosto alla sede contributiva/assicurativa a cui afferisce l'azienda). Pertanto, si può correttamente parlare in questo caso di «occupato», come persona residente in un territorio con una occupazione, concetto diverso da quello di «addetto», ossia di una persona impiegata nelle unità locali di quel dato territorio, al di là di quella che è la sua effettiva residenza.

L'indagine Rcfl è una rilevazione di tipo campionario e i dati a livello provinciale possono risentire di un errore tale da rendere le stime piuttosto incerte a livello provinciale, specie nel momento in cui si scende ulteriormente nel dettaglio (per cittadinanza, genere, ecc.). La lettura di questi risultati richiede, quindi, una certa cautela.

1.2. *Analisi degli occupati italiani e stranieri attraverso i dati Istat*

Secondo le stime Istat, aggiornate all'anno 2012, le persone occupate della provincia di Bologna sono 441.306. Gli stranieri risultano 64.465, pari al 14,6% degli occupati, un valore superiore di oltre tre punti percentuali rispetto all'incidenza dell'11,4% dei cittadini stranieri sul totale dei residenti in provincia di Bologna, evidenziata nel primo rapporto dell'Osservatorio provinciale (Istituto Cattaneo/Provincia di Bologna 2013). Questo dato evidenzia che gli stranieri costituiscono una quota rilevante non soltanto della popolazione residente, ma anche – e ancor più marcatamente – della forza lavoro (grazie alla età più giovane e al fatto che appartengono in grande maggioranza alla popolazione in età lavorativa), e che il sistema economico-

⁴ La popolazione di riferimento è costituita da tutti i componenti delle famiglie residenti in Italia, anche se temporaneamente all'estero. Sono escluse le famiglie che vivono abitualmente all'estero e i membri permanenti delle convivenze (istituti religiosi, caserme, ecc.). Il campionamento è a due stadi, con le unità di primo stadio rappresentate dai comuni – stratificate all'interno di ciascuna provincia sulla base della dimensione demografica – e quelle di secondo stadio rappresentate dalle famiglie anagrafiche residenti in quei comuni, per cui per ciascun comune viene estratto dalla lista anagrafica un campione casuale semplice di famiglie. Complessivamente, a livello nazionale, vengono estratte circa 76.800 famiglie a trimestre; in un anno vengono dunque intervistate circa 300.000 famiglie. Si ricorda che, come già accadeva fino al 2004 con la precedente rilevazione trimestrale, ogni famiglia estratta nel campione partecipa all'indagine per due trimestri consecutivi, non viene poi intervistata nei due trimestri successivi e partecipa nuovamente all'indagine per altri due trimestri (Istat 2006; 2012).

Tab. 1.1. *Occupati residenti nella provincia di Bologna per cittadinanza e genere. Anno 2012 (valori assoluti e percentuali)*

	Uomini		Donne		Totale	
	Valore assoluto	Valore %	Valore assoluto	Valore %	Valore assoluto	Valore %
Italiani	200.973	85,0	175.868	85,9	376.841	85,4
Stranieri	35.576	15,0	28.889	14,1	64.465	14,6
<i>di cui Ue</i>	<i>5.132</i>	<i>2,2</i>	<i>10.552</i>	<i>5,2</i>	<i>15.684</i>	<i>3,6</i>
<i>di cui extracomunitari</i>	<i>30.444</i>	<i>12,9</i>	<i>18.337</i>	<i>9,0</i>	<i>48.781</i>	<i>11,1</i>
Totale	236.549	100	204.757	100	441.306	100

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna su dati campionari Istat e www.ireser.it/index.php/it/osservatori/59-osservatorio-economia-e-lavoro-di-bologna.html.

produttivo bolognese, e più in generale quello emiliano-romagnolo, è tradizionalmente un fondamentale motore per l'attivazione dei flussi migratori.

Si deve precisare che l'indagine Istat Rcfl definisce «occupato» una persona di 15 anni e oltre che nella settimana di riferimento dell'indagine:

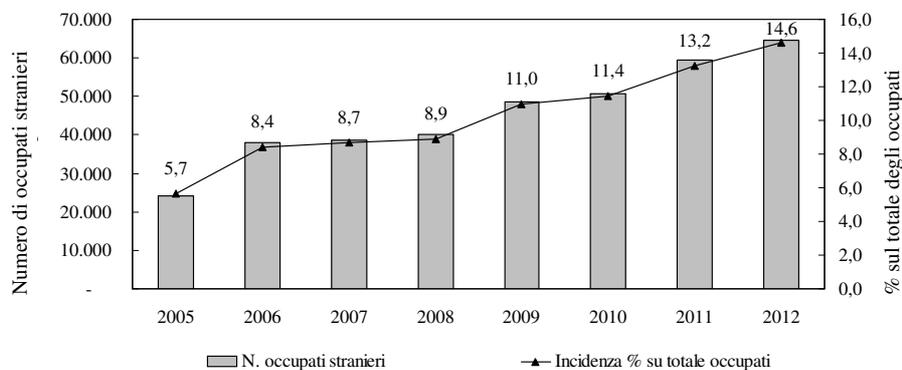
- ha svolto almeno un'ora di lavoro in una qualsiasi attività che preveda un corrispettivo monetario o in natura;
- ha svolto almeno un'ora di lavoro non retribuito nella ditta di un familiare nella quale collabora abitualmente;
- è assente dal lavoro, ad esempio, per ferie o malattia ma l'assenza non supera tre mesi, oppure se durante l'assenza il lavoratore continua a percepire almeno il 50% della retribuzione. I lavoratori indipendenti assenti dal lavoro, ad eccezione dei coadiuvanti familiari, sono considerati occupati se, durante il periodo di assenza, mantengono l'attività. I coadiuvanti familiari sono considerati occupati se l'assenza non supera i tre mesi.

Si rileva poi che la netta maggioranza dei lavoratori stranieri ha cittadinanza extracomunitaria: si tratta di oltre 48.700, più di tre quarti dei casi. Si tratta in prevalenza di uomini sia fra i lavoratori stranieri (55,2%), sia fra quelli italiani (53,3%). Fra gli occupati con cittadinanza comunitaria, invece, gli uomini costituiscono appena il 32,7% dei casi (tab. 1.1).

Dalla fig. 1.1 è possibile osservare in chiave diacronica la crescita in valore assoluto e percentuale degli occupati stranieri⁵. Nel 2005 gli occupati con cittadinanza straniera in provincia di Bologna erano poco più di 24mila e costituivano il 5,7% degli occupati complessivi provinciali; nel 2006 aumen-

⁵ Per questo primo dimensionamento si è preferito mantenere aggregato il dato sui cittadini stranieri; di seguito si procederà anche alla distinzione fra cittadini di paesi comunitari ed extracomunitari.

Fig. 1.1. *Occupati stranieri e incidenza percentuale sul totale degli occupati in provincia di Bologna. Anni 2005-2012*



Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna su dati campionari Istat e www.ireser.it/index.php/it/osservatori/59-osservatorio-economia-e-lavoro-di-bologna.html.

tano di oltre 13mila unità, andando con ciò a costituire l'8,4% del totale degli occupati; nei due anni seguenti l'incremento rimane piuttosto contenuto ma comunque evidenzia un'ulteriore crescita, che si rafforza nel 2009, con gli occupati stranieri che superano le 48mila unità e – anche per effetto di una contrazione degli occupati italiani – raggiungono l'11,0% del totale dei lavoratori della provincia. Anche nel 2010 si registra un nuovo incremento, con gli stranieri che superano le 50mila unità e vanno a costituire l'11,4% del totale degli occupati provinciali; nel 2011 l'aumento dei lavoratori stranieri è considerevole e ciò, unito a una flessione del numero di lavoratori italiani, porta l'incidenza dei primi sul totale degli occupati al 13,2%. La tendenza si conferma nel 2012, con i lavoratori stranieri in ulteriore crescita – arrivano quasi a 64.500 unità – e i lavoratori italiani in ulteriore flessione, con un tasso di incidenza che, conseguentemente, sale al 14,6% (fig. 1.1).

Il numero degli occupati stranieri è, così, aumentato da un anno all'altro lungo tutto il periodo preso in esame, con una crescita complessiva, fra il 2005 e il 2012, del 166,7% (da circa 24mila a oltre 64 mila unità). Parallelamente, per gli italiani non si è registrata un'analoga espansione; anzi, gli occupati italiani della provincia di Bologna, fra il 2005 e il 2012, risultano diminuiti del -6,3%, per effetto soprattutto del decremento registrato negli ultimi due anni.

Queste due dinamiche, contrapposte per italiani e stranieri, trovano sintesi in una crescita fra il 2005 e il 2012 del 3,5% dell'ammontare complessivo degli occupati.

Per esaminare e illustrare al meglio questi due andamenti paralleli, dal momento che si tratta di dati profondamente distanti in valori assoluti, si ricorre in fig. 1.2 al calcolo dei numeri indice, ponendo come base fissa il primo anno della serie storica a disposizione (2005 = 100).

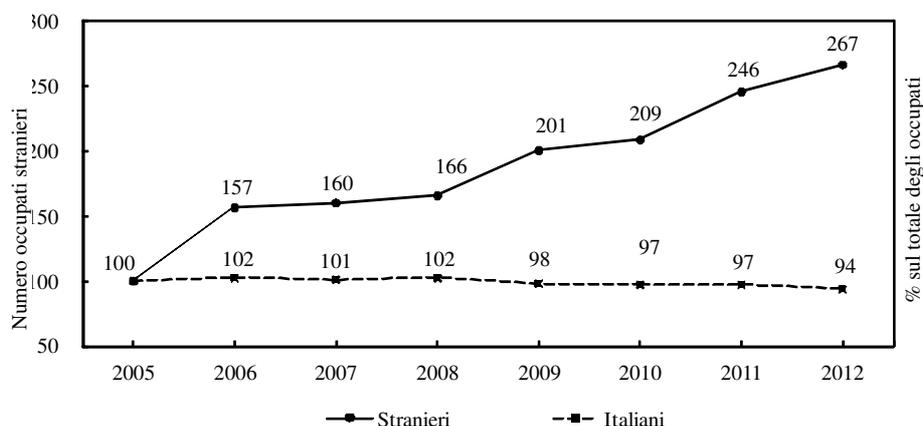
Si può così osservare un progressivo, marcato, incremento degli occupati stranieri negli anni, con due picchi fondamentali nel 2006 – in occasione dell'estensione straordinaria del decreto flussi per effetto dell'alto numero di domande pervenute – e nel 2009 – in corrispondenza del decreto emersione di colf e badanti. Si evidenzia poi una quasi assoluta stabilità degli italiani fino al 2008 e poi l'inizio della flessione – con l'impatto della crisi economico-finanziaria anche sul mercato del lavoro locale⁶ – che produce un decremento degli occupati nel 2009 (con il numero indice che scende sotto il 100 attestandosi a 98) e uno ulteriore nei tre anni seguenti, che porta nel 2012 il numero indice a 94, a denotare una flessione fra il 2005 e il 2012 del numero di lavoratori italiani di circa il 6%.

È proprio a partire dal 2009 che l'andamento di italiani e stranieri comincia a registrare andamenti contrapposti, con i primi che aumentano di numero e i secondi che diminuiscono (anche se va detto che anche negli anni precedenti la crescita dello *stock* degli occupati stranieri era stata circa doppia rispetto a quella degli occupati italiani). Il numero degli stranieri occupati è dunque continuato ad aumentare anche in questi ultimi anni caratterizzati dalla crisi. Non si deve tuttavia ritenere che ciò significhi che gli stranieri non abbiano subito l'impatto della crisi; si deve infatti tenere conto che è anche cresciuto il numero di stranieri residenti e dunque della forza lavoro straniera. Non è disponibile il dettaglio provinciale, ma considerando il livello regionale si può notare l'impatto della crisi anche sulla forza lavoro straniera guardando al tasso di occupazione, diminuito per la popolazione straniera in Emilia-Romagna dal 70% circa registrato nel periodo 2007-2009 (il picco è il 70,5% del 2007) al 62,9% del 2012. Parallelamente, anche per la componente straniera della forza lavoro peggiora il tasso di disoccupazione, che passa dal 6,2% del 2008 al 12,5% del 2012 (Regione Emilia-Romagna 2013a).

Anche gli occupati stranieri, così come i residenti (Istituto Cattaneo/Provincia di Bologna 2013), nel corso degli ultimi anni, oltre ad aumentare numericamente, hanno iniziato a presentare una crescente differenziazione interna rispetto ad alcune variabili socio-demografiche, in primo luogo ri-

⁶ Gli effetti negativi della crisi si erano già in precedenza avvertiti anche in Emilia-Romagna e a Bologna, ma le ricadute sul mercato del lavoro in termini di decremento degli occupati (e, come si vedrà, aumento dei disoccupati) si cominciano a evidenziare proprio nel 2009, probabilmente perché fino a quel momento avevano svolto un ruolo fondamentale gli ammortizzatori sociali, a cui anche in questo territorio si è fatto ampio ricorso.

Fig. 1.2. *Variazione degli occupati italiani e stranieri in provincia di Bologna. Anni 2005-2012, numeri indice a base fissa (2005 = 100)*



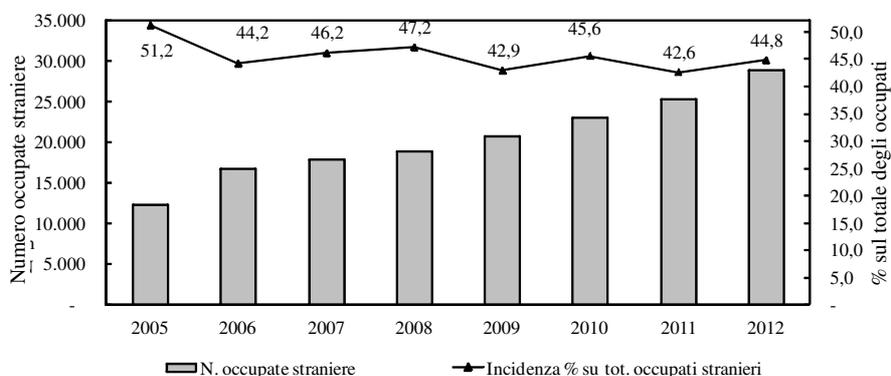
Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna su dati campionari Istat e www.ireser.it/index.php/it/osservatori/59-osservatorio-economia-e-lavoro-di-bologna.html.

spetto al genere⁷.

Se si osserva la serie storica presentata in fig. 1.3 si può infatti notare che il numero delle donne straniere occupate nella provincia di Bologna non solo è aumentato seguendo la tendenza sopra evidenziata per il totale degli occupati con cittadinanza straniera, ma è anche cresciuto seguendo un andamento differente rispetto a quello degli uomini. Ciò fa sì che il peso percentuale delle lavoratrici sul totale degli occupati non italiani sia variato notevolmente, con andamenti altalenanti di anno in anno. Basti notare che, fra gli occupati stranieri, le donne costituivano la maggioranza assoluta (51,2%) nel 2005, grazie alla maggiore numerosità fra i cittadini comunitari, tra cui non si registrava allora nemmeno un lavoratore maschio. Nel 2006, a fronte di quel forte incremento degli occupati stranieri complessivi sopra ricordato, le lavoratrici non sono più predominanti e scendono al 44,2%, a denotare che quel forte aumento di occupati stranieri è da attribuirsi principalmente agli uomini, probabilmente provenienti da aree geografiche a tradizionale migra-

⁷ Lavorando sul dettaglio provinciale, non è possibile disaggregare il campione oltre che per cittadinanza e genere anche per altre variabili – quali ad esempio l'età – perché, per le ragioni evidenziate in precedenza circa l'errore campionario, tanto più si entra nel dettaglio e si lavora su numerosità più piccole quanto maggiore è il rischio di distorsioni legate all'errore campionario.

Fig. 1.3. *Occupate straniere e incidenza percentuale sul totale degli occupati stranieri in provincia di Bologna. Anni 2005-2012*



Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna su dati campionari Istat e www.ireser.it/index.php/it/osservatori/59-osservatorio-economia-e-lavoro-di-bologna.html.

zione maschile (principalmente paesi extracomunitari)⁸. Dopodiché, fino al 2008, le occupate straniere nella provincia di Bologna aumentano di circa 1.000 unità l'anno, più che proporzionalmente rispetto agli uomini e mostrando così un'incidenza percentuale crescente, che arriva nel 2008 al 47,2%. Nel 2009 si registra una nuova flessione (in termini di peso percentuale, dal momento che in valore assoluto il numero delle lavoratrici straniere continua ad aumentare), che porta il loro peso relativo al 42,9%. Dopodiché, nei tre anni seguenti, si registrano andamenti altalenanti: una nuova crescita del peso delle donne nel 2010, una nuova flessione nel 2011 ed infine un ulteriore incremento nel 2012 che le porta al 44,8%. Resta comunque evidente che dal 2006 in avanti le donne straniere hanno sempre costituito una minoranza del totale dei lavoratori stranieri (fig. 1.3).

Un'altra dimensione rispetto alla quale confrontare il sotto-insieme degli occupati stranieri con quello degli italiani è il tipo di lavoro, distinguendo fra lavoratori dipendenti e autonomi.

Gli occupati stranieri della provincia di Bologna sono in netta prevalenza (89,6%) lavoratori dipendenti; si tratta di una percentuale decisamente più elevata di quella calcolata con riferimento ai soli lavoratori italiani, che risultano alle dipendenze nel 72,5% dei casi (tab. 1.2).

La quota di lavoratori dipendenti aumenta ulteriormente nel momento in cui si considerano le sole lavoratrici straniere, che risultano dipendenti nel

⁸ Tra il 2005 e il 2006, gli occupati stranieri della provincia di Bologna aumentano quasi dell'80%, mentre le lavoratrici straniere soltanto del 35%.

Tab. 1.2. *Lavoratori dipendenti e autonomi residenti nella provincia di Bologna per cittadinanza e genere. Anno 2012*

	Stranieri			Italiani		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
<i>Valori assoluti</i>						
Dipendenti	31.192	26.566	57.758	135.613	137.688	273.301
Autonomi	4.384	2.323	6.707	65.360	38.180	103.540
Totale	35.576	28.889	64.465	200.973	175.868	376.841
<i>% colonna</i>						
Dipendenti	87,7	92,0	89,6	67,5	78,3	72,5
Autonomi	12,3	8,0	10,4	32,5	21,7	27,5
Totale	100	100	100	100	100	100
<i>% riga</i>						
Dipendenti	54,0	46,0	100	49,6	50,4	100
Autonomi	65,4	34,6	100	63,1	36,9	100
Totale	55,2	44,8	100	53,3	46,7	100

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna su dati campionari Istat e www.ireser.it/index.php/it/osservatori/59-osservatorio-economia-e-lavoro-di-bologna.html.

92,0% dei casi (78,3% per le donne italiane), mentre fra gli uomini stranieri la percentuale di dipendenti è dell'87,7%, comunque assai maggiore di quella che si registra fra gli uomini italiani (67,5%).

La lettura delle percentuali di riga offerta dalla tab. 1.2 evidenzia che, fra i lavoratori autonomi – sia stranieri che italiani – la netta prevalenza è costituita da uomini (65,4% per i primi e 63,1% per i secondi). Nel 2010 (Istituto Cattaneo/Provincia di Bologna 2012) l'incidenza delle donne fra i lavoratori autonomi stranieri era decisamente più bassa: erano il 21,7% contro il 34,6% registrato nell'anno 2012.

L'andamento negli anni della composizione per genere dei lavoratori autonomi stranieri si comprende dalla lettura della serie storica 2005-2012 (tab. 1.3). Nel 2005, sui 2.635 lavoratori autonomi stranieri prevalevano le donne (56,6%), poi, nel 2006, a fronte di un più che raddoppio della numerosità dei casi (che superano le 7mila unità), si evidenzia una predominanza maschile (62,4%), secondo un andamento del tutto simile a quello sopra evidenziato a proposito del totale degli occupati stranieri. Nel 2007, a seguito di una flessione, seppur limitata, del numero di lavoratori autonomi stranieri, il rapporto fra uomini e donne tende ad equivalersi (50,8%), mentre le donne rafforzano la loro presenza nel 2008 (65,1%), mentre nei due anni seguenti i lavoratori autonomi stranieri tornano a crescere numericamente più delle la-

Tab. 1.3. *Lavoratori autonomi stranieri nella provincia di Bologna per genere. Anni 2005-2012*

	Uomini	Donne	Totale	% Uomini su totale
2005	1.146	1.493	2.639	43,4
2006	4.425	2.661	7.086	62,4
2007	3.254	3.359	6.613	49,2
2008	2.358	4.395	6.753	34,9
2009	3.733	1.842	5.575	67,0
2010	5.522	1.531	7.053	78,3
2011	5.279	1.742	7.021	75,2
2012	4.384	2.323	6.707	65,4

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna su dati campionari Istat e www.ireser.it/index.php/it/osservatori/59-osservatorio-economia-e-lavoro-di-bologna.html.

voratrici e conseguentemente diventano preponderanti, andando a costituire nel 2009 oltre i due terzi (67,0%) dei lavoratori autonomi stranieri e nel 2010, dopo una nuova espansione del lavoro autonomo straniero, addirittura più dei tre quarti dei casi (78,3%)⁹. Nel 2010 i lavoratori stranieri uomini riducono leggermente la propria numerosità mentre le donne aumentano, con la conseguenza che l'incidenza maschile diminuisce, pur rimanendo decisamente predominante (75,2%). Nel 2012, infine, si assiste a un marcato decremento del lavoro autonomo maschile straniero (-17,0%), da legarsi almeno parzialmente alla crisi perdurante nel settore delle costruzioni in cui si trova parte rilevante dei lavoratori autonomi stranieri, e parallelamente un significativo incremento di quello femminile (+33,4%), che fa sì che l'incidenza della componente maschile scenda al 65,4% del totale dei lavoratori autonomi stranieri della provincia di Bologna (tab. 1.3).

Se l'indagine campionaria Rcfl realizzata dall'Istat non consente, per il livello provinciale, di scendere ulteriormente nel dettaglio delle specifiche categorie di occupati (ad esempio considerando assieme cittadinanza, genere e settore economico di attività o forma di contratto di impiego), nel prossimo capitolo si cercherà di giungere a questo tipo di approfondimento attraverso l'analisi dei dati amministrativi dei Centri per l'impiego provinciali.

⁹ Il marcato incremento dei lavoratori autonomi stranieri fra il 2009 e il 2010 si è registrato anche a livello regionale e nazionale. A quest'ultimo proposito, il rapporto Caritas/Migrantes (2011) indica una forte crescita delle partite Iva fra i cittadini stranieri, aumentate di circa 20mila unità nel biennio considerato. Questa espansione non è tuttavia interpretabile in maniera univoca, dal momento che «può coprire forme di autoimpiego di rifugio [...] può contenere un certo numero di para-impresе, ossia di attività solo formalmente autonome, in realtà dipendenti da un unico committente; può persino rappresentare un semplice espediente per poter rinnovare il permesso di soggiorno» (Caritas/Migrantes 2011, 229).

2. Dinamiche occupazionali e caratteristiche del lavoro dei cittadini stranieri

2.1. L'analisi del mercato del lavoro attraverso i dati Siler

Dopo aver utilizzato i dati dell'indagine Forze lavoro Istat, si approfondisce ora l'analisi sul lavoro dipendente dei cittadini stranieri – mantenendo naturalmente la comparazione anche rispetto ai cittadini italiani – facendo riferimento alle informazioni contenute nella banca-dati del Sistema informativo lavoro dell'Emilia-Romagna (Siler), utilizzato da tutti i Centri per l'impiego della regione¹⁰. In questo modo diventa possibile concentrare l'attenzione sulle caratteristiche sia dei lavoratori (genere, età, cittadinanza), sia delle assunzioni lavorative (settore economico di attività e tipo di contratto).

Il Siler viene infatti utilizzato per la gestione delle informazioni relative a tutti i rapporti di lavoro (avviamenti), che coinvolgono un lavoratore (avviato) assunto da un'impresa attraverso un contratto di lavoro dipendente (a tempo indeterminato, determinato, apprendistato, contratto di formazione lavoro, contratto di inserimento lavorativo, tirocinio, lavoro in somministrazione, collaborazione occasionale e a progetto, lavoro in associazione in partecipazione). Va specificato che per «avviamenti» si intendono tutti i rapporti di lavoro dipendente che sono stati instaurati nel corso dell'anno e che, pertanto, possono riguardare anche una stessa persona. Il Siler, infatti, registra tutti i rapporti di lavoro che vengono attivati (gli avviamenti, appunto); perciò, se un soggetto (avviato) instaura nel periodo considerato più rapporti di lavoro dipendente comparirà negli archivi del Siler tante volte – cioè registrerà tanti avviamenti – quanti sono, appunto, i rapporti di lavoro che ha acceso nel periodo esaminato. Ciò consente di operare su un doppio registro di dati, rendendo più ricca e approfondita l'analisi e la lettura. Sebbene il Siler sia stato progettato e implementato per la gestione dei dati di natura amministrativa dei Centri per l'impiego, la ricchezza delle informazioni che contiene ben si presta a finalità di analisi statistica e di ricerca, costituendo una valida fonte per lo studio degli *stock* e dei flussi di lavoro dipendente del territorio provinciale¹¹

¹⁰ Il Sistema informativo lavoro della Regione Emilia-Romagna è uno strumento di supporto agli operatori delle Province per l'erogazione di informazioni e servizi in materia di lavoro e supporta le amministrazioni provinciali nella gestione amministrativa (registrazione assunzioni, cessazioni, trasformazioni) e nell'erogazione delle informazioni e dei servizi ai cittadini (colloqui di preselezione, patto ex 297/2002) e alle imprese (incontro domanda-offerta di lavoro, pubblicazione delle offerte di lavoro) del proprio territorio.

¹¹ L'uso a fini di analisi statistica dei dati del Siler necessita di un considerevole lavoro di ricostruzione, verifica, pulizia e standardizzazione degli archivi, e anche una particolare attenzione alla interpretazione che di questi dati viene effettuata. Queste azioni

Le analisi di seguito presentate vertono principalmente sull'anno 2013 e, laddove possibile, si fornisce una lettura in chiave diacronica dell'intero periodo 2008-2013. Il precedente rapporto realizzato per l'Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna (Istituto Cattaneo/Provincia di Bologna 2012) presentava i dati relativi all'anno 2011, l'ultimo per il quale erano allora disponibili i dati; in questa sede, si presenta pertanto l'aggiornamento relativo agli ultimi due anni.

Si deve inoltre precisare che, a differenza di quanto accade con la rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat – che si è detto nel capitolo precedente fa riferimento ai residenti in un territorio (nella fattispecie nella provincia di Bologna) – il Siler provinciale raccoglie le informazioni e le comunicazioni provenienti dalle aziende che afferiscono ai Centri per l'impiego della provincia; dunque i dati si riferiscono alle persone occupate in quelle aziende, indipendentemente dal fatto che risiedano o meno nel territorio provinciale.

2.2. Una prima quantificazione degli avviati e degli avviamenti

Gli avviamenti registrati nel corso del 2013 (1 gennaio-31 dicembre) nella provincia di Bologna sono stati complessivamente 190.652, di cui poco più di un quarto (48.709, pari al 25,5% del totale) hanno riguardato cittadini stranieri (per circa un terzo dei casi comunitari e per i restanti due terzi circa extracomunitari).

In questo stesso anno, gli avviati – ossia le persone fisiche che sono state interessate dai rapporti di lavoro di cui sopra – sono stati complessivamente 106.124, di cui 31.961 cittadini stranieri, pari al 30,1% dei casi (anche in questo caso distinti fra circa un terzo di lavoratori comunitari e due terzi di cittadini extracomunitari) (tab. 2.1). In altre parole, nel corso del 2013 le persone con cittadinanza straniera avviate al lavoro sul territorio della provincia di Bologna sono state quasi 32mila ed hanno fatto registrare complessivamente quasi 49mila rapporti di lavoro.

Proprio rapportando il numero degli avviamenti al numero degli avviati, si ottiene il cosiddetto «tasso di mobilità», che indica essenzialmente il numero medio di rapporti di lavoro che ogni avviato ha registrato nel corso dell'anno. Nel 2013 si rileva un tasso pari a 1,52 fra gli stranieri – media fra l'1,56 dei comunitari e l'1,50 degli extracomunitari – e un tasso pari a 1,91 fra gli italiani, che dunque, mediamente, hanno registrato un maggior nume-

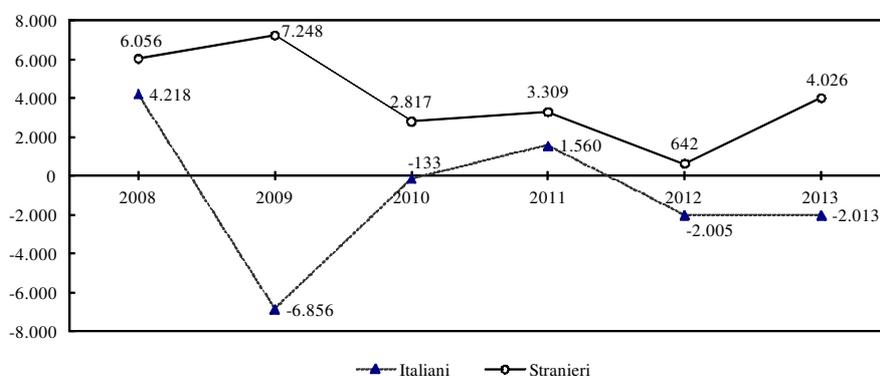
hanno riguardato essenzialmente gli archivi a partire dal 2008, anno da cui si ritiene che i dati presentino un maggior grado di affidabilità e completezza. Anche in virtù di queste riflessioni, le serie storiche presentate in questa sede partono dall'anno 2008.

Tab. 2.1. Numero di avviamenti e di avviati italiani e stranieri nella provincia di Bologna, e relativo tasso di mobilità. Anno 2013

	Avviamenti	Avviati	Tasso di mobilità
Stranieri	48.709	31.961	1,52
di cui Ue	16.466	10.531	1,56
di cui extracomunitari	32.243	21.430	1,50
Italiani	141.943	74.163	1,91
Totale	190.652	106.124	1,80

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna su dati Siler.

Fig. 2.1. Saldo avviamenti – cessazioni in provincia di Bologna per italiani e stranieri. Anni 2008-2013



Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna su dati Siler.

ro di rapporti per avviato.

Per fornire un quadro completo e reale dell'andamento del mercato del lavoro, occorre poi considerare, oltre agli avviamenti, anche le cessazioni – cioè i rapporti di lavoro terminati – ed in particolare i saldi fra avviamenti e cessazioni.

La fig. 2.1. evidenzia innanzitutto come il saldo fra avviamenti e cessazioni sia positivo in tutti gli anni del periodo 2008-2013 per gli stranieri (ed anche distinguendo fra uomini e donne, come evinto da ulteriori elaborazioni), mentre per gli italiani mostra un dato leggermente negativo (-133) nel 2010 – a ridosso della prima fase recessiva sopra ricordata – che cresce e torna positivo nel 2011 (+1.560), ma registra poi, con la seconda fase recessiva, un dato altamente negativo sia nel 2012 (-2.005) che nel 2013 (-2.013).

Per gli stranieri, il saldo relativo all'anno 2013 (+4.026) è il più alto degli ultimi quattro anni, anche se inferiore a quelli registrati nel biennio 2008-2009¹².

2.3. *Le caratteristiche degli avviati italiani e stranieri*

Prima di considerare altre variabili socio-demografiche, si ritiene opportuno partire dalla distinzione fra cittadini italiani e stranieri in serie storica, per studiarne i differenti andamenti negli anni.

Se fra il 2010 e il 2011 si era registrata una leggera ripresa del numero di avviati (italiani e stranieri), nel 2012 si assiste a un nuovo, netto, decremento (-7,4%), più marcato per gli italiani (-8,2%) che per gli stranieri (-5,6%, tra cui va comunque anche evidenziato il -7,7% per gli extracomunitari). La situazione volge ulteriormente in negativo nel 2013, quando si assiste a un ulteriore calo del -5,5% degli avviati, anche in questo caso più accentuato fra gli italiani (-6,5%) che fra gli stranieri (-3,2%), questa volta però con una situazione meno negativa per gli extracomunitari (-2,3%).

Questo andamento sembra seguire quello del ciclo economico, che ha preso la forma abitualmente definita a «w» (*double-dip recession*), che denota una prima fase recessiva – il cui picco è stato, a livello nazionale e locale, nel 2009 – un breve periodo di crescita (nella fattispecie fra il 2010 e il 2011, trainata in particolare dall'export), a cui fa seguito una seconda fase recessiva, i cui effetti, anche da un punto di vista occupazionale, si sono palesati in maniera significativa nel 2012 e 2013.

Se si considera l'intero periodo 2008-2013, si può rilevare un decremento del numero annuo di avviati, con una contrazione che ha interessato in modo particolare gli italiani, diminuiti dagli oltre 100mila del 2008 ai 74.163 del 2013, con una flessione dunque del -26,5%. Nello stesso periodo, gli avviati stranieri si sono ridotti dell'8,8%. Se si scompone il dato fra cittadini comunitari ed extracomunitari, si nota una situazione leggermente più critica per questi ultimi (-9,5%, a fronte del -7,5% dei comunitari) (tab. 2.2).

Il fatto che gli avviati stranieri abbiano mostrato una diminuzione assai più contenuta rispetto a quella esibita dagli italiani ha determinato un aumen-

¹² L'analisi qui condotta si basa sul calcolo della differenza fra gli avviamenti e le cessazioni registrate nel corso dell'anno, indipendentemente dal fatto che riguardino la stessa persona e indipendentemente dall'anno di avvio dei rapporti cessati. In altre parole, fra le cessazioni sono considerate anche quelle di rapporti di lavoro cominciati negli anni precedenti, allo scopo di dare conto dell'occupazione persa nel corso dell'anno. Nel prossimo paragrafo, laddove si esamineranno gli avviati, si procederà anche all'analisi della quota di avviati dell'anno, che al 31 dicembre dello stesso anno, ha mantenuto un'occupazione e quella di coloro che, all'opposto, al termine dell'anno risultano privi di un rapporto di lavoro in essere.

Tab. 2.2. *Numero di avviati italiani e stranieri e relativa variazione percentuale. Anni 2008-2013*

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	Var. % 2013- 2012	Var. % 2013- 2008
Stranieri	35.058	35.680	31.946	34.990	33.026	31.961	-3,2	-8,8
<i>di cui Ue</i>	11.381	9.950	10.212	11.222	11.095	10.531	-5,1	-7,5
<i>di cui extra-Ue</i>	23.677	25.730	21.734	23.768	21.931	21.430	-2,3	-9,5
Italiani	100.835	81.640	84.721	86.394	79.332	74.163	-6,5	-26,5
Totale	135.893	117.320	116.667	21.384	112.358	106.124	-5,5	-21,9

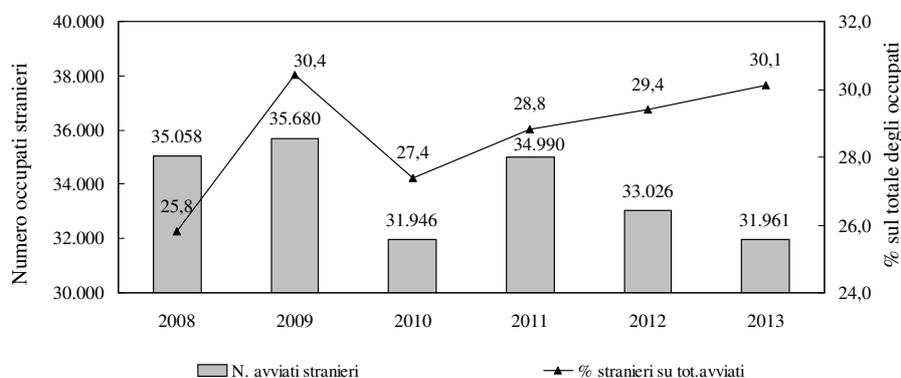
Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna su dati Siler.

to dell'incidenza percentuale dei primi sul totale degli avviati annui (fig. 2.2). Infatti, fra il 2008 e il 2009 gli avviati stranieri sono aumentati poco, accrescendo però notevolmente la propria incidenza percentuale (dal 25,8% al 30,4% del totale degli avviati), perché nello stesso periodo gli avviati italiani sono diminuiti considerevolmente, di oltre 19mila unità, per il concludersi anche in Emilia-Romagna delle ricadute negative in termini occupazionali della prima fase recessiva della crisi economico-finanziaria a cui si accennava poc'anzi. Nel 2010 si riduce anche il numero di avviati stranieri, e perdono parte del proprio peso percentuale, scendendo al 27,4%, a fronte di una ripresa dell'occupazione italiana (essenzialmente maschile). Gli avviati stranieri aumentano poi nel 2011, riportandosi su livelli assai prossimi a quelli del 2008 e mostrando un'incidenza sul totale degli avviati dell'anno pari al già sopra ricordato 28,8%. Nel successivo biennio 2012-2013, pur a fronte di una progressiva flessione del numero di avviati stranieri, l'incidenza di questi ultimi sul totale degli avviati aumenta considerevolmente, attestandosi nel 2012 al 29,4% e giungendo nel 2013 al 30,1%, avvicinandosi così nuovamente al picco del 30,4% registrato nel 2009 (fig. 2.2).

La tab. 2.3 consente di studiare la composizione per genere degli avviati italiani e stranieri. Se fra gli italiani avviati nel 2013 si rileva una quasi equidistribuzione rispetto al genere, con una appena evidente prevalenza maschile (51,9%), fra gli stranieri la predominanza maschile si fa più marcata (55,0%), anche se in flessione rispetto a quella rilevata negli anni precedenti (Istituto Cattaneo/Provincia di Bologna 2012) per effetto anche della crescita della componente femminile fra i residenti stranieri nel territorio provinciale (Istituto Cattaneo/Provincia di Bologna 2013).

Va immediatamente aggiunto che, in realtà, questo valore è la risultante di due situazioni differenti per avviati comunitari ed extracomunitari; infatti, fra i primi, gli uomini avviati sono una minoranza (45,0%), mentre fra gli e-

Fig. 2.2. Avviati stranieri e incidenza percentuale sul totale degli avviati. Anni 2008-2013



Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna su dati Siler.

Tab. 2.3. Avviati italiani e stranieri in provincia di Bologna per genere. Anno 2013

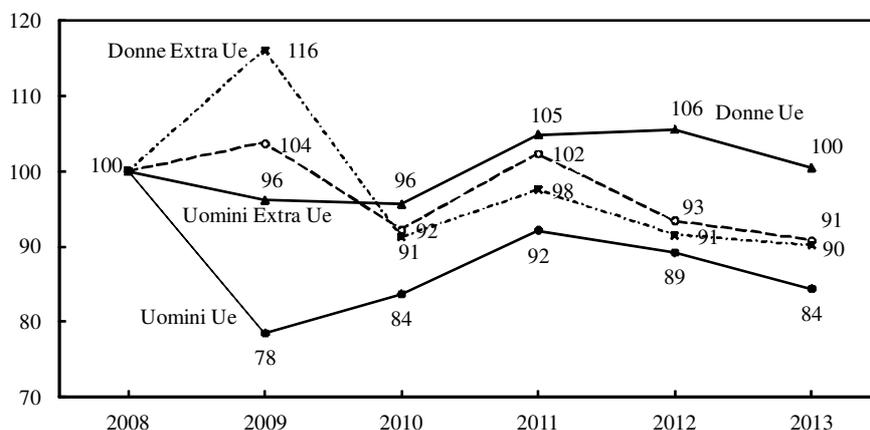
	Uomini	Donne	Totale
<i>Valori assoluti</i>			
Italiani	38.477	35.686	74.163
Stranieri	17.572	14.389	31.961
di cui Ue	4.743	5.788	10.531
di cui extracomunitari	12.829	8.601	21.430
Totale	56.049	50.075	106.124
<i>% riga</i>			
Italiani	51,9	48,1	100
Stranieri	55,0	45,0	100
di cui Ue	45,0	55,0	100
di cui extracomunitari	59,9	40,1	100
Totale	52,8	47,2	100

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna su dati Siler.

xtracomunitari sono la netta maggioranza (59,9% dei casi), seppur a loro volta in flessione rispetto ai valori superiori al 60% rilevati fino al 2012.

Difatti, anche con l'aiuto della fig. 2.3, si può notare che questa differenza di genere si è consolidata nel corso degli anni; si è infatti assistito a una progressiva crescita del numero e dell'incidenza delle lavoratrici cittadine dei paesi dell'Unione europea (come si illustrerà tra breve, a partire da

Fig. 2.3. Avviati Ue ed extracomunitari in provincia di Bologna per genere. Anni 2008-2013, numero indice a base fissa (2008 = 100)



Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna su dati Siler.

Romania – che dal 2007 è entrata a far parte dell'Unione europea – e Polonia), una corrispondente contrazione delle donne con cittadinanza extracomunitaria e, sul fronte maschile, si sono registrate dinamiche contrapposte, con un'espansione dei lavoratori extracomunitari e una flessione dei cittadini dell'Unione europea.

La fig. 2.3 presenta i numeri indice a base fissa, calcolati ponendo il primo anno della serie storica (2008) pari a 100. Si nota così che le donne con cittadinanza comunitaria sono riuscite a mantenere pressoché stabile la loro numerosità del 2008 (il numero indice del 2013 risulta pari a 100, in linea con la base del 2008), nonostante una flessione nell'ultimo anno, compensata dagli incrementi, anche piuttosto marcati, degli anni precedenti. Gli uomini con cittadinanza comunitaria mostrano una flessione del numero complessivo di avviati del -9% fra il 2008 e il 2013, immediatamente seguiti dalle donne extracomunitarie (-10%); la situazione più critica è quella degli uomini comunitari (che costituiscono comunque la categoria meno numerosa), diminuiti del 16% in sei anni.

Per approfondire il fenomeno, occorre connotare al meglio l'insieme degli avviati comunitari ed extracomunitari, considerando non soltanto il genere, ma anche il paese di cittadinanza (tab. 2.4).

Si rileva così una prevalenza di avviati provenienti dalla Romania, che costituiscono oltre un quarto (25,9%) del totale, con una leggera crescita rispetto agli anni precedenti. Il secondo paese maggiormente rappresentato è il

Tab. 2.4. *Avviati stranieri in provincia di Bologna per i primi 20 paesi di cittadinanza e genere, e incidenza percentuale delle donne sul totale degli avviati per paese di cittadinanza. Anno 2013*

	Uomini	Donne	Totale	% su tot. stranieri	% F su totale MF
Romania	3.998	4.282	8.280	25,9	51,7
Marocco	2.190	966	3.156	9,9	30,6
Cina	1.171	1.020	2.191	6,9	46,6
Pakistan	1.998	59	2.057	6,4	2,9
Moldova	630	1.358	1.988	6,2	68,3
Ucraina	289	1.604	1.893	5,9	84,7
Albania	1.218	661	1.879	5,9	35,2
Bangladesh	1.320	121	1.441	4,5	8,4
Filippine	423	571	994	3,1	57,4
Polonia	226	724	950	3,0	76,2
Tunisia	635	133	768	2,4	17,3
Perù	148	250	398	1,2	62,8
India	339	42	381	1,2	11,0
Sri Lanka	239	134	373	1,2	35,9
Egitto	337	8	345	1,1	2,3
Nigeria	186	140	326	1,0	42,9
Bulgaria	73	178	251	0,8	70,9
Senegal	196	39	235	0,7	16,6
Russia	40	175	215	0,7	81,4
Camerun	104	100	204	0,6	49,0
Altri paesi	1.812	1.824	3.636	11,4	50,2
Totale	17.572	14.389	31.961	100	45,0

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna su dati Siler.

Marocco, con il 9,9% (11,4% nel 2011), seguito dalla Cina (6,9%) – che nel 2011 occupava soltanto il settimo posto – e, al quarto posto, dal Pakistan (6,4%, in leggero incremento rispetto al 2011), a sua volta seguito a breve distanza dalla Moldova (6,2%), che nel 2011 occupava il terzo posto con il 7,1%. Appena sotto il 6% si trovano poi Albania e Ucraina (tab. 2.4). Come termine di confronto, si ricorda che la graduatoria regionale – aggiornata al 2012 e basata su dati Inail – vede, nell'ordine, Romania, Marocco, Albania, Cina e Moldova (Orfm 2014).

Si rileva anche una certa coerenza con i dati relativi ai cittadini residenti nella provincia di Bologna, con il primo posto occupato, anche rispetto a questa dimensione, dalla Romania ed il secondo sempre dal Marocco, seppur seguito in questo caso da Albania, Moldova, Pakistan e Ucraina (Istituto Cattaneo/Provincia di Bologna 2013).

Tab. 2.5. *Avviati in provincia di Bologna per cittadinanza, genere ed età. Anno 2013*

	Ue			Extracomunitari			Italiani		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
15-19	3,7	2,0	2,8	4,0	2,7	3,5	4,5	3,3	3,9
20-24	16,2	12,5	14,1	12,2	10,7	11,6	13,8	15,0	14,4
25-29	20,3	16,3	18,1	19,0	15,4	17,5	16,2	18,9	17,5
30-34	17,4	14,5	15,8	21,7	15,6	19,2	13,8	16,1	14,9
35-39	15,0	12,7	13,7	17,4	14,3	16,2	13,7	13,8	13,8
40-44	10,7	13,2	12,1	12,1	12,2	12,2	11,1	11,6	11,4
45-49	8,2	10,6	9,5	7,2	9,4	8,1	9,5	9,4	9,5
50-54	5,2	8,6	7,1	4,0	8,9	6,0	6,8	6,1	6,5
55-59	2,6	7,1	5,0	1,8	6,5	3,7	4,7	3,4	4,1
60 e più	0,7	2,6	1,8	0,6	4,4	2,1	5,7	2,4	4,1
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100	100
N	4.743	5.788	10.531	12.829	8.601	21.430	38.477	35.686	74.163

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna su dati Siler.

Fra le cittadinanze maggiormente rappresentate fra gli avviati dell'anno 2013, così come negli anni precedenti, se ne notano alcune con una marcata prevalenza di donne: è questo il caso dell'Ucraina (84,7% degli avviati costituiti da donne), Polonia (76,2%), Russia (81,4%) e, seppur in modo meno marcato, Bulgaria (70,9%) e Moldavia (68,3%). All'opposto, per altri paesi si evidenzia una prevalenza maschile, come per i paesi nordafricani di Marocco (le donne che costituiscono il 30% circa degli avviati di questo paese), Tunisia (17,3%) ed Egitto (2,3%) ed altresì dell'Asia centro-meridionale, come Pakistan (2,9%), Bangladesh (8,4%), India (11,0%) e, in misura assai più stemperata, Sri Lanka (35,9%). Anche per il Senegal e, in misura più stemperata, per la Nigeria si rileva una prevalenza maschile (tab. 2.4).

Un'ulteriore dimensione da comprendere nell'analisi al fine di caratterizzare al meglio gli avviati con cittadinanza straniera rispetto a quelli italiani è l'età (tab. 2.5). Nelle classi di età più giovani non si notano differenze di rilievo fra avviati italiani e stranieri: poco più del 18% degli avviati italiani, il 17% circa di quelli comunitari e oltre il 15% di quelli extracomunitari hanno fino a 24 anni. Non si evidenziano nemmeno particolari differenze per cittadinanza nelle classi meno giovani; infatti, fra gli italiani avviati sono quasi il 15% ad avere almeno 50 anni, così come fra gli avviati con cittadinanza comunitaria sono il 14% circa, mentre risulta leggermente inferiore il dato degli avviati extracomunitari, che concentrano in queste classi di età l'11,8% dei casi. Si tratta comunque di differenze non particolarmente significative.

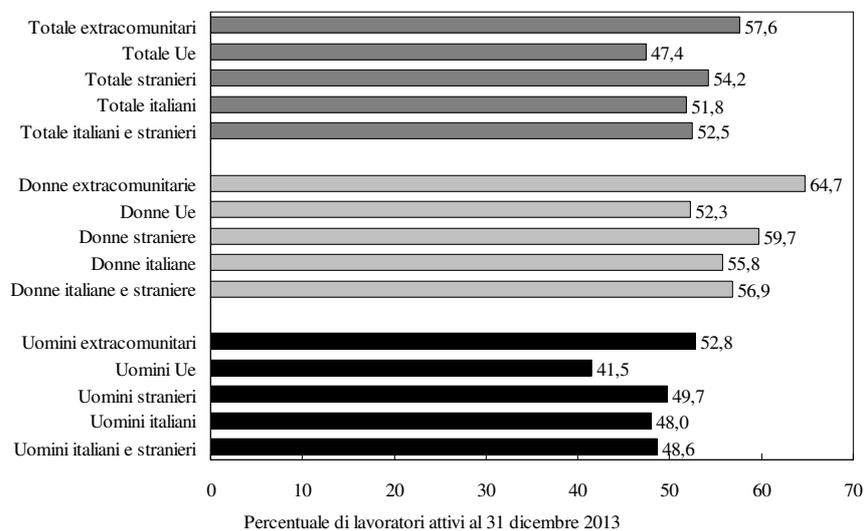
Se si scompone il dato anche rispetto alla variabile di genere, si può poi notare che gli uomini, italiani e stranieri, avviati nel 2013 sono tendenzialmente più giovani delle donne, con i primi maggiormente concentrati nelle classi più giovani. Ma soprattutto si osserva che l'analogia fra italiani e stranieri in termini di incidenza percentuale sulle classi meno giovani poc'anzi osservata deriva in realtà da una sorta di compensazione fra quanto si registra per gli uomini e per le donne straniere. Infatti, gli uomini stranieri avviati – comunitari ed extracomunitari – hanno assai meno di frequente un'età pari o superiore a 50 anni: si tratta del 7,0% dei casi, contro il 17,3% registrato fra gli uomini italiani avviati, mentre la quota di ultra-cinquantenni fra le avviate straniere cresce oltre il 19%, dato indubbiamente più elevato del 12% circa che si registra per le avviate italiane.

Se sin qui si sono prese in esame le persone (avviati) che hanno registrato almeno un avviamento al lavoro nel corso dell'anno 2013, diviene ora interessante considerare anche quante di esse siano riuscite a conservare il proprio lavoro e, dunque, quale sia la quota di persone che risulta ancora occupata al termine del periodo esaminato (31 dicembre 2013) e quella di coloro che, all'opposto, alla fine dell'anno, risultano prive di un contratto di lavoro attivo, cioè senza un avviamento ancora in essere. L'analisi qui presentata si concentra sulle sole persone avviate nel corso del 2013, e pertanto non si contemplano in questa sede le persone che nel corso dell'anno hanno concluso un rapporto di lavoro acceso negli anni precedenti¹³. Si deve inoltre precisare che la mancanza di un contratto di lavoro registrato nella banca-dati Siler non comporta necessariamente uno stato di disoccupazione, poiché il lavoratore o la lavoratrice possono, ad esempio, aver avviato un'attività autonoma. Questo dato non viene registrato nel Siler, poiché – come è stato detto in apertura di questo capitolo – in questo archivio si registrano solo gli avviamenti alle dipendenze. Alla stessa maniera, può trattarsi di persone che hanno assunto un nuovo lavoro in altri territori (altre province o estero) e che, come tali, non risultano più fra gli avviati della banca-dati provinciale.

Sul totale delle persone complessivamente avviate nel corso del 2013, quelle che al 31 dicembre dello stesso anno risultano ancora occupate (in virtù di quel primo contratto di avviamento dell'anno o eventualmente di successivi avviamenti che possono essere intervenuti dopo la chiusura di quel primo rapporto di lavoro) sono oltre la metà, il 52,5%. Ciò significa però che quasi uno su due (47,5%) degli avviati dell'anno non è più occupato alle dipendenze alla fine del 2013. Come già esplicitato, si può ipotizzare che alcuni di questi soggetti possano avere seguito altre vie lavorative, di cui si perde traccia nella

¹³ Nel paragrafo precedente si è proceduto all'analisi del saldo fra avviamenti e cessazioni avvenuti nel corso del 2013, indipendentemente dal fatto che la chiusura dei rapporti di lavoro riguardasse avviamenti registrati nel corso dell'anno o in precedenza.

Fig. 2.4. Percentuale di lavoratori avviati in provincia di Bologna nel 2013 e che al 31 dicembre 2013 risultano essere ancora occupati per cittadinanza e genere



Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna su dati Siler.

banca-dati del Siler provinciale, quali ad esempio il lavoro imprenditoriale, o un inserimento lavorativo in un altro territorio provinciale o all'estero.

Rispetto a tale dato medio complessivo, si nota una certa differenza di genere: risultano ancora occupati al 31 dicembre 2013 il 48,6% degli uomini e il 56,9% delle donne.

Ciò detto, in questa sede interessa in particolare concentrarsi sui lavoratori stranieri e sull'eventuale loro andamento differente rispetto a quello rilevato per i lavoratori italiani. È proprio rispetto alla cittadinanza che le differenze diventano rilevanti. Innanzitutto, il dato più generale evidenzia come, rispetto a quel 52,5% medio complessivo, gli stranieri registrino una situazione leggermente più favorevole (54,2% che sono riusciti a mantenere una occupazione) rispetto agli italiani (51,8%) (fig. 2.4).

All'interno poi degli stessi avviati con cittadinanza straniera si rilevano considerevoli scostamenti: risultano infatti aver conservato una occupazione il 57,6% degli avviati extracomunitari e il 47,4% di quelli comunitari.

Le differenze risultano ancora più nitide nel momento in cui si introduce nell'analisi la variabile di genere. Fra gli uomini, la differenza fra avviati italiani e stranieri è minore (rispettivamente 48,0% e 49,7%, con uno scarto dunque di meno di 2 punti percentuali) di quella che si registra fra le donne

(55,8% contro 59,7%, con una differenza di circa 4 punti percentuali).

Il maggiore «vantaggio» sopra evidenziato dei lavoratori extracomunitari rispetto a quelli comunitari risulta appieno con riferimento alle donne: le extracomunitarie che sono riuscite a mantenere un'occupazione fino alla fine dell'anno sono il 64,7%, mentre fra le comunitarie questa percentuale scende al 52,3%.

Più in generale si può quindi notare una situazione più favorevole alle donne che agli uomini e, per entrambe le categorie, fra i lavoratori extracomunitari. Ciò trova una precisa corrispondenza – ed in parte dunque una spiegazione – in quanto si illustrerà nel prossimo paragrafo relativamente al tipo di contratto di assunzione, con quello a tempo indeterminato maggiormente appannaggio delle donne ed in particolare di quelle extracomunitarie.

2.4. Le caratteristiche degli avviamenti dei cittadini italiani e stranieri

L'analisi del settore economico di attività e del tipo di contratto richiede di utilizzare come unità di analisi non più, come nei paragrafi precedenti, gli avviati ma gli avviamenti. In altre parole, nell'analizzare le caratteristiche dei rapporti di lavoro si fa riferimento non tanto ai lavoratori, ma ai rapporti di lavoro, al di là del fatto che, come spiegato in premessa al presente capitolo, più avviamenti nel corso dello stesso anno possano essere stati registrati in favore di una stessa persona.

La tab. 2.6 presenta la distribuzione, per settore economico di attività, degli avviamenti che nel corso del 2013 hanno riguardato cittadini italiani e stranieri, questi ultimi distinti anche fra comunitari ed extracomunitari.

Il settore in cui si registra l'ammontare più elevato di avviamenti – pari al 16,5% del totale delle assunzioni registrate a Bologna nel 2013 – è quello dell'istruzione. È verosimile che si tratti in parte di avviamenti relativi alla necessità di effettuare supplenze e sostituzioni del personale docente e non docente per mantenere stabile l'organico delle scuole. Il secondo settore, che nel 2011 occupava la prima posizione, è quello degli alloggi e della ristorazione (12,6%); si tratta del resto di un settore dal forte carattere stagionale, con un elevato ricambio della forza lavoro, e nel quale si registrano anche numerose assunzioni di breve durata per la stessa persona. Il terzo è quello dell'industria manifatturiera (11,0%).

Nel momento in cui questi dati vengono disaggregati rispetto alla cittadinanza, si evidenziano considerevoli differenze fra il settore di assunzione dei cittadini italiani e quello degli stranieri.

Innanzitutto, per gli stranieri il settore principale di assunzione non è l'istruzione – che raccoglie appena l'1,5% dei loro avviamenti del 2013 – ma quello delle «attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per per-

Tab. 2.6. Avviamenti nella provincia di Bologna per settore economico di attività e cittadinanza. Anno 2013. Distribuzione percentuale

	Italiani	Stranieri	di cui Ue	di cui extra-Ue	Totale
Agricoltura, silvicoltura e pesca	3,7	13,4	25,7	7,1	6,1
Estrazioni minerali	0,0	0,1	0,2	0,0	0,0
Attività manifatturiere	11,1	10,7	8,4	11,8	11,0
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0
Fornitura acqua; reti fognarie, gestione rifiuti e risanamento	0,3	0,2	0,2	0,3	0,3
Costruzioni	3,4	6,3	7,9	5,5	4,2
Commercio all'ingrosso e dettag- lio; riparazione auto e moto	11,5	5,1	3,6	5,9	9,9
Trasporto e magazzinaggio	4,0	8,6	6,4	9,8	5,2
Servizi di alloggio e ristorazione	11,3	16,3	11,9	18,6	12,6
Servizi di informazione e comu- nicazione	2,2	0,4	0,4	0,4	1,7
Att. finanziarie e assicurative	0,5	0,0	0,0	0,0	0,4
Attività immobiliari	0,3	0,2	0,2	0,2	0,3
Attività prof.li, scientifiche, ecc.	3,5	1,3	1,6	1,1	2,9
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	4,8	9,4	6,7	10,7	6,0
Amministrazione pubbl. e dife- sa; assicurazione sociale obbl.	8,6	0,8	0,7	0,8	6,6
Istruzione	21,6	1,5	2,2	1,1	16,5
Sanità e assistenza sociale	5,5	2,8	3,1	2,6	4,8
Attività artistiche, sportive, in- trattenimento e divertimento	4,4	2,1	4,0	1,2	3,8
Altre attività di servizi	2,4	2,2	1,3	2,7	2,3
Organizzazioni e organismi e- xtraterritoriali	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Famiglie e convivenze	0,7	18,5	15,4	20,1	5,3
Totale	100	100	100	100	100
(N)	(141.860)	(48.655)	(16.446)	(32.209)	(190.515)

Nota: Esclusi dal calcolo 137 casi di cui non è disponibile la classificazione del settore Ateco.

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna su dati Siler.

sonale domestico; produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze», in cui rientrano il lavoro domestico di

colf, assistenza e cura¹⁴, che raccolgono il 18,5% degli avviamenti di cittadini stranieri (il 20,1% di quelli dei cittadini extracomunitari).

Per gli avviamenti di cittadini stranieri, al secondo posto si colloca poi il settore degli alloggi e della ristorazione, in cui si concentra il 16,3% del totale degli avviamenti di cittadini stranieri avvenuti nel corso del 2013 (18,6% se si considerano i soli cittadini extracomunitari).

Al terzo posto segue il settore manifatturiero, con un'incidenza percentuale per i cittadini stranieri (10,7%) di poco inferiore a quella registrata per i soli avviamenti di cittadini italiani (11,1%). Il peso di questo settore risulta leggermente più elevato se si considerano i soli cittadini extracomunitari (11,8%). Poiché la crisi di questi ultimi anni ha colpito principalmente, oltre al settore delle costruzioni, proprio il manifatturiero, non sorprende notare la sensibile contrazione del peso percentuale di quest'ultimo sul totale degli avviamenti; basti ricordare che appena due anni prima esso raccoglieva il 12,8% delle assunzioni di lavoratori italiani e l'11,9% di quelle di lavoratori stranieri (Istituto Cattaneo/Provincia di Bologna 2012). La flessione si è registrata in particolare fra il 2011 e il 2012 perché, già nel 2012, questo settore era sceso al 10,9% delle assunzioni di lavoratori stranieri e all'11,5% di quelle degli italiani (l'analisi in serie storica degli avviamenti per il periodo 2008-2013 è presentata in tab. 2.8).

I cittadini stranieri, in termini di avviamenti, risultano invece sovra-rappresentati – con un peso relativo oltretutto in crescita negli ultimi anni – nell'agricoltura: afferisce a questo settore il 13,4% degli avviamenti di lavoratori stranieri (la percentuale sale al 25,7% per quelli comunitari) contro il 3,7% di quelli degli italiani.

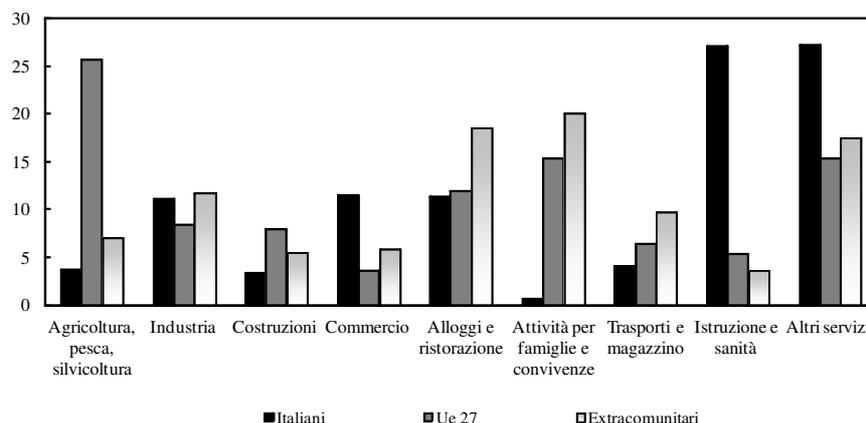
I lavoratori stranieri risultano inoltre sovra-rappresentati nel settore dei trasporti e del magazzinaggio (8,6% contro 4,0% degli italiani), così come nelle attività di noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese (9,4% contro 4,8%) e nelle costruzioni (6,3% contro 3,4%), in questo caso in particolare per i cittadini comunitari (7,9%)¹⁵.

Le fig. 2.5 presenta la medesima analisi, ma con un maggiore livello di aggregazione dei settori della classificazione Ateco; ciò rende di più immediata lettura le differenze fra cittadini italiani, comunitari e non comunitari. Risulta così evidente la netta sovra-rappresentazione degli stranieri (specie

¹⁴ Il tema del lavoro di assistenza e cura è approfondito nel cap. 4.

¹⁵ Come accennato, il settore delle costruzioni è uno di quelli che maggiormente ha pagato, anche in termini occupazionali, il prezzo della crisi, non potendo contare, a differenza dell'industria in senso stretto, sul traino delle esportazioni. Ciò è confermato dal decremento del numero e del peso degli avviamenti in questo settore rispetto a quanto registrato nel 2011, quando raccoglieva il 7,4% delle assunzioni di cittadini stranieri (circa 700 in più di quelle registrate nel 2013) e il 3,9% di quelle di cittadini italiani (oltre 1.000 in più).

Fig. 2.5. Distribuzione percentuale degli avviamenti registrati nella provincia di Bologna per macro-settore economico di attività e cittadinanza. Anno 2013



Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna su dati Siler.

comunitari) nell'agricoltura, degli extracomunitari nelle attività in famiglie e convivenze e nei servizi di alloggio e ristorazione, così come degli italiani nella istruzione e sanità, e nel resto del terziario.

Se poi si introduce nell'analisi anche la variabile di genere, diviene possibile leggere la tab. 2.7 in almeno due direzioni. In primo luogo, si può osservare il peso della componente femminile fra gli avviamenti di cittadini stranieri, in specifico distinguendo anche fra comunitari ed extracomunitari; in secondo luogo, si può analizzare il peso degli avviamenti delle donne straniere sul totale degli avviamenti femminili (ossia di lavoratrici italiane e straniere).

Per quanto riguarda la prima direttrice di analisi, si nota innanzitutto che gli avviamenti di donne straniere sono quasi la metà (46,1%, in leggero incremento rispetto agli anni precedenti) degli avviamenti che nel corso del 2013 hanno coinvolto cittadini stranieri. Tale percentuale diviene più elevata fra i cittadini comunitari (55,2% contro il 41,4% registrato fra gli extracomunitari).

Se ci si concentra sui settori che, da quanto visto in precedenza, risultano avere un maggior rilievo per l'inserimento lavorativo dei cittadini stranieri, si nota una più marcata incidenza femminile nel lavoro domestico e di assistenza in convivenza alle famiglie, con oltre il 78% di avviamenti di cittadini stranieri che ha riguardato donne (percentuale che arriva al 96,5% per i comunitari).

Tab. 2.7. *Incidenza degli avviamenti di donne straniere, comunitarie ed extracomunitarie sul totale degli avviamenti dei lavoratori stranieri e sul totale degli avviamenti femminili stranieri. Provincia di Bologna, anno 2013*

	% donne straniere su totale stranieri	% donne Ue su totale Ue	% donne extra-Ue su totale extra-Ue	% donne straniere su totale donne
Agricoltura, silvicoltura e pesca	35,2	38,8	28,6	54,6
Estraz. minerali da cave e miniere	7,5	3,4	18,2	75,0
Attività manifatturiere	30,2	40,5	26,4	23,5
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	50,0	–	100,0	5,4
Fornitura di acqua; reti fognarie, gestione dei rifiuti e risanamento	8,4	7,7	8,6	6,3
Costruzioni	2,6	2,7	2,6	15,0
Commercio all'ingrosso e dettaglio; riparazione auto e motocicli	40,9	67,1	32,6	9,7
Trasporto e magazzinaggio	13,9	26,2	9,8	31,1
Servizi di alloggio e ristorazione	55,9	77,4	48,9	33,5
Servizi di informaz. e comunicaz.	47,1	75,0	33,8	6,9
Attività finanziarie e assicurative	71,4	100,0	60,0	3,7
Attività immobiliari	34,1	41,9	29,8	11,0
Attività prof.li, scientifiche, ecc.	59,9	68,3	53,7	11,7
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	41,8	56,4	37,2	33,4
Amministrazione pubbl. e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	72,5	78,0	69,7	2,5
Istruzione	64,7	71,2	58,2	1,9
Sanità e assistenza sociale	77,0	86,4	71,4	14,7
Attività artistiche, sportive, intrattenimento e divertimento	49,4	55,7	38,6	17,4
Altre attività di servizi	58,2	77,8	53,4	24,5
Organizzazioni e organismi extra-territoriali	33,3	–	66,7	20,0
Famiglie e convivenze	78,3	96,5	71,2	88,6
Totale	46,1	55,2	41,4	21,5

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna su dati Siler.

Anche per i servizi di alloggio e ristorazione, fra gli avviamenti di stranieri, prevalgono le donne (55,9%), in particolare fra le comunitarie (77,4%).

Nel commercio si evidenzia una prevalenza femminile solamente fra gli avviamenti di cittadini comunitari (67,1%), ma non fra quelli di cittadini extracomunitari, tra cui le donne costituiscono appena il 32,6% dei casi.

Tab. 2.8. Avviamenti di cittadini stranieri nella provincia di Bologna per macro-settore economico di attività. Anni 2008-2013 (valori percentuali)

	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Agricoltura, silvicoltura e pesca	8,1	9,8	11,3	11,6	13,0	13,4
Industria manifatturiera	15,1	9,8	12,1	12,0	10,9	10,7
Costruzioni	9,5	7,7	8,1	7,5	6,9	6,3
Commercio; ripar. auto e moto	5,3	4,7	5,4	5,6	5,7	5,1
Servizi alloggio e ristorazione	17,6	15,3	18,1	17,0	17,3	16,3
Attività per famiglie e conviv.	15,2	26,8	15,2	16,4	17,3	18,5
Trasporti e magazzinaggio	9,9	7,8	10,1	10,6	9,0	9,4
Istruz., sanità e assistenza soc.	3,9	3,6	3,7	4,0	3,8	4,3
Altri servizi	15,4	14,5	16,0	15,3	16,1	16,0
Totale (N)	100 (51.742)	100 (48.137)	100 (47.049)	100 (51.229)	100 (50.180)	100 (48.655)

Nota: Esclusi dal calcolo i casi di cui non è disponibile la classificazione del settore Ateco (1.584 casi nel 2008, 1.009 casi nel 2009, 693 nel 2010, 537 casi nel 2011, 38 nel 2012, 54 nel 2013).

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna su dati Siler.

Anche dalla seconda direttrice di lettura della tab. 2.7 è possibile trarre evidenze di rilievo. Fra gli avviamenti di donne registrati nella provincia di Bologna nel 2013, oltre un quinto (21,5%) ha riguardato cittadine straniere (per la componente maschile, la quota di avviamenti registrati da cittadini stranieri è del 30,4%). Dietro a questo dato medio si trovano, però, come atteso, profonde differenze fra un settore e l'altro. Si notano infatti alcuni settori con una forte prevalenza di assunzioni di donne straniere rispetto al totale degli avviamenti femminili. È questo il caso, innanzitutto, del lavoro in famiglia e convivenza (88,6%) e dell'agricoltura, in cui le assunzioni di donne straniere riguardano il 54,6% delle oltre 4.200 assunzioni di donne.

Risulta poi più elevata della media complessiva delle assunzioni di donne straniere sul totale delle assunzioni femminili, pari al 21,5%, anche la quota percentuale che si registra nei settori degli alloggi e della ristorazione (33,5%), del noleggino, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese (33,4%) e del trasporto e magazzinaggio (31,1%) (tab. 2.7).

La lettura in serie storica della distribuzione delle assunzioni di cittadini stranieri per settore economico di attività mostra alcuni punti di rilievo. In primo luogo, una progressiva crescita dell'agricoltura, che raccoglieva l'8,1% degli avviamenti di cittadini stranieri nel 2008, quasi il 10% nel 2009, supera l'11% nel 2010-2011, raggiunge il 13% nel 2012 e arriva al 13,4% nel 2013 (tab. 2.8). Si nota parallelamente, una contrazione dell'industria, particolarmente marcata nel 2009, quando l'incidenza scende dal 15,1% del

Tab. 2.9. Avviamenti nella provincia di Bologna per tipo di contratto e cittadinanza. Anno 2013 (valori percentuali)

	Italiani	Stranieri	di cui Ue	di cui extra-Ue	Totale
Tempo indeterminato	8,9	17,5	6,8	23,0	11,1
Tempo indeterminato lavoro domestico	0,5	13,3	12,1	13,9	3,8
Tempo determinato ^a	57,8	45,5	60,6	37,8	54,7
Collaborazione a progetto/occasionale	9,4	2,3	3,0	1,9	7,6
Apprendistato/tirocinio/formazione-lavoro	5,1	3,9	2,4	4,6	4,8
Lavoro somministrato (interinale)	16,2	16,4	13,1	18,0	16,3
Altro lavoro (autonomo, associaz. in partecipazione)	2,1	1,2	1,9	0,8	1,8
Totale (N)	100 (141.943)	100 (48.709)	100 (16.466)	100 (32.243)	100 (190.652)

^a Il lavoro a tempo determinato comprende: lavoro a tempo determinato, lavoro domestico a tempo determinato, il lavoro dipendente nella pubblica amministrazione a tempo determinato.

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna su dati Siler.

2008 al 9,8%; segue poi una ripresa nei due anni seguenti – secondo quell'andamento a «w» descritto all'inizio del capitolo – che riporta il peso relativo del settore vicino al 12% e nuovamente, con l'entrata nella seconda fase recessiva, un nuovo decremento nel 2012 che porta il valore percentuale al 10,9%, cui segue un ulteriore ribasso nel 2013 fino al 10,7%.

Le attività domestiche in famiglia e convivenza vedono un forte incremento nel 2009 (dal 15,2% al 26,8% delle assunzioni dell'anno), seguito da una flessione altrettanto marcata l'anno successivo, fino al 15,2%, cui segue però un costante incremento in tutti gli anni seguenti, che riporta il peso di questo settore al 16,4% nel 2011, al 17,3% nel 2012, fino al 18,5% nel 2013 (tab. 2.8), tanto da farlo divenire – come evidenziato in precedenza – il settore con la quota più consistente di assunzioni di cittadini stranieri.

L'altro settore nevralgico per i lavoratori stranieri – quello dei servizi di alloggio e ristorazione – mostra un andamento leggermente altalenante, con una prima flessione di circa due punti percentuali nel biennio 2008-2009, un incremento di quasi tre punti percentuali l'anno seguente, una nuova flessione fra il 2010 e il 2011, una leggera crescita l'anno seguente ed infine una nuova flessione di un punto percentuale fra il 2012 e il 2013.

Tab. 2.10. *Avviamenti nella provincia di Bologna per tipo di contratto, cittadinanza e genere. Anno 2013 (valori percentuali)*

	Italiani		Stranieri	
	Uomini	Donne	Uomini	Donne
Tempo indeterminato	12,2	6,4	22,6	11,6
Tempo indeterminato lavoro domestico	0,1	0,8	3,7	24,6
Tempo determinato ^a	50,5	63,2	51,4	38,5
Collaborazione a progetto/occasionale	11,1	8,2	1,7	3,0
Apprendistato/tirocinio/formazione-lavoro	6,2	4,3	4,4	3,3
Lavoro somministrato (interinale)	16,6	15,9	14,9	18,2
Altro lavoro (autonomo, associazione in partecipazione)	3,3	1,2	1,5	0,8
Totale	100	100	100	100
(N)	(60.238)	(81.705)	(26.284)	(22.425)

^a Il lavoro a tempo determinato comprende: lavoro a tempo determinato, lavoro domestico a tempo determinato, il lavoro dipendente nella pubblica amministrazione a tempo determinato.

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna su dati Siler.

Per quanto riguarda il contratto di assunzione degli avviamenti registrati nella provincia di Bologna nel 2013, dalla tab. 2.9 si nota, in generale, una significativa prevalenza delle assunzioni a tempo determinato (54,7%), sostanzialmente in linea con il valore registrato nel 2012 (54,1%). Questo dato risulta meno elevato per gli stranieri (45,5%), anche se va immediatamente aggiunto che, se si distinguono i cittadini comunitari ed extracomunitari, si evidenzia come sia meno elevato per questi ultimi (37,8%), ma decisamente più alto per i primi (60,6%). Il minor peso percentuale delle assunzioni a tempo determinato per gli stranieri – in particolare extracomunitari – deriva dal fatto che per essi, a differenza che per gli italiani, è notevole l'incidenza delle assunzioni a tempo indeterminato nel lavoro domestico (13,3% degli avviamenti che hanno interessato cittadini stranieri e 13,9% di quelli di cittadini extracomunitari).

Al di là delle assunzioni per il lavoro domestico, anche gli avviamenti con contratto a tempo indeterminato in generale vedono nettamente avvantaggiati i lavoratori stranieri rispetto agli italiani; infatti, fra i primi, le assunzioni a tempo indeterminato riguardano il 17,5% dei casi (e addirittura il 23,0% fra i cittadini extracomunitari), mentre fra i secondi la percentuale di assunzioni a tempo indeterminato scende al di sotto del 9% (tab. 2.9).

Per gli italiani risulta avere un peso percentuale assai più consistente l'assunzione con contratti di collaborazione a progetto o occasionale (9,4%,

Tab. 2.11. *Incidenza percentuale degli avviamenti a tempo indeterminato sul totale degli avviamenti nella provincia di Bologna per cittadinanza e genere. Anni 2008-2013*

		2008	2009	2010	2011	2012	2013
Uomini	Italiani	21,6	16,5	14,2	14,4	13,5	12,3
	Ue	20,3	12,2	10,1	12,6	10,9	9,7
	Extracomunit.	39,9	46,0	30,2	31,8	32,7	32,7
Donne	Italiani	13,4	10,8	9,4	9,6	8,6	7,2
	Ue	30,4	33,3	26,9	27,3	27,2	26,4
	Extracomunit.	43,6	52,7	41,4	41,7	42,6	42,9
Uomini e donne	Italiani	17,1	13,3	11,6	11,8	10,7	9,4
	Ue	25,6	24,1	19,4	20,6	20,0	18,9
	Extracomunit.	41,5	49,1	35,0	35,9	36,8	36,9
Totale		21,7	20,8	16,0	16,6	15,9	14,9

Nota: Gli avviamenti a tempo indeterminato comprendono gli avviamenti con contratto a tempo indeterminato, gli avviamenti nel lavoro domestico a tempo indeterminato e gli avviamenti nella pubblica amministrazione a tempo indeterminato.

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna su dati Siler.

a fronte di una percentuale del 2,3% fra gli avviamenti dei cittadini stranieri) (tab. 2.9).

Non si notano particolari differenze fra italiani e stranieri relativamente al lavoro in somministrazione (interinale), che riguarda oltre il 16% degli avviamenti per entrambi, con una percentuale leggermente più elevata per i cittadini extracomunitari (18,0%).

Come accennato sopra, l'assunzione a tempo indeterminato fra gli stranieri risulta decisamente polarizzata rispetto al tipo di cittadinanza – a vantaggio dei cittadini extracomunitari – e anche rispetto al genere. Infatti, il 22,6% degli avviamenti di uomini stranieri avviene sulla base di un contratto a tempo indeterminato contro l'11,6% delle donne straniere. Per queste ultime, tuttavia, è particolarmente marcata l'incidenza degli avviamenti a tempo indeterminato nel lavoro domestico (24,6% degli avviamenti di donne straniere nel 2013) (tab. 2.10).

Fra gli uomini l'incidenza di assunzioni a tempo indeterminato (escludendo quelle del lavoro domestico) è decisamente più elevata fra gli stranieri che fra gli italiani (22,6% contro 12,2%). Se si sommano anche le assunzioni relative al lavoro domestico, la distanza si acuisce ulteriormente: 26,3% contro 12,3%. Se si considerano poi i soli avviamenti di uomini con cittadinanza extracomunitaria si arriva, comprendendo il lavoro domestico, al 32,7%.

Certamente fra questi pesa il lavoro domestico (4,7%), ma anche una più frequente assunzione nel settore manifatturiero, che tradizionalmente vede una più alta quota di assunzioni a tempo indeterminato rispetto ad altri settori come l'agricoltura, il commercio e, più in generale, il terziario.

La tab. 2.11 presenta l'incidenza percentuale delle assunzioni con contratti di lavoro a tempo indeterminato sul totale delle assunzioni, distinte per genere e cittadinanza. La lettura dei dati in serie storica per il periodo 2008-2013 mostra un calo generalizzato delle assunzioni con contratto di lavoro stabile: sul totale degli avviamenti, il peso di quelli a tempo indeterminato – compresi quelli del lavoro domestico e della pubblica amministrazione – scende dal 21,7% del 2008, al 20,8% del 2009, fino al 16,0% circa del triennio 2010-2012, per poi diminuire ulteriormente, fino al 14,9%, nel 2013, il valore percentuale più basso dell'intera serie storica.

La flessione degli avviamenti con contratto a tempo indeterminato ha interessato negli anni presi in esame italiani e stranieri. Al di là della contrazione, occorre però rilevare come questa forma contrattuale stabile interessi gli avviati extracomunitari (36,9%, per le donne addirittura 42,9%) più dei comunitari (18,9%, seppur anche in questo caso con un valore decisamente più elevato – 26,4% – per le donne) e degli italiani, che sono stati avviati con questa forma contrattuale nel 9,4% dei casi, valore che scende al 7,2% se si considerano le sole donne (tab. 2.11).

2.5. *Le persone in cerca di occupazione e le dichiarazioni di immediata disponibilità al lavoro (Did)*

Lo *stock* di cittadini – italiani e stranieri – disoccupati al 31 dicembre 2013 è pari a 92.886 persone, un valore in incremento rispetto all'anno precedente di quasi 10mila unità (+11,1%), che si vanno a cumulare a quelle, ancor più consistenti, rilevate negli anni precedenti. Il dato al 31 dicembre 2013 è il più elevato dell'intera serie storica a disposizione e risulta più che doppio rispetto a quello del 2008, facendo registrare per l'intero periodo 2008-2013 un incremento del 123,8% (tab. 2.12).

La componente straniera di questo insieme di disoccupati è di 29.218 persone – pari al 31,5% del totale – distinta fra 7.920 cittadini comunitari (27,1%) e 21.298 extracomunitari (72,9%).

Nel periodo 2008-2013, si rileva anche un aumento anche delle persone straniere in cerca di occupazione, con un incremento considerevole fra il 2012 e il 2013 (+11,3%) che porta lo *stock* di disoccupati stranieri del 2013 al livello più alto rilevato, facendo registrare fra il 2008 e il 2013 un incremento del +170,8%, più marcato del più che ragguardevole +107,3% rilevato fra i soli italiani (tab. 2.12).

Tab. 2.12. *Persone in cerca di occupazione nella provincia di Bologna per cittadinanza. Anni 2008-2013 (dati al 31 dicembre)*

	Italiani	Stranieri	Totale	Incidenza % stranieri su totale
2008	30.712	10.789	41.501	26,0
2009	39.985	15.753	55.738	28,3
2010	46.046	19.416	65.462	29,7
2011	52.296	22.950	75.246	30,5
2012	57.386	26.255	83.641	31,4
2013	63.668	29.218	92.886	31,5
Var. % 2012-2013	+10,9	+11,3	+11,1	
Var. % 2008-2013	+107,3	+170,8	+123,8	

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna su dati Siler.

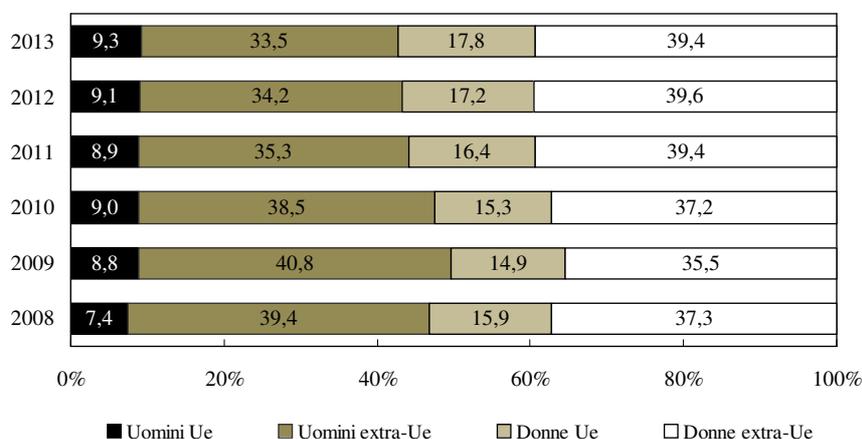
Ciò fa sì che anche l'incidenza delle persone straniere in cerca di occupazione sul totale dei disoccupati sia cresciuta nel corso degli anni, passando dal 26,0% del 2008 al 28,3% del 2009, poi al 29,7% del 2010, superando il 30% nel 2011, il 31% nel 2012 e poi crescendo ulteriormente nel 2013, fino ad attestarsi al 31,5%.

Per quanto riguarda la composizione dello *stock* dei disoccupati stranieri per area di provenienza e genere, dalla fig. 2.6 si può notare una prevalenza di donne non appartenenti all'Unione europea, che hanno costituito in tutti gli anni della serie storica oltre un terzo del totale dei disoccupati stranieri (al 31 dicembre 2013, il 39,4%), seguite dagli uomini extracomunitari (33,5%). Fino al 2009 erano proprio questi ultimi la porzione più consistente del complesso dei disoccupati stranieri della provincia di Bologna, superando nel 2009 anche il 40% dei casi. I cittadini comunitari sono un quarto del totale, in circa due casi su tre donne.

Se quanto appena illustrato si riferisce allo *stock* di disoccupati presenti in provincia di Bologna, si può passare ora a esaminare il dato di flusso, rilevato facendo riferimento alle Dichiarazioni di immediata disponibilità al lavoro (Did). Analizzare le Did significa considerare un dato di flusso, relativo alle dichiarazioni di disponibilità al lavoro presentate nel corso dell'anno preso in esame.

Si ricorda che attraverso la Did la persona in cerca di occupazione dichiara ai servizi competenti, ossia al Centro per l'impiego del territorio in cui è domiciliata, di essere disponibile al lavoro; ciò costituisce un requisito in-

Fig. 2.6. *Stranieri in cerca di occupazione nella provincia di Bologna per genere e cittadinanza Anni 2008-2013 (dati al 31 dicembre)*



Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna su dati Siler.

dispensabile per ottenere lo status di disoccupato¹⁶. Tramite la Did, la persona in cerca di occupazione oltre a dichiarare di essere disponibile alla ricerca e allo svolgimento di un'attività lavorativa, può concordare con i servizi competenti specifiche modalità di ricerca attiva del lavoro.

A decorrere dal momento della dichiarazione di disponibilità, la persona inizia a maturare una «anzianità di disoccupazione»¹⁷, che può avere rilevanza al fine dell'iscrizione a corsi di formazione e per usufruire dei benefici – contributivi e fiscali in caso di nuova assunzione per il nuovo datore di lavoro.

¹⁶ Ai sensi del d.lgs. n. 181/2000 e successive modifiche, il riconoscimento e la conservazione dello stato di disoccupazione sono compatibili con lo svolgimento di attività lavorativa qualora il reddito che ne derivi non sia superiore al reddito personale escluso da imposizione per l'anno fiscale in corso.

¹⁷ Coloro che si dichiarano disponibili al lavoro perdono lo stato di disoccupazione in caso di rifiuto, senza giustificato motivo, di una congrua offerta di lavoro a tempo pieno ed indeterminato o determinato o di lavoro interinale con durata del contratto a termine (o della missione) superiore ad almeno 8 mesi, ovvero 4 mesi se si tratta di giovani, nell'ambito del bacino (distanza dal luogo di lavoro e tempi di trasporto con mezzi pubblici) stabilito dalla Regione. Si perde lo status di disoccupato anche in caso di mancata presentazione, senza giustificato motivo, alla convocazione del Centro per l'impiego competente nell'ambito delle misure di politica attiva previste dalla legge. Lo stato di disoccupazione, e la relativa anzianità, viene invece sospeso in caso di accettazione di un lavoro a tempo determinato o interinale di durata inferiore a 8 mesi, ovvero 4 mesi se giovani.

Tab. 2.13. *Dichiarazioni di immediata disponibilità al lavoro (Did) presentate ai Centri per l'impiego della provincia di Bologna per cittadinanza del dichiarante. Anni 2008-2013*

	Italiani	Stranieri	di cui Ue	di cui extraco- munitari	Totale	Incidenza % stranieri su totale
2008	13.250	6.994	1.847	5.147	20.244	34,5
2009	19.361	9.322	2.268	7.054	28.683	32,5
2010	17.486	8.598	2.111	6.487	26.084	33,0
2011	18.383	8.980	2.400	6.580	27.363	32,8
2012	19.687	9.229	2.580	6.649	28.916	31,9
2013	20.731	9.445	2.626	6.819	30.176	31,3
Var. % 2012-2013	+5,3	+2,3	+1,8	+2,6	+4,4	
Var. % 2008-2013	+56,5	+35,0	+42,2	+32,5	+49,1	

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna su dati Siler.

ro – previsti dalla legge n. 407/1990¹⁸.

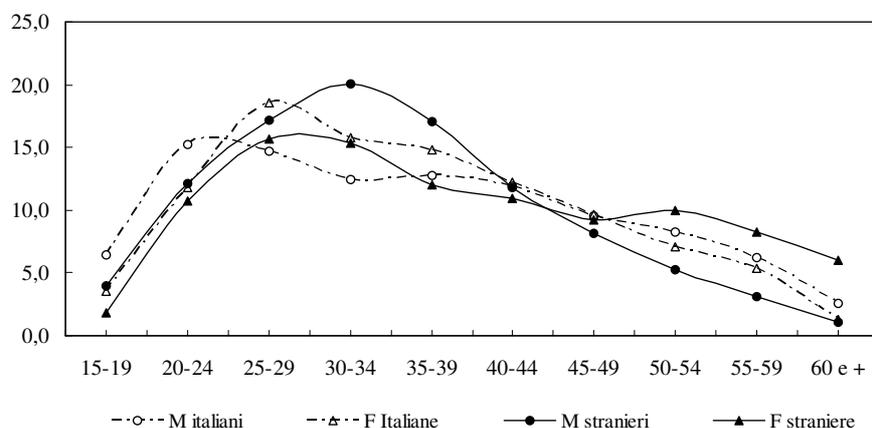
Nel corso del 2013 sono state presentate 30.176 dichiarazioni di immediata disponibilità al lavoro¹⁹. Di queste, poco meno di un terzo – 9.445, pari al 31,3% – sono state presentate da cittadini stranieri (tab. 2.13).

Risulta pertanto in crescita rispetto all'anno precedente sia il dato totale (relativo a italiani e stranieri), aumentato del 4,4% fra il 2012 e il 2013 sia – seppur in maniera meno significativa – quello relativo ai soli stranieri (+2,3%); il dato degli italiani risulta invece in incremento del 5,3%. Per en-

¹⁸ Il disoccupato è tenuto a individuare tutti i percorsi e gli strumenti che possano essere funzionali alla ricerca e al conseguimento di un lavoro. Contemporaneamente, i Centri per l'impiego sono impegnati a fornire una serie di servizi per favorire l'occupabilità delle persone. Coloro che dichiarano il proprio stato di disoccupazione sono infatti chiamati a sostenere presso il Centro per l'impiego un colloquio di primo orientamento entro due mesi dalla dichiarazione di disponibilità. Il colloquio è finalizzato a concordare tutti gli interventi utili a sostenere la persona nella ricerca del lavoro e a favorirne l'inserimento lavorativo e professionale (ad esempio, con corsi di formazione professionale, tirocini formativi e orientativi, servizio di pre-selezione, offerte di lavoro). La persona che ha presentato la Did e il Centro per l'impiego programmano quindi un vero e proprio percorso verso l'occupabilità nel quale si individuano i servizi e le attività (interni o esterni al Centro per l'impiego) più adeguati alle esigenze e agli obiettivi della persona e alla sua occupabilità.

¹⁹ Il numero di Did non necessariamente corrisponde alle persone fisiche in cerca di occupazione; anzi è probabile che il numero di Did sia superiore a quello delle persone. Infatti, una stessa persona può presentare più dichiarazioni nel corso dell'anno. Si pensi, ad esempio, al caso di chi, dopo essersi reso disponibile presso il Centro per l'impiego, viene assunto a tempo indeterminato e poi licenziato, e presenta così una seconda Did.

Fig. 2.7. *Distribuzione degli stranieri in cerca di occupazione nella provincia di Bologna per genere e cittadinanza. Dati al 31 dicembre 2013*



Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna su dati Siler.

trambe le categorie di soggetti, il 2013 fa registrare il dato più alto dall'intera serie storica 2008-2013 (tab. 2.13). Se si considera l'intero periodo 2008-2013, si nota che il numero complessivo di Did presentate è aumentato del 49,1%, quale effetto sul fronte occupazionale della crisi economico-finanziaria che, proprio nel periodo preso in esame, ha interessato anche il territorio emiliano-romagnolo e la provincia di Bologna. Anche l'incremento di medio periodo ha però riguardato in misura meno significativa i cittadini stranieri, le cui dichiarazioni sono aumentate del +35,0% fra il 2008 e il 2013 (+42,2% per i cittadini comunitari e +32,5% per quelli extracomunitari) a fronte del +56,5% rilevato per i cittadini italiani.

Ciò si traduce necessariamente in una leggera riduzione dell'incidenza percentuale delle Did presentate da cittadini stranieri sul totale; queste ultime, infatti, nel 2008 costituivano il 34,5% del totale, mentre nel 2013 si attestano al 31,3%, in ulteriore flessione anche rispetto al 31,9% del 2012.

Se si entra nel dettaglio dell'analisi, si può osservare un certo equilibrio rispetto al genere: fra gli stranieri, il 52,8% delle Did è stato presentato da donne, il restante 47,2% da uomini; se si considera l'insieme complessivo di Did presentate – da italiani e da stranieri – la percentuale di quelle presentate da donne sale al 53,8%.

È poi interessante scomporre il dato del 2013 rispetto all'età dei dichiaranti, osservando così, fra gli stranieri, una maggior incidenza delle classi meno giovani per le donne: fra queste, oltre un terzo (33,5%) ha almeno 45

anni, a fronte del 17,7% che si registra per gli uomini stranieri. Si consideri che tale quota percentuale è pari al 26,6% fra gli uomini italiani e al 23,3% fra le donne italiane (fig. 2.7). Si deve comunque sottolineare che la netta maggioranza delle Did è stata presentata da persone giovani: oltre un terzo delle Did è stato fornito da persone con meno di 30 anni e, più precisamente, il 35,0% di quelle presentate da italiani e il 30,7% di quelle presentate da stranieri (con un valore leggermente più basso – 28,3% – per le donne straniere).

2.6. *L'iscrizione alle liste di mobilità: un'analisi sui cittadini extracomunitari*

Per completare la disamina delle criticità del mercato del lavoro e della perdita dell'occupazione, si deve dedica qui attenzione al tema delle liste di mobilità. L'iscrizione alle liste di mobilità, presso i Centri per l'impiego provinciali, è prevista per quei lavoratori che subiscono:

- un licenziamento collettivo da parte di imprese con oltre 15 dipendenti per cessazione, trasformazione, riduzione di attività o di lavoro (legge n. 223/1991, in base alla quale i lavoratori possono essere posti in mobilità sia direttamente a seguito di licenziamento, sia dopo un periodo di Cassa integrazione guadagni straordinaria);
- un licenziamento individuale, da parte di imprese che abbiano in forza anche meno di 15 dipendenti (legge n. 236/1993, che prevede la possibilità di iscrizione nelle liste di mobilità, senza erogazione di alcuna indennità, per i lavoratori licenziati da imprese che occupano anche meno di 15 dipendenti, in seguito a riduzione del personale o cessazione dell'attività).

Nel primo caso i lavoratori percepiscono un contributo economico (mobilità indennizzata), la cui entità e durata varia in relazione all'età, alla zona geografica in cui ha sede l'azienda²⁰ e alla retribuzione del lavoro cessato. Nel secondo caso (mobilità non indennizzata), invece, non si ha diritto ad alcuna integrazione di reddito. In entrambi i casi, tuttavia, questo ammortizzatore garantisce agevolazioni contributive alle imprese che assumono i lavoratori licenziati, favorendo così il reinserimento professionale degli stessi licenziati. La mobilità pertanto non deve essere vista esclusivamente come un aiuto di tipo economico – cioè esclusivamente come una politica passiva – ma anche come uno strumento di politica attiva finalizzato a incentivare la transizione verso un nuovo impiego del personale espulso dalle aziende in

²⁰ Ai lavoratori delle aziende dell'Italia Centro-settentrionale con un'età sino a 39 anni, l'indennità spetta per 12 mesi, da 40 a 49 anni il trattamento dura 24 mesi e per i soggetti che hanno compiuto 50 anni si protrae per 36 mesi (salvo una durata superiore per le cosiddette «mobilità lunghe»). Per le aree del Sud Italia questi periodi sono aumentati di 12 mesi.

Tab. 2.14. *Iscrizioni alle liste di mobilità nella provincia di Bologna per cittadinanza, genere e tipo di intervento. Anni 2012 e 2013*

		2013			2012		
		Legge n. 223/91	Legge n. 236/93	Totale	Legge n. 223/91	Legge n. 236/93	Totale
Uomini	Italia + Ue	2.225	1.789	4.014	2.134	3.460	5.594
	Extra-Ue	289	424	713	213	947	1.160
	Totale	2.514	2.213	4.727	2.347	4.407	6.754
Donne	Italia + Ue	1.728	2.041	3.769	1.472	3.682	5.154
	Extra-Ue	37	114	151	33	286	319
	Totale	1.765	2.155	3.920	1.505	3.968	5.473
Totale	Italia+Ue	3.953	3.830	7.783	3.606	7.142	10.748
	Extra-Ue	326	538	864	246	1.233	1.479
	Totale	4.279	4.368	8.647	3.852	8.375	12.227
		Var. assoluta 2013-2012			Var. % relativa 2013-2012		
		Legge n. 223/91	Legge n. 236/93	Totale	Legge n. 223/91	Legge n. 236/93	Totale
Uomini	Italia + Ue	+91	-1.671	-1.580	+4,3	-48,3	-28,2
	Extra-Ue	+76	-523	-447	+35,7	-55,2	-38,5
	Totale	+167	-2.194	-2.027	+7,1	-49,8	-30,0
Donne	Italia+Ue	+256	-1.641	-1.385	+17,4	-44,6	-26,9
	Extra-Ue	+4	-172	-168	+12,1	-60,1	-52,7
	Totale	+260	-1.813	-1.553	+17,3	-45,7	-28,4
Totale	Italia + Ue	+347	-3.312	-2.965	+9,6	-46,4	-27,6
	Extra-Ue	+80	-695	-615	+32,5	-56,4	-41,6
	Totale	+427	-4.007	-3.580	+11,1	-47,8	-29,3

Nota: Dal 1° gennaio 2013 la mobilità ex Legge n. 263/93 non è stata rifinanziata. Il numero degli iscritti in tale lista non è quindi stato più incrementato.

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna su dati Siler.

crisi²¹. Infatti, alla temporanea componente passiva della politica – il sostegno al reddito dei lavoratori coinvolti in licenziamenti collettivi – si aggiunge una gamma di interventi di politica attiva finalizzati a rendere il lavoratore disoccupato maggiormente appetibile per le imprese, in quanto portatore di vantaggi in termini di riduzione del costo del lavoro.

Il sistema di monitoraggio impostato dal Siler non consente – nell'analisi delle liste di mobilità – di distinguere i cittadini stranieri dagli italiani, perché

²¹ La mobilità viene finanziata dallo Stato con il concorso delle imprese, chiamate generalmente a versare all'Inps un contributo calcolato in proporzione all'indennità mensile di mobilità spettante al lavoratore.

prevede una classificazione che vede, da una parte, gli iscritti con cittadinanza non comunitaria e, dall'altra, una unica categoria che raccoglie italiani e cittadini comunitari. Si deve pertanto focalizzare l'analisi sui soli lavoratori non comunitari. Si ricorda comunque che le analisi effettuate nei paragrafi precedenti hanno evidenziato che, fra i lavoratori stranieri, la quota maggioritaria è costituita da cittadini extracomunitari, in particolare fra gli uomini.

Le persone che nel corso del 2013 si sono iscritte alle liste di mobilità nella provincia di Bologna sono state complessivamente 8.647, dato in netto calo (-29,3%) rispetto a quello del 2012 (12.227), ed anche a quello del 2011 (-23,6%) (tab. 2.14). Ciò è almeno parzialmente spiegabile col fatto che dal 1° gennaio 2013 le liste di mobilità per i licenziamenti individuali (Legge n. 236/93) sono state non più prorogate.

I casi sono pressoché equi-distribuiti fra licenziamenti individuali (legge n. 236/1993) – per i quali non è prevista alcuna specifica indennità compensativa – e collettivi (legge n. 223/1991). Questo equilibrio – che non si registrava né nel 2012 né nel 2011, quando prevalevano i licenziamenti individuali – deriva dal fatto che fra il 2012 e il 2013 sono cresciuti i licenziamenti collettivi (+11,1%), mentre parallelamente sono calati drasticamente (-47,8%) quelli individuali, a causa, come già sottolineato, della mancata proroga dei finanziamenti alle liste di mobilità individuale.

Questa tendenza risulta particolarmente marcata con riferimento agli iscritti alle liste di mobilità con cittadinanza extracomunitaria; infatti, fra questi, la crescita dei licenziamenti collettivi ex legge n. 223/1991 è stata ancor più marcata, pari al +32,5% fra il 2012 e il 2013, e parallelamente è stata particolarmente significativa la flessione dei licenziamenti individuali (-56,4%). Difatti, fra gli iscritti con cittadinanza extracomunitaria, si registra una netta flessione degli uomini (-12,8%) e una discreta crescita delle donne (+7,4%). La dinamica è ancor più marcata per gli uomini extracomunitari, per i quali la crescita dei licenziamenti collettivi (legge n. 223/1991) fra il 2012 e il 2013 è stata addirittura del 35,7%, mentre fra le donne extracomunitarie del 12,1% (tab. 2.14).

Al di là dell'andamento da un anno all'altro, anche considerando il solo 2013, si nota per i lavoratori extracomunitari, come già negli anni passati, un maggior peso dei licenziamenti individuali, pari al 62,3% dei casi, contro il 49,2% dei lavoratori italiani e comunitari²². Ciò risulta ancor più vero per le donne: fra quelle extracomunitarie, l'iscrizione alle liste per licenziamenti individuali riguarda il 75,5% dei casi, a fronte del 59,5% registrato per gli uomini extracomunitari e del 54,2% delle donne italiane e comunitarie.

²² A questo proposito, si può ricordare che le imprese di più piccole dimensioni del Nord-est sono realtà produttive ad elevato impiego di manodopera straniera ed extracomunitaria in particolare (Veneto lavoro 2008).

Tab. 2.15. *Iscrizioni alle liste di mobilità nella provincia di Bologna per cittadinanza, genere ed età. Anno 2013*

Età	Uomini		Donne		Totale	
	Italiani + Ue	Extra-Ue	Italiani + Ue	Extra-Ue	Italiani + Ue	Extra-Ue
15-24	0,5	0,8	0,7	2,0	0,6	1,0
25-34	6,4	12,8	7,1	12,6	6,7	12,7
35-44	19,8	29,7	24,5	32,5	22,1	30,2
45-54	36,0	37,6	38,2	35,8	37,0	37,3
55-64	35,5	18,2	29,1	16,6	32,4	17,9
65 e oltre	1,8	0,8	0,3	0,7	1,1	0,8
Totale	100	100	100	100	100	100
N	4.014	713	3.769	151	7.783	864

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna su dati Siler.

Da ulteriori analisi condotte sui dati Siler, si è poi potuto osservare che i cittadini extracomunitari iscritti nel corso del 2013 alle liste di mobilità sono tendenzialmente più giovani degli italiani e dei comunitari: hanno infatti più di 54 anni nel 18,7% dei casi, a fronte del 33,5% registrato per italiani e cittadini dell'Unione europea; specularmente, hanno meno di 35 anni nel 13,7% dei casi, a fronte del 7,3% di italiani e comunitari (tab. 2.15).

Deve essere tenuto particolarmente in considerazione il fatto che per italiani e comunitari, così come per gli extracomunitari, è notevole il peso – per di più in crescita rispetto a quello registrato nel 2011 (Istituto Cattaneo/Provincia di Bologna 2012) – degli iscritti alle liste di mobilità in età non più giovanile: hanno più di 44 anni il 70,5% degli iscritti italiani e comunitari e oltre il 56% degli extracomunitari. Si tratta di soggetti che certamente incontrano maggiori difficoltà di inserimento lavorativo e che con maggiore probabilità hanno responsabilità familiari a loro carico, da cui discende dunque un rischio maggiore di vulnerabilità economica e sociale.

3. L'impreditoria

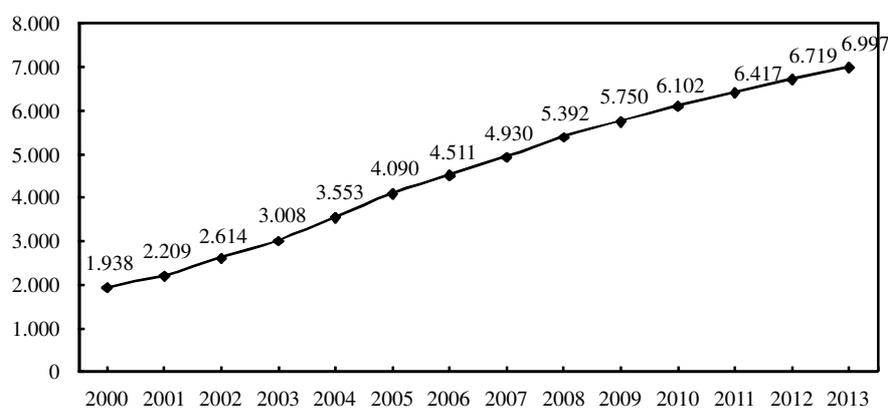
3.1. I titolari di impresa stranieri

Secondo la banca-dati *Stockview* di Infocamere e i dati forniti da Unioncamere Emilia-Romagna, al 31 dicembre 2013 i cittadini stranieri titolari di imprese attive risultano essere complessivamente quasi 7mila (6.997). Va immediatamente precisato che il dato potrebbe essere leggermente sovrastimato: esso si riferisce infatti ai titolari e non alle imprese; ciò significa che se una persona ricopre cariche in più di un'impresa (ad esempio, se è socio di più imprese) compare tante volte quante sono le cariche ricoperte. Pertanto, il numero delle persone può essere leggermente maggiore di quello delle imprese (comunque, nel caso una persona abbia più cariche nella stessa impresa, essa viene contata una volta sola). Se a ciò si aggiunge che molti imprenditori – compresi quelli stranieri – sono titolari di imprese individuali, per cui ad ogni impresa corrisponde necessariamente una sola persona, ci si rende conto che la distorsione del dato è assai limitata. Si precisa inoltre che la banca-dati distingue i cittadini stranieri facendo riferimento al paese di nascita e non alla cittadinanza.

Il numero di imprenditori stranieri nella provincia di Bologna risulta in crescita nel corso degli anni: al 31 dicembre 2000 gli stranieri titolari di impresa erano 1.938, nel 2008 meno di 5.400, nel 2009 5.750, nel 2010 avevano superato le 6mila unità, per poi continuare a crescere fino alle quasi 7mila unità nel 2013 (fig. 3.1). Vale la pena ricordare che, nel complesso, la diffusione del lavoro autonomo fra i residenti è in Italia assai superiore a quella registrata in quasi tutti i paesi occidentali (Reyneri 2005). In secondo luogo in Italia – come in Grecia e Spagna – la quota di occupazione indipendente è molto più alta fra gli autoctoni che fra gli stranieri immigrati, mentre nella netta maggioranza dei paesi occidentali il peso percentuale del lavoro autonomo è molto simile nelle due sotto-popolazioni (Oecd 2011).

Da questo punto di vista, un'altra specificità del mercato del lavoro italiano è data dal fatto che, mentre in altri paesi la mancanza di opportunità di lavoro subordinato costituisce un forte stimolo ad avviare un'attività di lavoro autonomo – con quest'ultimo, dunque, a costituire l'unica, e spesso poco attraente, alternativa alla disoccupazione per i soggetti più deboli del mercato del lavoro – ciò non sembra avvenire nel mercato del lavoro italiano, in cui «gli immigrati sono relativamente poco disoccupati ma segregati in attività poco qualificate e poco remunerative anche quando hanno titoli di studio elevati» (Fullin 2013, 194) e in cui pertanto il lavoro autonomo può essere una risorsa di notevole rilievo per i soggetti più forti, che vogliono cercare di evitare il rischio di declassamento occupazionale.

Fig. 3.1. *Cittadini stranieri titolari di impresa attiva nella provincia di Bologna. Anni 2000-2013 (dati al 31 dicembre)*



Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna su banca-dati Stockview-Infocamere.

Tab. 3.1. *Cittadini italiani e stranieri titolari di impresa attiva nella provincia di Bologna, in Emilia-Romagna e in Italia. Confronto e variazione percentuale relativa fra 2000 e 2013.*

	Titolari di impresa stranieri			Titolari di impresa italiani		
	Prov. Bo	E.R.	Italia	Prov. Bo	E.R.	Italia
2000	1.938	9.503	109.032	50.100	256.466	3.264.161
2013	6.997	35.730	388.580	41.401	207.738	2.815.220
Var. % 2000-2013	+261,0	+276,0	+256,4	-17,4	-19,0	-13,8

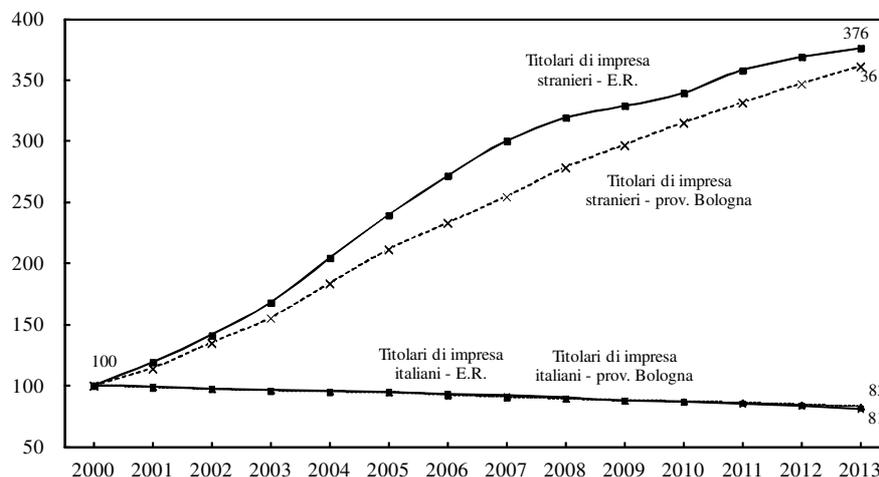
Nota: Si ricorda che a partire dal 2010 il dato della regione Emilia-Romagna è comprensivo dei comuni dell'Alta Val Marecchia (Castel delci, Maiolo, Novafeltria, Pennabilli, San Leo, Sant'Agata Feltria e Talamello) passati dalla Provincia di Pesaro-Urbino alla Provincia di Rimini.

Con il termine «cittadinanza» si intende, in questo caso, il «paese di nascita».

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna su banca-dati Stockview-Infocamere.

Nel periodo 2000-2013 il numero degli stranieri titolari di impresa della provincia di Bologna è aumentato del +261% – dunque più che triplicato – seguendo un andamento di crescente espansione (fig. 3.1). Va tuttavia sottolineato che la curva negli ultimi anni si è leggermente appiattita, a denotare una crescita che persiste, ma che risulta in rallentamento, con incrementi

Fig. 3.2. *Titolari italiani e stranieri di impresa in provincia di Bologna e in Emilia-Romagna. Numeri indice a base fissa (2000 = 100). Anni 2000-2013*



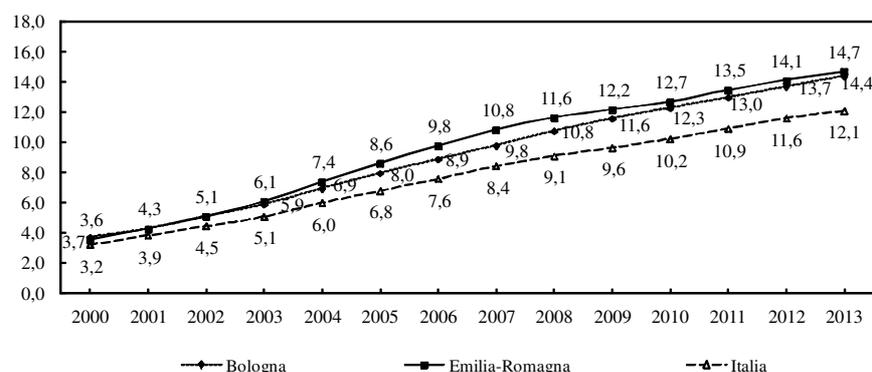
Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna su banca-dati *Stockview-Infocamere*.

percentuali da un anno all'altro sempre più contenuti. Si pensi che fino al 2005, l'aumento annuale era sempre stato compreso fra il 15% e il 18%, nel 2006 rispetto al 2005 si registrava un +10,6%, nei due anni seguenti la crescita era del +9,4%, fra il 2008 e il 2009 del +6,6%, fra il 2009 e il 2010 del 6,1% e, dal 2011, intorno al 5%.

Ciò non deve comunque far trascurare il dato di medio periodo di maggior interesse, ossia il fatto che, fra il 2000 e il 2013, gli stranieri titolari di impresa nella provincia di Bologna sono – come già sottolineato – più che triplicati (+261,0%). Questo incremento è leggermente inferiore a quello mediamente registrato in Emilia-Romagna: infatti, la variazione complessiva a livello regionale segna, nello stesso arco temporale, un +276,0%; il +261,0% provinciale risulta dunque assai più vicino al +256,4% medio nazionale (tab. 3.1).

L'incremento delle imprese a titolarità straniera deve però essere letto congiuntamente a quello dell'intero sistema di imprese, dunque alla demografia delle imprese, anche con titolarità italiana, così da poter comprendere se questa tendenza all'espansione sia comune ad entrambi i gruppi di imprese (con titolare straniero e con titolare italiano). In realtà, ciò che si osserva dalla tab. 3.1 è che la forte crescita di imprese con titolarità straniera si è accompagnata a una flessione di quelle con titolarità italiana. Infatti, queste ul-

Fig. 3.3. *Incidenza percentuale degli stranieri titolari di impresa attiva in provincia di Bologna, in Emilia-Romagna e in Italia sul totale dei titolari di impresa attiva. Anni 2000-2013*



Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna su banca-dati Stockview-Infocamere.

time, fra il 2000 e il 2013, sono diminuite nella provincia di Bologna del 17,4%, a livello regionale del 19,0% e a livello nazionale del 13,8%.

L'intero andamento, nel periodo 2000-2013, nella provincia di Bologna e in Emilia-Romagna, del numero di titolari stranieri di impresa, distinti fra cittadini italiani e stranieri, è rappresentato attraverso il calcolo dei numeri indice a base fissa (2000 = 100) in fig. 3.2. Si osserva così la progressiva flessione, a livello provinciale e regionale, del numero di titolari italiani¹ e lo speculare incremento, per entrambi i livelli territoriali, del numero di titolari con cittadinanza straniera.

Questi andamenti si traducono in un aumento dell'incidenza percentuale delle imprese con titolare straniero sul totale delle imprese attive. Per tutti e tre i livelli territoriali presi in esame si evidenzia un netto incremento del peso dell'imprenditoria straniera sul totale delle imprese attive. Si osserva per il 2000 un'incidenza di poco superiore al 3% in tutti e tre gli ambiti territoriali, incidenza che, nella provincia di Bologna e nell'Emilia-Romagna, già nel 2003, si attestava al 6% circa, per raggiungere e superare l'8% nel 2005; nel 2008 nella provincia di Bologna superava il 10%, mentre la regione, sempre avanti di circa un punto percentuale, l'aveva già fatto nel 2007 (10,8%). Negli anni seguenti la differenza fra il dato provinciale e quello regionale si riduce, mentre si allarga quella rispetto al dato nazionale, che con-

¹ I due andamenti sono talmente simili che le due linee in fig. 3.2 sono di fatto sovrapposte.

tinua a crescere, ma in modo più lento. E così nel 2009 si registra un'incidenza del 12,2% nella regione, dell'11,6% nella provincia e del 9,6% in Italia. Nel 2011 anche la provincia di Bologna raggiunge la quota del 13%, mentre a livello regionale si attesta al 13,5% e il dato medio nazionale si avvicina all'11%. Fino ad arrivare nel 2013 ad un peso dei titolari di impresa straniera pari al 14,7% in Emilia-Romagna, al 14,4% nella provincia di Bologna e al 12,1% in Italia (fig. 3.3).

3.2. *La provenienza dei cittadini stranieri titolari di impresa*

La disamina dell'imprenditoria straniera attiva nella provincia di Bologna può essere arricchita guardando anche all'area di provenienza².

La tab. 3.2 mostra la distribuzione percentuale dei titolari stranieri di impresa distinti fra cittadini Ue ed extracomunitari. La lettura in chiave diacronica della tabella presenta però qualche limite, dal momento che negli anni si sono via via ampliati i confini dell'Unione europea (di conseguenza, la lettura del confronto fra un anno e l'altro deve tenere in considerazione questi mutamenti). Ciò ha comportato un netto incremento del peso relativo dei titolari comunitari nel 2007 (l'incidenza dei titolari comunitari passa dall'11,0% al 22,3%), quando i cittadini della Romania – primo paese fra i titolari straniera di impresa nella provincia di Bologna – iniziano ad essere conteggiati fra i titolari comunitari a seguito del loro ingresso nell'Unione europea³: un incremento di circa un punto percentuale l'anno seguente e poi una lenta flessione fino al 2010, seguita nel 2011 da un decremento assai marcato (dal 22,9% al 16,0%, che porta il dato a un valore inferiore a quello del 2007). Nel 2012 un nuovo incremento porta il peso percentuale dei titolari comunitari al 22,6%, valore percentuale confermato anche nel 2013 (tab. 3.2).

Ciò non si verifica a livello regionale, dove si registra un'incidenza dei titolari comunitari che è tendenzialmente più bassa in tutti gli anni. Si rileva, anche in questo caso, un netto incremento nel 2007, a cui segue, seppur con andamenti altalenanti, un'ulteriore crescita negli anni seguenti fino al 2011;

² La banca-dati di Infocamere consente di analizzare, in realtà, il paese di nascita del titolare di impresa. Questa informazione dovrebbe, nella maggioranza dei casi, coincidere con la cittadinanza dei titolari di impresa, ma non si può escludere che in alcuni casi non vi sia una perfetta sovrapposizione.

³ Da ulteriori analisi si è potuto constatare che la Romania occupa la prima posizione soltanto nel caso della provincia di Bologna; infatti, questa posizione è occupata a livello regionale dall'Albania e a livello nazionale dal Marocco (cfr. al riguarda anche la successiva tab. 3.3). Fra le province emiliano-romagnole, si evidenzia il primo posto dell'Albania a Piacenza, Forlì-Cesena e Rimini e il primo posto per il Marocco a Modena, Ferrara e Ravenna.

Tab. 3.2. *Titolari di imprese attive in provincia di Bologna, in Emilia-Romagna e in Italia distinti fra comunitari (Ue) ed extracomunitari (extra-Ue). Anni 2000-2013 (valori percentuali)*

	Provincia di Bologna		Emilia-Romagna		Italia	
	Ue	Extra-Ue	Ue	Extra-Ue	Ue	Extra-Ue
2000	16,0	84,0	19,7	80,3	22,8	77,2
2001	14,7	85,3	17,4	82,6	19,9	80,1
2002	13,2	86,8	15,1	84,9	17,7	82,3
2003	11,9	88,1	13,0	87,0	16,0	84,0
2004	12,5	87,5	12,6	87,4	15,5	84,5
2005	11,9	88,1	11,4	88,6	14,2	85,8
2006	11,0	89,0	10,3	89,7	13,2	86,8
2007	22,3	77,7	17,7	82,3	22,0	78,0
2008	23,4	76,6	18,4	81,6	22,5	77,5
2009	23,1	76,9	18,3	81,7	22,5	77,5
2010	23,0	77,0	18,6	81,4	22,5	77,5
2010	22,9	77,1	18,3	81,7	22,2	77,8
2011	16,0	84,0	19,7	80,3	22,8	77,2
2012	22,6	77,4	18,2	81,8	21,6	78,4
2013	22,6	77,4	18,2	81,8	21,2	78,8

Nota: Dal 2000 al 2003: Ue a 15; dal 2004 al 2006: Ue a 25; dal 2007 in poi: Ue a 27. Ogni confronto con il passato deve essere pertanto effettuato con la dovuta cautela.

La distinzione fra cittadini comunitari ed extracomunitari è basata in questo caso non sul paese di cittadinanza ma su quello di nascita.

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna su banca-dati *Stockview-Infocamere*.

negli ultimi due anni però una flessione porta nel 2013 l'incidenza di titolari comunitari al 18,2% (tab. 3.2).

Anche a livello nazionale si osserva il medesimo andamento, con un peso dei titolari comunitari che aumenta notevolmente nel 2007, si consolida ulteriormente negli anni seguenti, ma cala nel 2012, andandosi ad attestare al 18,2%, valore confermato nel 2013 e in linea con quelli del periodo 2008-2011.

Sembra quasi che il 2011 abbia costituito un anno particolare per il livello provinciale e regionale, con dati piuttosto differenti rispetto a quelli degli anni precedenti ed anche dei due seguenti (tab. 3.2).

Con la tab. 3.3 si scende al dettaglio dei singoli paesi di nascita dei titolari stranieri di impresa. I titolari stranieri di impresa più numerosi a livello provinciale sono i rumeni, gli unici che contano oltre mille casi (1.043, pari

Tab. 3.3. *Titolari di imprese individuali attive in provincia di Bologna, in Emilia-Romagna e in Italia per i primi 20 paesi di nascita (ordine decrescente per la provincia di Bologna). Anno 2013*

	Provincia Bologna		Emilia-Romagna		Italia	
	Valore assoluto	% su tot. titolari stranieri	Valore assoluto	% su tot. titolari stranieri	Valore assoluto	% su tot. titolari stranieri
Romania	1.043	14,9	3.563	10,0	44.616	11,5
Marocco	933	13,3	4.422	12,4	59.569	15,3
Cina	808	11,5	4.061	11,4	43.850	11,3
Pakistan	588	8,4	1.334	3,7	8.936	2,3
Albania	579	8,3	4.503	12,6	29.737	7,7
Tunisia	424	6,1	3.320	9,3	12.595	3,2
Bangladesh	295	4,2	802	2,2	19.903	5,1
Moldavia	218	3,1	843	2,4	4.002	1,0
Germania	152	2,2	689	1,9	13.280	3,4
Serbia e Montenegro	142	2,0	608	1,7	6.929	1,8
Egitto	134	1,9	1.052	2,9	13.676	3,5
Svizzera	115	1,6	876	2,5	15.948	4,1
Polonia	101	1,4	390	1,1	3.787	1,0
Ucraina	98	1,4	536	1,5	3.476	0,9
Argentina	82	1,2	425	1,2	4.149	1,1
Francia	79	1,1	556	1,6	6.811	1,8
Nigeria	73	1,0	605	1,7	8.825	2,3
Senegal	58	0,8	727	2,0	16.626	4,3
Iran	55	0,8	121	0,3	1.347	0,3
Brasile	51	0,7	243	0,7	4.289	1,1
Altri paesi	969	13,8	6.054	16,9	66.229	17,0
Totale	6.997	100	35.730	100	388.580	100

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna su banca-dati *Stockview-Infocamere*.

al 14,9% del totale⁴), seguiti a breve distanza da marocchini (13,3%), poi da cinesi (11,5%) e, piuttosto distanziati, pachistani (8,4%) e albanesi (8,3%).

Già al livello regionale questa graduatoria non si presenta del tutto simile: al primo posto si trova – come anticipato – l'Albania (12,6%), seguita dal Marocco (12,4%)⁵ – che dunque si conferma, come già visto a livello pro-

⁴ Si ricorda che la Romania è il paese che presenta il numero più elevato di cittadini residenti nella provincia di Bologna.

⁵ Da notare che a livello regionale è la Romania il paese maggiormente rappresentato fra i cittadini stranieri residenti, seguita dal Marocco, con l'Albania collocata al terzo

Tab. 3.4. *Primi 5 paesi di nascita dei titolari di imprese individuali attive in provincia di Bologna, loro posizionamento in termini di numero di residenti e di titolari di impresa e relativo tasso in provincia di Bologna e in Emilia-Romagna*

	Provincia di Bologna			Emilia-Romagna		
	Titolari	Residenti	N. titolari per 100 residenti	Titolari	Residenti	N. titolari per 100 residenti
Romania	1°	1°	4,9	4°	1°	4,6
Marocco	2°	2°	6,1	2°	2°	6,0
Cina	3°	9°	16,1	3°	6°	14,5
Pakistan	4°	5°	9,1	6°	8°	6,6
Albania	5°	3°	7,1	1°	3°	7,1

Nota: Il dato relativo ai titolari di impresa è aggiornato al 31 dicembre 2013, quello relativo ai residenti al 1° gennaio 2013.

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna su banca-dati *Stockview-Infocamere* e Istat.

vinciale, al secondo posto – dalla Cina (11,4%), mentre la Romania è posizionata solo al quarto posto con il 10,0%.

Un quadro ulteriormente differente si osserva a livello nazionale, con il primo posto occupato dal Marocco (15,3%)⁶, seguito – seppur piuttosto distanziato – dalla Romania (11,5%), dalla Cina (11,3%) e dall'Albania, con il 7,7% di incidenza sul totale dei titolari stranieri (tab. 3.3).

È interessante quindi notare come la posizione occupata da ciascuno di questi paesi vari da un livello territoriale all'altro e non rispetti esattamente la graduatoria registrata con riferimento ai cittadini residenti. Ciò è presentato in tab. 3.4, dove i titolari di impresa della provincia di Bologna sono ordinati rispetto ai primi cinque paesi di nascita.

A livello provinciale, si evidenzia per le prime due posizioni, una perfetta corrispondenza, con Romania e Marocco rispettivamente al primo e al secondo posto sia in termini di titolari di impresa individuale, sia di cittadini residenti. Si nota però come la Cina costituisca il terzo paese di nascita dei titolari di impresa e solo il nono dei cittadini stranieri residenti a Bologna. Tanto che è questo il paese che mostra il più alto tasso di incidenza di titolari di impresa rispetto ai residenti (16,9 di titolari di impresa ogni 100 residenti

posto (dati al 1° gennaio 2013, tratti da Statistica self service della Regione Emilia-Romagna).

⁶ In termini di cittadini residenti, a livello nazionale il Marocco si colloca al terzo posto, preceduto dalla Romania e dall'Albania (dati al 1° gennaio 2011, ultimo dato disponibile, tratti da <http://demo.istat.it>).

contro, ad esempio, il 4,9% della Romania e il 6,1% del Marocco)⁷. Una certa sovra-rappresentazione in termini di titolari di impresa si nota anche per il Pakistan, quarto paese di nascita degli imprenditori locali e quinto in termini di residenti, con un tasso di incidenza dei titolari d'impresa piuttosto elevato (9,1%). All'opposto, l'Albania occupa il terzo posto fra i residenti e soltanto il quinto fra i titolari d'impresa (tab. 3.4).

Anche a livello regionale la Cina e il Pakistan risultano sovra-rappresentati fra i titolari di impresa, in questo caso assieme anche ai cittadini albanesi, terzi in termini di residenza ma primi come titolari.

3.3. *I settori economici di attività dell'imprenditoria straniera*

Per quanto concerne i settori economici di attività delle imprese con titolare straniero, si può evincere una netta prevalenza di ditte operanti nel settore delle costruzioni (tab. 3.5). Infatti, a tale settore afferisce oltre un terzo (34,7%) delle imprese con titolare straniero della provincia di Bologna, percentuale che risulta ancora più elevata a livello regionale (44,0%), ma più bassa di quella mediamente registrata a livello nazionale (28,7%). Da notare come i tre valori rilevati per questo settore nel 2011 fossero tutti più elevati (rispettivamente 36,0%, 45,9%, 31,2%); certamente la flessione è stata determinata dalla crisi che ha colpito questo settore, forse più dell'industria, la quale ha quantomeno potuto contare sulla domanda proveniente dall'estero.

A livello nazionale invece il settore del commercio (all'ingrosso, al dettaglio e comprensivo anche della riparazione di autoveicoli) mostra un maggior peso percentuale, che concentra il 39,6% delle imprese straniere a livello nazionali, a fronte del 28,8% di quelle della provincia di Bologna e del 25,5% di quelle emiliano-romagnole (tab. 3.5). Se si entra maggiormente nel dettaglio di questo segmento economico, si rileva che nella provincia di Bologna oltre tre quarti di questi casi (76,4%) afferiscono al commercio al dettaglio. Un'incidenza percentuale simile si trova a livello regionale (75,0%), mentre a livello nazionale si arriva all'81,7% del totale delle imprese con titolare straniero operanti nel commercio.

Vista la rilevanza dei settori delle costruzioni e del commercio, va da sé

⁷ Ci si rende conto che l'analisi risente di alcuni limiti: innanzitutto il dato relativo all'imprenditoria considera il paese di nascita del titolare d'impresa, mentre quello relativo ai residenti si riferisce al paese di cittadinanza, con le ovvie differenze che questi due tipi di dati comportano. In secondo luogo, è evidente che sarebbe necessario calcolare il tasso rapportando i titolari di impresa a un denominatore più specifico, come ad esempio i residenti in età lavorativa, così da tenere maggiormente sotto controllo dimensioni quali la composizione anagrafica delle diverse comunità straniere residenti a Bologna, la presenza di famiglie con figli minori, ecc. Tuttavia, non è disponibile alcuna banca-dati che fornisca i dati relativi ai residenti distinti per cittadinanza e per età.

Tab. 3.5. *Distribuzione delle imprese con titolare straniero attive nella provincia di Bologna, in Emilia-Romagna e in Italia per settore economico di attività. Anno 2013 (valori percentuali)*

	Prov. Bo	E.R.	Italia
Agricoltura, silvicoltura, pesca	1,1	1,6	3,2
Estrazione	--	--	--
Manifatturiero-Alimentari, bevande, tabacchi	0,3	0,5	0,4
Manifatturiero-Confezione articoli abbigliamento	4,0	5,6	3,7
Manifatturiero-Fabbricazione articoli pelle	1,0	0,6	1,1
Manifatturiero-Industria legno e mobili	0,4	0,5	0,5
Manifatturiero-Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e apparecchiature)	1,2	2,1	1,2
Manifatturiero-Fabbricazione di macchinari e apparecchiature	0,2	0,2	0,1
Altro manifatturiero	1,5	1,8	1,6
Fornitura energia, gas, acqua, rifiuti	--	--	--
Costruzioni	34,7	44,0	28,7
Commercio ingrosso, dettaglio e riparazione autoveicoli	28,8	25,1	39,6
Trasporto, magazzinaggio, corriere	4,4	2,9	2,0
Attività di ristorazione	8,3	5,4	5,0
Attività ausiliarie dei servizi finanziari	0,7	0,4	0,5
Attività immobiliari	0,3	0,3	0,3
Assistenza sociale e sanitaria	0,1	0,1	0,1
Altre attività del terziario	13,0	8,9	12,0
Non classificate	--	--	--
Totale	100	100	100
(N)	(6.992)	(35.730)	(388.580)

Note: Esclusi dai calcoli anche i casi per i quali non è possibile attribuire il paese di nascita.

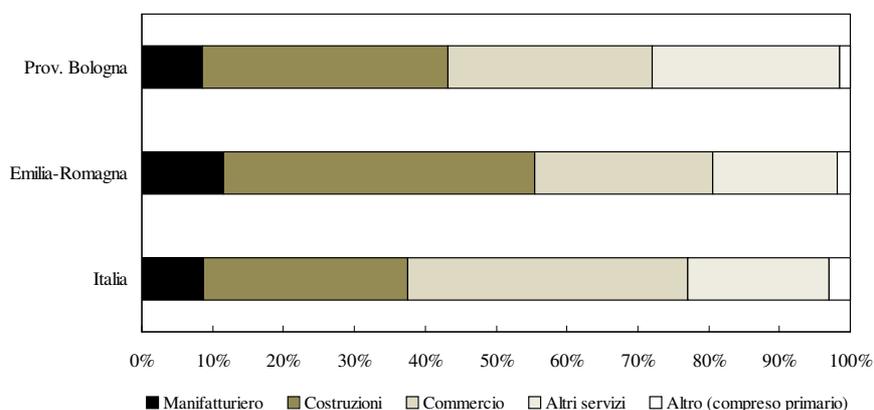
Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna su banca-dati *Stockview-Infocamere*.

che per tutti gli altri si rilevano valori percentuali decisamente meno elevati. Deve essere comunque richiamato il peso percentuale del settore manifatturiero, che raccoglie quasi il 9% dei casi della provincia di Bologna, l'11,5% di quelli dell'Emilia-Romagna e l'8,6% di quelli italiani.

Per le imprese con titolare straniero operanti nel manifatturiero, il settore più significativo è quello del tessile e della produzione e confezione di articoli di abbigliamento (4,0% del totale delle imprese a titolare straniero della provincia di Bologna, 5,6% di quelle dell'Emilia-Romagna e 3,7% di quelle complessive nazionali).

Si deve infine sottolineare la notevole consistenza delle imprese operan-

Fig. 3.4. *Distribuzione delle imprese con titolare straniero attive nella provincia di Bologna, in Emilia-Romagna e in Italia per macro-settore economico di attività. Anno 2013 (valori percentuali)*



Nota: Si è proceduto a una riaggregazione degli originali settori Ateco, mantenendo distinti quelli numericamente più rilevanti in termini di numero complessivo di imprese individuali attive in provincia di Bologna.

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna su banca-dati *Stockview-Infocamere*.

ti in attività di ristorazione: queste costituiscono l'8,3% delle ditte con titolare straniero della provincia di Bologna, il 5,4% in Emilia-Romagna e il 5,0% in Italia. Per tutti e tre i livelli territoriale si evidenzia un incremento rispetto ai dati relativi al 2011 (Istituto Cattaneo/Provincia di Bologna 2012).

La fig. 3.4 offre una comparazione della composizione per macro-settore economico di attività delle imprese con titolare straniero attive nella provincia di Bologna, in Emilia-Romagna e in Italia. Si nota il maggior peso, nella provincia di Bologna rispetto al resto della regione, del commercio (28,8% contro 25,1%) e, soprattutto, degli altri servizi del terziario (26,5% contro 17,5%). Per contro, a livello regionale si evidenzia un maggior peso del settore delle costruzioni (44,0% contro il 34,7% provinciale) ed anche del manifatturiero (come già evidenziato, 11,5% contro 8,6%). Ciò fa sì che la provincia di Bologna si avvicini per certi versi più alla distribuzione media nazionale che a quella emiliano-romagnola (fig. 3.4).

Per cogliere appieno l'entità e la portata dell'imprenditoria straniera a livello settoriale non basta considerarne la distribuzione per settore, ma occorre anche rapportarla a quella italiana e complessiva. Si tratta cioè di considerare l'incidenza percentuale delle imprese con titolare straniero in ciascun settore economico di attività, come fatto in tab. 3.6, che riporta anche il numero assoluto delle imprese con titolare straniero attive in ciascun settore,

Tab. 3.6. *Numero e incidenza percentuale delle imprese con titolare straniero sul totale delle imprese attive per settore economico di attività nella provincia di Bologna, in Emilia-Romagna e in Italia. Anno 2013*

	Prov. Bo		Emilia-Romagna		Italia	
	Titolare straniero	Inc.% su tot. impr.	Tit. straniero	Inc.% su tot. impr.	Tit. straniero	Inc.% su tot. impr.
Agricolt., silvicoltura, pesca	80	1,0	574	1,1	12.499	1,8
Estrazione	0	--	0	0,0	0	0,0
Manifatturiero-Alimentari, bevande, tabacco	18	8,5	166	9,8	1.383	5,0
Manifatturiero-Confezione articoli abbigliamento	280	46,1	1.997	51,1	14.382	38,3
Manifatturiero-Fabbricazione articoli pelle	73	56,2	231	42,5	4.307	39,1
Manifatturiero-Industria legno e mobili	25	7,1	187	10,3	1.864	5,6
Manifatturiero-Fabbricaz. di prodotti in metallo	87	11,0	737	16,9	4.688	10,1
Manifatturiero-Fabbricazione macchin. e apparecchiature	16	7,3	64	6,2	387	4,9
Altro manifatturiero	99	7,4	598	14,0	5.763	3,9
Fornitura energia, gas, acqua, rifiuti	1	3,4	5	3,5	57	3,8
Costruzioni	2.427	26,8	15.728	31,4	111.594	21,7
Commercio ingrosso, dettaglio e riparaz. autoveicoli	2.013	14,9	8.959	14,5	153.928	15,9
Trasporto, magazzinaggio, corriere	306	9,5	1.048	9,6	7.926	8,1
Attività di ristorazione	579	27,3	1.938	18,0	19.555	12,1
Attività ausiliarie dei servizi finanziari, ecc.	49	3,0	157	2,5	2.109	2,6
Attività immobiliari	23	3,0	93	3,2	1.133	3,4
Assistenza sociale e sanitaria	6	10,7	42	13,7	386	10,9
Altre attività del terziario	909	13,9	3.195	10,2	46.458	13,9
Non classificate	1	14,3	11	8,9	161	7,9
Totale	6.992	14,4	35.730	14,7	388.580	12,1

Nota: Si è proceduto a una riaggregazione degli originali settori Ateco, mantenendo distinti quelli numericamente più rilevanti in termini di numero complessivo di imprese individuali attive in provincia di Bologna.

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna su banca-dati *Stockview-Infocamere*.

in modo che sia comunque sempre comprensibile la rilevanza – in termini

numerici – di ciascuno di questi comparti.

Il peso percentuale relativo dell'impresitoria straniera sul totale delle imprese risulta particolarmente accentuato nell'industria manifatturiera impegnata nelle confezioni di prodotti di abbigliamento, con un'incidenza dei titolari stranieri attestata al 46,1% in provincia di Bologna e addirittura oltre la metà (51,1%) in Emilia-Romagna; il dato medio nazionale risulta invece del 39,1%.

Percentuali altrettanto rilevanti – e, anzi, ancor più elevate in provincia di Bologna (56,2%, unico caso in cui a livello provinciale si supera il 50%) – si rilevano anche per un altro segmento produttivo vicino a quello dell'abbigliamento: la fabbricazione di articoli in pelle e cuoio, che tuttavia, va precisato, presenta una numerosità piuttosto contenuta.

Fra i settori economici più rilevanti in termini di numerosità di imprese, si devono prendere in esame le costruzioni, il commercio e le attività ristorative.

Relativamente alle costruzioni – che, come sopra evidenziato (tab. 3.5) concentrano oltre un terzo delle imprese straniere in provincia di Bologna e il 44,0% di quelle straniere dell'Emilia-Romagna – l'incidenza di queste imprese con titolare straniero sul totale delle imprese di questo comparto attive nel territorio risulta del 26,8% nella provincia di Bologna, del 31,4% in Emilia-Romagna e del 21,7% a livello nazionale (tab. 3.6).

Nella provincia di Bologna si registra una elevata incidenza dell'impresitoria straniera anche nel settore delle attività ristorative (27,3%), mentre a livello regionale e nazionale i valori percentuali per questo settore risultano decisamente più bassi (rispettivamente 18,0% e 12,1%), seppur si tratti di valori tutti in crescita rispetto a quelli rilevati nel 2011 (Istituto Cattaneo/Provincia di Bologna 2012).

Nel commercio (all'ingrosso e al dettaglio e comprensivo anche delle riparazioni di autoveicoli e motoveicoli) il peso percentuale delle aziende con titolare straniero risulta piuttosto simile in tutti e tre i livelli territoriali presi in esame: si va infatti dal 15,9% nazionale al 14,9% provinciale, fino al 14,5% regionale.

Se si considera il solo comparto del commercio al dettaglio, l'incidenza percentuale dell'impresitoria straniera risulta più elevata, soprattutto per la provincia di Bologna, dove si arriva al 23,9% (oltretutto, in crescita rispetto al 22,4% relativo all'anno 2011) (Istituto Cattaneo/Provincia di Bologna 2012); in Emilia-Romagna ci si attesta al 20,5%, mentre a livello nazionale al 20,9%.

Non va infine trascurata l'incidenza delle imprese a titolarità straniera nel settore dell'assistenza sanitaria e sociale – comprensivo dei comparti dell'assistenza sanitaria, dei servizi di assistenza sociale residenziale e dell'assistenza sociale non residenziale – dato che essa è superiore al 10% in tutti e tre gli aggregati territoriali presi in esame: prossima all'11% nella provincia di Bologna e nell'Italia nel suo complesso e pari al 13,7% in Emilia-Romagna (tab. 3.6).

4. Il lavoro domestico

4.1. Premessa

L'analisi del lavoro domestico, qui presentata, è stata realizzata operando il confronto fra il livello provinciale con quello regionale e nazionale a partire dai dati resi disponibili dall'Osservatorio sul lavoro domestico dell'Inps¹. Il precedente rapporto dell'Osservatorio provinciale, realizzato nel 2012 a cura dell'Istituto Cattaneo, presentava i dati aggiornati al 2010; nel presente rapporto si procede quindi ad un aggiornamento della serie storica per due annualità, fino al 2012.

Il tema merita uno specifico approfondimento perché la quota di cittadini stranieri fra i lavoratori e le lavoratrici domestiche ha assunto un ruolo progressivamente più rilevante nel corso degli ultimi decenni. In primo luogo, perché gli italiani e le italiane sono poco disponibili a svolgere un lavoro che implica orari di lavoro lunghi e che «conserva anche il ricordo di un passato servile» (Reyneri 2005, 225). In secondo luogo, perché le prime donne immigrate in Italia provenivano da paesi a forte presenza cattolica, reclutate da enti ecclesiastici con una storica tradizione come agenzie di collocamento per le lavoratrici domestiche (Andall 2000; Reyneri 2005). Nel complesso, è comunque possibile affermare che la fornitura di servizi privati di cura di ambienti domestici e persone alle famiglie è un settore che ha vissuto una rapida e forte crescita negli ultimi trent'anni in Italia. Quasi scomparso, dalla

¹ L'Osservatorio sui lavoratori domestici fornisce informazioni sui lavoratori domestici assicurati presso l'Inps, definiti dallo stesso Istituto come coloro che prestano un'attività lavorativa continuativa per le necessità della vita familiare del datore di lavoro come ad esempio colf, assistenti familiari o baby sitter, governanti, camerieri, cuochi ecc. Rientrano in questa categoria anche i lavoratori che prestano tali attività presso comunità religiose (conventi, seminari), presso caserme e comandi militari, nonché presso le comunità senza fini di lucro, come orfanotrofi e ricoveri per anziani, il cui fine è prevalentemente assistenziale.

L'unità statistica di rilevazione dell'Osservatorio è il lavoratore domestico che ha ricevuto almeno un versamento contributivo nel corso dell'anno. L'Osservatorio procede a una serie di elaborazioni e controlli che vengono effettuati sui dati contenuti negli archivi amministrativi al fine di superare e correggere eventuali anomalie ed errori. La fonte dei dati utilizzati per la costruzione dell'Osservatorio sui lavoratori domestici è costituita dagli archivi amministrativi generati dall'acquisizione delle informazioni contenute: a) nelle comunicazioni obbligatorie di assunzione, trasformazione, proroga e cessazione del rapporto di lavoro domestico effettuate dai datori di lavoro; b) nei versamenti effettuati dai datori di lavoro per il pagamento dei contributi previdenziali. Nelle comunicazioni obbligatorie di assunzione, trasformazione, proroga e cessazione del rapporto di lavoro domestico sono disponibili alcune informazioni sul lavoratore (sesso, età, paese di nascita). Nei versamenti possono desumersi informazioni sui periodi coperti da contribuzione, sulle ore settimanali retribuite, sulla retribuzione oraria (www.inps.it/webidentita/banchedatistatistiche/menu/domestici/main.html).

fine degli anni Settanta almeno ha cominciato a costituire uno dei principali fattori che favoriscono e incentivano lo sviluppo di grandi sistemi migratori internazionali. Le analisi condotte in questi anni dagli studiosi, soprattutto sociologi ed economisti, hanno messo in luce come l'occupazione straniera in questo settore non sia un mero effetto meccanico di cambiamenti della struttura sociale italiana e non abbia svolto un ruolo di sostituzione di forza lavoro autoctona. Al contrario, quello che sinteticamente abbiamo chiamato lavoro domestico ha svolto e continua a svolgere un ruolo almeno parzialmente autonomo, capace di allargare con la propria stessa presenza e flessibilità spazi di mercato altrimenti più contenuti. L'esistenza di un'offerta di lavoro straniera ha, infatti, profondamente modificato il lavoro di cura nella famiglia italiana, quantomeno in alcuni strati sociali. Il lavoro domestico straniero ha prodotto e produce conseguenze sulle scelte riproduttive delle donne (e degli uomini), sulla domanda di servizi, sul mantenimento al proprio domicilio degli anziani. Per questi motivi, è stato sostenuto che i flussi di lavoratori domestici stranieri hanno svolto e svolgono un ruolo centrale nella gestione delle tensioni che caratterizzano i regimi di welfare di tipo conservatore, mediterranei o meno.

A livello nazionale, nel 1993 gli stranieri costituivano circa un quarto del totale dei lavoratori domestici (Reyneri 2005), mentre nel 2002 arrivavano ai due terzi e nel 2012 oltre all'80%². Recenti studi hanno anche posto l'accento sul fatto che il lavoro domestico può costituire, per gli stranieri che lo svolgono, un importante acceleratore verso l'integrazione (Censis-Ismu 2012). Il rapporto fra il lavoratore straniero e la famiglia presso cui presta servizio può infatti divenire quasi una relazione familiare e, nel caso degli stranieri (come si dirà, essenzialmente delle straniere), può assumere un importante carattere di primo veicolo di integrazione nel paese di destinazione (Libertacivili 2013).

4.2. *Gli stranieri e il lavoro domestico nella provincia di Bologna*

La tab. 4.1 mostra, per la regione Emilia-Romagna e per la provincia di Bologna, quanto si indicava già in premessa con riferimento all'intero Paese, ossia una progressiva crescita della quota di lavoratori domestici con cittadinanza straniera.

Nel corso degli anni l'incidenza degli stranieri sul totale dei lavoratori domestici è infatti aumentata, registrando un vero e proprio picco fra il 2001 e

² Informazione tratta dall'analisi della banca-dati dell'Osservatorio sul lavoro domestico di Inps. Per il livello provinciale, si è già evidenziato nel cap. 2 il peso percentuale dei cittadini stranieri tra gli avviati al lavoro domestico.

Tab. 4.1. *Lavoratori domestici stranieri in Italia, Emilia-Romagna, provincia di Bologna e incidenza percentuale su totale lavoratori domestici. Anni 2001-2012*

	Lavoratori domestici stranieri			Incidenza percentuale sul totale lavoratori domestici		
	Prov. Bo	E.R.	Italia	Prov. Bo	E.R.	Italia
2001	3.220	7.635	139.863	59,6	46,0	51,8
2002	9.159	32.971	419.951	81,3	78,9	75,9
2003	8.951	32.490	402.982	81,5	78,9	75,0
2004	8.129	27.915	364.987	80,5	76,7	73,0
2005	7.872	27.097	343.891	81,1	76,6	71,8
2006	8.039	28.435	343.688	82,0	77,8	71,7
2007	11.908	45.252	484.067	87,0	84,5	77,5
2008	13.888	50.360	532.947	88,7	85,8	78,1
2009	20.928	81.987	810.091	91,5	90,0	82,9
2010	19.501	75.427	752.247	90,6	88,9	81,5
2011	19.240	69.510	712.751	90,1	87,7	80,2
2012	21.511	80.434	807.304	90,3	88,5	81,2

Note: L'unità statistica di rilevazione è il lavoratore domestico che ha ricevuto almeno un versamento contributivo nel corso dell'anno.

La fonte dei dati è rappresentata dagli archivi amministrativi generati dall'acquisizione delle informazioni contenute: *a*) nella denuncia di assunzione del lavoratore effettuata dal datore di lavoro (modello LD09); *b*) nei bollettini di conto corrente postale con i quali il datore di lavoro versa i contributi previdenziali all'Inps (essi devono essere versati a cadenza trimestrale, entro il decimo giorno successivo).

I dati, scaricati aggiornati nell'aprile 2014 dall'Osservatorio sui lavoratori domestici dell'Inps, presentano alcune minime differenze nella serie storica rispetto a quelli presentati nel precedente rapporto dell'Osservatorio provinciale delle Immigrazioni (Istituto Cattaneo/Provincia di Bologna 2012)

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna su dati Inps-Osservatorio sui lavoratori domestici.

il 2002, per effetto della sanatoria «Bossi-Fini» del 2002: in un anno a Bologna si passa da un peso percentuale degli stranieri di poco inferiore al 60% all'81,3%. A livello regionale, si passa dal 46,0% del 2001 al 78,9% nel 2002.

Dopo andamenti leggermente altalenanti, un secondo picco si registra nel 2007, in concomitanza con il decreto flussi di quell'anno: il numero di lavoratori domestici della provincia di Bologna cresce del 48,1% rispetto al 2006. L'incremento risulta più marcato a livello regionale (+59,1%) e più contenuto – ma comunque consistente – a livello nazionale (+40,8%). È a partire da questa espansione – cui non corrisponde una altrettanto marcata crescita del numero di lavoratori domestici italiani – che i lavoratori stranieri vanno a costituire circa quattro quinti del totale.

La tendenza, ulteriormente rafforzata nel 2008, vede col 2009 una nuova, forte accelerazione per tutti e tre i livelli territoriali esaminati: rispetto al 2008, infatti, i lavoratori domestici stranieri aumentano del 50,7% nella provincia di Bologna, del 62,8% in Emilia-Romagna e del 52,0% a livello nazionale, arrivando con ciò a costituire oltre il 90% dei lavoratori domestici sia in provincia che in regione (e oltre l'80% in Italia). Anche in questo caso, è evidente la relazione con la regolarizzazione del settembre 2009, riservata proprio agli addetti al lavoro domestico e di cura.

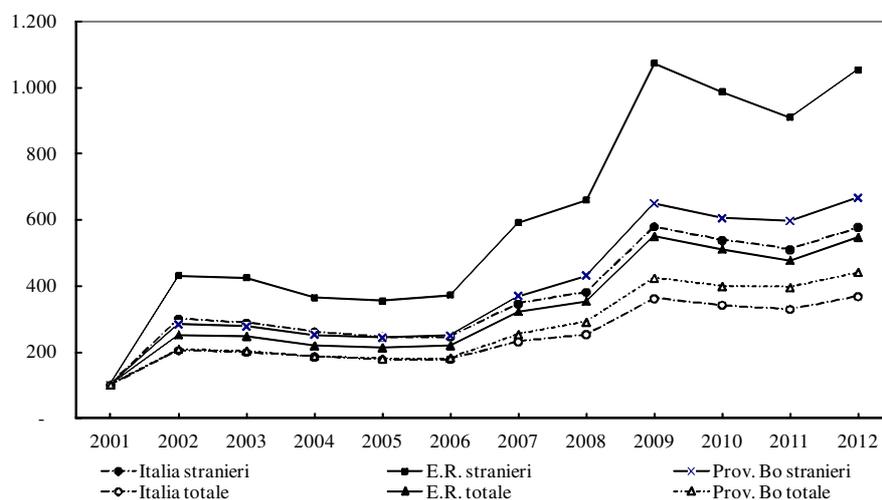
Nel 2010 e nel 2011 si assiste poi a una flessione del numero di lavoratori domestici stranieri per tutti e tre gli aggregati territoriali qui esaminati. Ciò fa sì che, nonostante una contrazione anche del lavoro domestico degli italiani, il peso percentuale dei lavoratori stranieri si riduca, attestandosi al 90,1% nella provincia di Bologna, all'87,7% in Emilia-Romagna e all'80,2% a livello nazionale

Il 2012 vede un nuovo incremento del numero di lavoratori domestici stranieri, che crescono rispetto al 2011 dell'11,8% in provincia di Bologna, del 15,7% in Emilia-Romagna e del 13,3% in Italia. A fronte di una crescita anche dei lavoratori domestici italiani, l'incidenza di quelli stranieri aumenta solo minimamente, attestandosi a Bologna al 90,3%, in Emilia-Romagna all'88,5% e in Italia all'81,2 (tab. 4.1).

Per comprendere meglio gli andamenti relativi al lavoro domestico dei cittadini stranieri e dei cittadini italiani, conviene concentrarsi sulle variazioni negli anni delle numerosità dei lavoratori domestici stranieri rispetto alla variazione complessiva del fenomeno. Ciò che si nota è che l'incremento dei lavoratori domestici stranieri è stato assai più consistente di quello registrato complessivamente. Più specificamente, nella provincia di Bologna, se i lavoratori domestici stranieri sono aumentati di quasi sette volte fra il 2001 e il 2013 (da 3.220 a oltre 21.500, con un conseguente numero indice pari a 688 nel 2013 rispetto al 100 riferito al 2001 e posto come base di confronto), il numero complessivo di lavoratori del comparto è cresciuto di poco più di quattro volte (numero indice nel 2013 pari a 441). Differenze altrettanto significative fra espansione del numero di lavoratori domestici stranieri e complessivi si registrano anche a livello regionale – in modo ancor più marcato – e nazionale (fig. 4.1).

Ciò porta ragionevolmente a ritenere che la forte espansione dei lavoratori domestici stranieri non sia da attribuirsi esclusivamente a un incremento della domanda, ma anche a una sostituzione dei lavoratori italiani. È vero infatti che la domanda è certamente aumentata per due motivi. In primo luogo, per il maggiore impegno lavorativo delle donne, non compensato da una redistribuzione equilibrata del lavoro familiare all'interno della coppia e nemmeno da una maggiore e congrua offerta di servizi per bambini e anziani (Andall 2000). In secondo luogo, per la crescita del numero di persone anziane non autonome, che oltretutto possono contare su sempre più ristrette

Fig. 4.1. *Variazione dei lavoratori domestici complessivi e stranieri in provincia di Bologna, in Emilia-Romagna e in Italia. Numeri indice a base fissa (2001 = 100). Anni 2001-2012*



Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna su dati Inps-Osservatorio sui lavoratori domestici.

reti informali di aiuto inter-generazionale (Colombo 2003). Ma è altrettanto vero che questo incremento è decisamente inferiore a quello del numero di addetti stranieri, che dunque necessariamente hanno in buona parte preso il posto di lavoratori domestici italiani.

Dietro alla crescita del lavoro domestico a domicilio, Caritas/Migrantes (2011) intravede, a fronte della crisi, anche un tentativo da parte dei lavoratori stranieri di riposizionarsi in segmenti in cui la domanda di lavoro pare «avere tenuto» maggiormente. Tra questi, sicuramente il lavoro domestico, che – proprio per le ragioni poc'anzi esposte – avrebbe risentito in misura minore dello sfavorevole andamento congiunturale del ciclo economico.

4.3. *Le caratteristiche dei lavoratori domestici stranieri*

I lavoratori domestici sono costituiti in netta prevalenza da donne, in particolare nella componente italiana. A livello provinciale, se le donne sono il 92,7% fra gli italiani, fra gli stranieri sono l'80,0%³, con un conseguente mag-

³ Anche dall'analisi dei dati Siler (cap. 2) si era evidenziata una netta prevalenza femminile fra i lavoratori stranieri impiegati nel settore dei servizi di cura e assistenza, in

Tab. 4.2. *Lavoratori domestici in provincia di Bologna, Emilia-Romagna e Italia per cittadinanza e genere. Anno 2012 (valori percentuali)*

	Provincia di Bologna		Emilia-Romagna		Italia	
	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri
Uomini	7,3	20,0	5,9	19,3	6,3	21,1
Donne	92,7	80,0	94,1	80,7	93,7	78,9
Totale	100	100	100	100	100	100
(N)	(2.309)	(21.511)	(10.463)	(80.434)	(186.415)	(807.304)

Nota: Con il termine «cittadinanza» si intende, in questo caso, il «paese di nascita».

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna su dati Inps-Osservatorio sui lavoratori domestici.

Tab. 4.3. *Lavoratori domestici in provincia di Bologna per cittadinanza, genere ed età. Anno 2012 (valori percentuali)*

	Italiani			Stranieri		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Fino a 24 anni	1,8	1,6	1,6	11,7	3,1	4,9
25-34 anni	14,2	9,5	9,9	43,0	17,0	22,2
35-44 anni	19,5	22,6	22,4	26,9	25,7	25,9
45-54 anni	29,0	36,9	36,3	13,0	31,6	27,9
55 anni e più	35,5	29,3	29,8	5,4	22,5	19,1
Totale	100	100	100	100	100	100
(N)	(169)	(2.140)	(2.309)	(4.295)	(17.216)	(21.511)

Nota: Con il termine «cittadinanza» si intende, in questo caso, il «paese di nascita».

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna su dati Inps-Osservatorio sui lavoratori domestici.

gior peso per gli uomini (20,0%)⁴ (tab. 4.2). A livello regionale, la differenza risulta ancor più marcata, con una percentuale di donne fra i lavoratori italiani del 94,1% (anche in questo caso in crescita rispetto al 2011) e fra gli stranieri dell'80,7% (in calo). La distanza cresce ulteriormente nel momento in cui si prende in considerazione l'Italia: le donne costituiscono il 93,7% (in leggera flessione) dei lavoratori domestici italiani e il 78,9% degli stranieri (in più marcato decremento).

Notevoli differenze fra lavoratori italiani e stranieri si rilevano anche

particolare con riferimento ai lavoratori comunitari. E, in parallelo, si era anche sottolineato che le donne straniere avviate al lavoro domestico rappresentano la quasi totalità delle donne complessivamente assunte in questo settore di attività.

⁴ Si deve inoltre evidenziare che, rispetto al 2011, il peso percentuale delle donne fra gli italiani è rimasto sostanzialmente stabile (passando dal 92,4% al 92,7%), mentre fra gli stranieri è leggermente diminuito (dall'83,2% all'80,0%).

Tab. 4.4. *Lavoratori domestici stranieri in Italia, in Emilia-Romagna e in provincia di Bologna per area geografica di provenienza. Anno 2012 (valori percentuali)*

	Provincia Bologna	Emilia-Romagna	Italia
Europa occidentale	0,2	0,2	0,3
Europa orientale	62,1	65,2	54,8
Nord Africa	6,3	8,2	7,5
Altri paesi Africa	2,6	4,2	3,3
Asia medio-orientale	1,1	1,8	1,7
Altri paesi Asia	23,6	16,2	21,2
America settentrionale	0,0	0,0	0,0
America centro-meridionale	4,2	4,1	11,1
Oceania	0,0	0,0	0,0
Totale	100	100	100
(N)	(21.511)	(80.434)	(807.304)

Nota: L'analisi è basata sul paese di nascita e non sul paese di cittadinanza.

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna su dati Inps-Osservatorio sui lavoratori domestici.

con riferimento all'età, che è a sua volta legata anche alla variabile di genere. Infatti, gli stranieri sono significativamente più giovani degli italiani: i lavoratori domestici italiani con almeno 55 anni sono quasi il 30% a fronte del 19,1% degli stranieri (tab. 4.3)⁵. Alle due classi di età più elevate, dai 45 anni in su, appartengono quasi due terzi (66,1%) dei lavoratori italiani e meno della metà (47,0%) di quelli stranieri.

Inoltre, si rilevano anche delle profonde differenze di genere: i lavoratori domestici stranieri uomini hanno un'età decisamente inferiore, anche rispetto alla componente femminile degli stessi lavoratori stranieri. Basti pensare che fra i lavoratori stranieri maschi meno di un quinto (18,4%) ha più di 44 anni, mentre fra le lavoratrici straniere questa percentuale risulta superiore al 53%. Di converso, si nota che i lavoratori stranieri uomini, in oltre la metà dei casi (54,7%), hanno meno di 35 anni, mentre fra le donne straniere questa percentuale scende al 20,1%. Oltretutto, rispetto al 2011, si osserva un avanzamento dell'età media delle lavoratrici straniere e un ulteriore ringiovanimento dei lavoratori stranieri maschi. Pertanto, quella leggera tendenza all'invecchiamento della componente straniera dei lavoratori stranieri sopra sottolineata è da attribuirsi per intero a quanto si registra per la componente femminile.

Rispetto alle aree di cittadinanza dei lavoratori stranieri dei servizi

⁵ Va detto che anche per la componente straniera si nota un certo invecchiamento, dal momento che la quota di ultra-54enni nel 2011 era del 15,9% del totale dei lavoratori domestici stranieri.

Tab. 4.5. *Lavoratori domestici stranieri in provincia di Bologna per area geografica di provenienza. Anni 2001-2012 (valori percentuali)*

Anno	Europa orientale	Americhe	Nord Africa	Resto Africa	Asia	Altro	Totale	(N)
2001	14,1	7,7	9,5	11,5	56,0	1,2	100	(3.220)
2002	55,2	6,5	6,4	5,2	26,1	0,5	100	(9.159)
2003	56,6	6,5	6,0	4,6	25,8	0,5	100	(8.990)
2004	56,7	5,6	5,0	4,3	27,9	0,5	100	(8.170)
2005	57,2	5,3	4,6	3,9	28,6	0,5	100	(7.912)
2006	58,6	5,0	4,3	3,7	28,0	0,4	100	(8.081)
2007	64,7	4,1	4,3	2,5	24,1	0,2	100	(11.945)
2008	63,8	4,0	5,7	2,6	23,6	0,2	100	(13.926)
2009	60,0	4,7	7,7	2,6	24,8	0,2	100	(20.524)
2010	64,5	4,9	6,0	2,5	21,9	0,2	100	(18.803)
2011	66,1	4,5	5,4	2,5	21,2	0,3	100	(19.240)
2012	62,1	4,2	6,3	2,6	24,7	0,2	100	(21.511)

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna su dati Inps-Osservatorio sui lavoratori domestici.

domestici, si rileva una netta prevalenza di cittadini dell'Europa centro-orientale, in modo particolare nella provincia di Bologna (dove costituiscono il 62,1% del totale dei lavoratori domestici stranieri) e in Emilia-Romagna (65,2%), mentre a livello nazionale arrivano al 54,8% (tab. 4.4). Di converso per l'Italia nel suo complesso si evidenzia un maggior peso dei cittadini dell'America centro-meridionale, che costituiscono oltre l'11% del totale dei lavoratori domestici stranieri, a fronte del 4,1% regionale e provinciale.

Risulta poi particolarmente elevato il dato relativo all'Asia, specie nella provincia di Bologna (24,7%, a fronte del 18,0% regionale e del 22,9% nazionale). Ciò è dovuto principalmente alla considerevole rilevanza dei lavoratori filippini (pari al 10,7% del totale dei lavoratori domestici stranieri, a fronte del 6,0% regionale e del 9,3% nazionale). Si tratta certamente di un dato in linea con quanto descritto nel rapporto dell'Osservatorio provinciale a proposito della significativa presenza della comunità filippina fra i residenti stranieri in provincia di Bologna e, in particolare, nel comune capoluogo (Istituto Cattaneo/Provincia di Bologna 2013).

La serie storica, relativa all'intero periodo 2001-2012 riferita alla provincia di Bologna, mostra una prima e assai marcata crescita del peso dei lavoratori e delle lavoratrici domestiche provenienti dall'Europa dell'Est a partire dal 2002 (in corrispondenza della regolarizzazione già sopra ricordata), che passano dal 14% circa dei casi ad oltre il 55%. Specularmente, nello stesso biennio, perdono peso percentuale i lavoratori asiatici, che scendono dal 56,0% al 26% circa, ma anche quelli provenienti dal Nord Africa e dal resto dell'Africa (tab. 4.5).

Il ruolo di primo piano dei lavoratori domestici dell'Europa centro-orientale si rafforza fino al 2007, quando si registra un'incidenza percentuale superiore del 64,7%, che poi si contrae leggermente nei due anni seguenti (a vantaggio essenzialmente di cittadini asiatici e nord-africani), si rafforza nuovamente nel 2010 (64,5%), per poi nuovamente perdere leggermente di rilevanza nei due anni seguenti, fino ad attestarsi nel 2012 al 62,1%⁶.

In questi ultimi due anni hanno parallelamente riacquisito una certa rilevanza i lavoratori domestici del Nord Africa e sono tornati a crescere, in termini di peso percentuale, quelli dell'Asia, che arrivano al 24,7% del totale dei lavoratori domestici operanti nel 2012 in provincia di Bologna, ripositionandosi così su livelli prossimi a quelli registrati nel 2009 (tab. 4.5).

4.4. *Il differenziale retributivo fra italiani e stranieri*

Il lavoro domestico dei cittadini italiani e stranieri si differenzia non soltanto rispetto alle variabili socio-demografiche degli stessi lavoratori, ma anche rispetto alla retribuzione, con gli stranieri e le straniere decisamente penalizzati rispetto alla componente italiana.

Fra gli stranieri, sono gli uomini – che, si è visto in precedenza, sono tendenzialmente più giovani – quelli maggiormente svantaggiati dal punto di vista retributivo. Infatti, quasi il 18% dei casi ricade nelle prime due categorie più basse di stipendio, contro il 10,4% circa delle donne straniere e il 19% circa dei lavoratori italiani (tab. 4.6).

Anche considerando, specularmente, le fasce retributive più elevate si rileva la medesima graduatoria. Va però precisato che la retribuzione apparentemente più elevata delle lavoratrici straniere rispetto a quella delle italiane – così come delle prime rispetto ai lavoratori maschi stranieri – è da attribuirsi essenzialmente al fatto che le straniere hanno tempi di lavoro ben maggiori, formalmente anche fino a 12 ore al giorno e che spesso alloggiano nell'abitazione del datore di lavoro, dunque di fatto prestano servizio per l'intera durata della giornata. Ciò significa che, a parità di ore lavorate, la retribuzione dei lavoratori domestici stranieri è inferiore a quella mediamente prevista dei lavoratori italiani. Questa relazione è stata confermata da alcune elaborazioni suppletive realizzate a partire dai dati dell'Osservatorio sui la-

⁶ A questo riguardo, è stato evidenziato da diversi studi il consolidarsi di una vera e propria catena immigratoria dai paesi dell'Est Europa legata al lavoro domestico: «Da paesi dell'Europa orientale una donna viene in Italia con un permesso turistico per lavorare senza contratto come domestica o assistente agli anziani; alla scadenza del permesso la donna ritorna al paese di origine ed è sostituita da un'altra e così via a rotazione [...]. Questo meccanismo è più diffuso per le donne che si dedicano all'assistenza degli anziani» (Reyneri 2005, 226).

Tab. 4.6. *Lavoratori domestici italiani e stranieri in provincia di Bologna per genere e retribuzione. Anno 2012 (valori percentuali)*

	Italiani			Stranieri		
	M	F	MF	M	F	MF
< 1.000	10,7	8,7	8,8	6,9	4,4	4,9
1.000-1.999,99	8,3	10,8	10,6	10,7	6,0	6,9
2.000-2999,99	12,4	11,0	11,1	8,3	5,7	6,2
3.000-3999,99	7,1	7,4	7,4	20,0	6,7	9,4
4.000-4999,99	8,9	7,0	7,1	12,9	6,5	7,8
5.000-5999,99	7,1	6,5	6,6	15,7	7,2	8,9
6.000-6.999,99	6,5	6,4	6,5	4,1	7,1	6,5
7.000-7.999,99	4,7	8,5	8,2	5,4	10,6	9,6
8.000-8.999,99	4,1	7,4	7,1	4,0	9,3	8,2
9.000-9.999,99	4,7	5,5	5,5	2,7	8,4	7,2
10.000-10.999,99	3,0	5,0	4,8	2,3	7,2	6,2
11.000-11.999,99	3,6	4,0	3,9	1,8	5,6	4,8
12.000-12.999,99	4,7	3,2	3,3	1,3	4,5	3,8
13.000 e >	14,2	8,6	9,1	3,8	11,0	9,6
Totale	100	100	100	100	100	100
(N)	(145)	(1.769)	(1.914)	(3.150)	(15.653)	(18.803)

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna su dati Inps-Osservatorio sui lavoratori domestici.

voratori domestici con cui si sono poste in relazione la retribuzione e le ore settimanali lavorate. Si è così potuto constatare che le retribuzioni più elevate dei lavoratori stranieri – e in particolar modo delle lavoratrici – è da associarsi al maggior numero di ore lavorate e che, difatti, a parità di ore settimanali di lavoro, la retribuzione dei lavoratori e delle lavoratrici domestiche italiane è tendenzialmente più elevata di quella degli stranieri⁷. Anche a livello nazionale le retribuzioni delle lavoratrici domestiche straniere «nelle regioni centro-settentrionali sono pari a quelle contrattuali, molto inferiori a quelle di fatto delle colf italiane, mentre nel Mezzogiorno i minimi contrattuali sono raramente rispettati» (Reyneri 2005, 225).

È evidente, però, che la disponibilità dell'alloggio consente al lavoratore e alla lavoratrice domestica cospicui risparmi ed eventuali rimesse verso il

⁷ Non è invece stato possibile in questa sede, a causa della indisponibilità del dato, prendere in esame e tenere sotto controllo un'altra variabile ritenuta rilevante e che diverse ricerche empiriche utilizzano per spiegare le differenze in termini salariali fra italiani e stranieri (non solo nell'ambito del lavoro domestico): la durata del soggiorno del cittadino straniero in Italia; secondo diversi studi, infatti, tanto più essa è elevata, quanto maggiormente crescerebbe la probabilità di un inserimento stabile sul mercato del lavoro e anche, appunto, di raggiungere livelli retributivi più elevati (Reyneri 2007; Reyneri e Fullin 2011).

paese di provenienza. E ciò permette di comprendere perché donne, seppur istruite, siano disposte ad accettare condizioni lavorative così restrittive. Non è un caso che molte lavoratrici domestiche straniere, dopo qualche anno, passino al lavoro domestico a ore. Su questo fronte, diversi studi hanno evidenziato come si sviluppino vere e proprie «reti su base etnica che agevolano questo percorso, gestendo la successione all'interno del gruppo dai posti a tempo pieno a domicilio a quelli ad ore» (Reyneri 2005). Del resto, se si guarda, più in generale, all'inserimento lavorativo e alle condizioni occupazionali dei cittadini stranieri, più autori hanno sottolineato come le reti etniche possano sovente svolgere una funzione di mediazione tra le condizioni strutturali del contesto e del territorio in cui il cittadino straniero si inserisce e le traiettorie dello stesso, singolo, cittadino immigrato, supportando l'inserimento occupazionale dei membri della rete e garantendo altresì forme di protezione sociale (Ambrosini 2000).

La letteratura ha poi evidenziato che, fra le lavoratrici straniere, le filippine, le latino-americane e le donne dell'Europa orientale sono tendenzialmente più richieste per abilità professionali e stili di comportamento e, di conseguenza, beneficiano anche di retribuzione più elevate rispetto alle lavoratrici domestiche non cristiane o di pelle nera (Reyneri 2005), secondo una gerarchia che accomunerebbe l'Italia ad altri paesi europei (Colombo 2003; Catanzaro e Colombo 2009).

5. Gli infortuni

5.1. Numerosità e andamento degli infortuni

L'analisi del mercato del lavoro e della struttura occupazionale provinciale dei cittadini stranieri¹ si conclude in queste pagine prendendo in considerazione i dati relativi agli infortuni.

Dal 2011, a livello provinciale, regionale e nazionale, si può osservare una diminuzione del numero di infortuni anche per i lavoratori stranieri, mentre fino al 2010 si registrava una contrazione degli infortuni relativi agli italiani (e, conseguentemente, di quelli complessivi), mentre si continuava a rilevare un aumento di quelli degli stranieri in tutti e tre i livelli territoriali esaminati (tab. 5.1).

Nella provincia di Bologna, il decremento degli infortuni relativi a cittadini stranieri è inferiore a quello registrato a livello regionale e nazionale: -3,1% a fronte del -8,8% registrato in Emilia-Romagna e al -13,2% medio nazionale. Del resto, proprio nella provincia di Bologna, fino al 2010 si evidenziava il più marcato incremento, rispetto al resto della regione e alla media nazionale, del numero di infortuni di lavoratori stranieri denunciati all'Inail.

Il decremento è poi proseguito anche nell'anno 2012. La flessione degli ultimi due anni degli infortuni subiti da lavoratori stranieri in provincia di Bologna segue quella, marcata, registrata fra il 2008 e il 2009 (-17,0%), dopo che fra il 2005 e il 2008 si era assistito a un progressivo aumento, probabilmente anche a fronte della sistematica crescita dei cittadini stranieri occupati in provincia. Ciò fa sì che, anche per gli stranieri, per l'intero periodo 2005-2012, si registri una flessione in tutti e tre i livelli territoriali (dal -13,1% della provincia di Bologna al -17,1% dell'Emilia-Romagna e al -16,4% medio nazionale). Questa flessione resta però decisamente meno marcata di quella rilevata con riferimento ai soli lavoratori italiani, i cui infortuni denunciati all'Inail nello stesso periodo sono calati di oltre un terzo (tab. 5.1).

La marcata flessione registrata nel 2009, così come quella del 2011-2012, è certamente da attribuirsi anche alla crisi economica, che ha ridotto in quegli anni – in corrispondenza alle due fasi recessive di cui si è detto in precedenza – il numero di occupati e ha aumentato il numero di lavoratori in cassa integrazione guadagni. L'ampio ricorso agli ammortizzatori sociali non

¹ Si precisa che nei dati di seguito presentati si utilizza il termine «straniero» riferendosi al luogo di nascita dell'infortunato e non alla sua cittadinanza. La voce straniero comprende comunitari ed extracomunitari.

Tab. 5.1. *Infortuni sul lavoro denunciati all'Inail in provincia di Bologna, in Emilia-Romagna e in Italia per cittadinanza del lavoratore. Anni 2005-2012*

		Provincia di Bologna	Emilia- Romagna	Italia
Italiani	2005	24.312	110.862	815.193
	2006	23.449	108.168	798.855
	2007	21.946	103.126	771.620
	2008	20.519	95.612	731.583
	2009	18.035	85.067	790.190
	2010	17.474	83.075	655.239
	2011	16.563	77.309	605.039
	2012	15.415	71.787	552.184
	Variaz. % 2012-2011	-6,9	-7,1	-8,7
	Variaz. % 2012-2005	-36,6	-35,2	-32,3
Stranieri	2005	5.332	24.642	124.828
	2006	5.491	25.082	129.303
	2007	5.858	27.418	140.782
	2008	5.927	28.100	143.561
	2009	4.922	22.580	119.240
	2010	5.093	22.918	120.135
	2011	4.783	22.404	120.135
	2012	4.634	20.424	104.330
	Variaz. % 2012-2011	-3,1	-8,8	-13,2
	Variaz. % 2012-2005	-13,1	-17,1	-16,4

Fonte: Anni 2005-2008: dati tratti da Orfm (2011); anni 2009-2010: elaborazione dell'Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna su dati Inail, archivi banca-dati Statistica aggiornati al 30 aprile 2011; anni 2011-2012: dati tratti da Orfm (2014).

può non avere questa ricaduta: minore è il numero delle ore effettivamente lavorate, minore diventa l'esposizione del lavoratore al rischio infortunistico sul luogo di lavoro (o da/a il luogo di lavoro).

Anche l'analisi degli infortuni mortali occorsi nella provincia di Bologna mostra un decremento nell'ultimo anno (2012) rispetto ai precedenti, sia per gli italiani che per gli stranieri. Questa tendenza non si ritrova però a livello regionale fra gli italiani, mentre è confermata dai dati medi nazionali (tab. 5.2).

Al di là degli scostamenti da un anno all'altro, si deve sottolineare la considerevole incidenza degli infortuni mortali che hanno visto coinvolti cittadini stranieri sul totale degli infortuni mortali. Si tratta di 2 casi su 11 – dunque quasi un quinto – di quelli avvenuti nel 2012 nella provincia di Bologna, 18 su 97 (18,6%) di quelli registrati a livello regionale e del 14,6% di quelli avvenuti nello stesso anno in Italia.

Tab. 5.2. *Infortuni sul lavoro mortali denunciati all'Inail in provincia di Bologna, in Emilia-Romagna e in Italia per cittadinanza e gestione. Anni 2009-2012 (valori assoluti)*

Cittadinanza	Anno	Provincia Bologna	Emilia-Romagna	Italia
Italiani	2009	15	74	909
	2010	17	68	842
	2011	12	62	715
	2012	9	79	704
Stranieri	2009	3	18	144
	2010	10	19	138
	2011	8	22	138
	2012	2	18	120

^a Stima previsionale del dato annuo definitivo. Le stime non riguardano i dati regionali e provinciali, per i quali sono riportati i dati effettivi acquisiti alla data del 30 aprile 2011.

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna su dati Inail-archivi banca-dati Statistica aggiornati al 30 aprile 2011 e Orfm (2014).

Sebbene non siano disponibili dati aggiornati né a livello provinciale, né regionale sul tasso di incidenza infortunistica, calcolato come rapporto fra infortuni denunciati e lavoratori assicurati all'Inail, distinto per lavoratori italiani e stranieri, si deve sottolineare che a livello nazionale esso risulta più elevato fra gli stranieri rispetto agli italiani: l'ultimo dato a disposizione indica 38,4 casi denunciati ogni 1.000 occupati fra gli stranieri contro 35,8 fra gli italiani (Inail 2012).

Come evidenzia il rapporto realizzato dall'Inail (2012), questa situazione più critica per i lavoratori stranieri è determinata anche dalla loro più frequente occupazione «in settori particolarmente rischiosi nei quali l'attività manuale è prevalente (edilizia, industria pesante, agricoltura), i turni di lavoro sono più lunghi e spesso la formazione professionale non è adeguata» (Inail 2012, 15).

Anche il rapporto realizzato dalla Regione Emilia-Romagna su questo tema, evidenzia come in regione si registri fra i lavoratori extracomunitari (al centro dell'analisi), una quota di infortuni più elevata e più che proporzionale all'incidenza in termini di occupati, quale «conseguenza di quanto osservato sulle caratteristiche dell'occupazione straniera che si concentra in alcuni settori che storicamente registrano alti livelli di infortuni sul lavoro anche per i lavoratori autoctoni quali il settore delle costruzioni» ed anche che «sono le caratteristiche, le tipologie del sistema produttivo provinciale ad incidere di più sul rischio di infortuni» (Regione Emilia-Romagna-Servizio Lavoro 2007, 27). Anche la letteratura internazionale sottolinea da tempo

l'elevata incidenza dell'occupazione immigrata nei lavori che nel mondo anglosassone sono identificati come quelli delle «3D» (*dirty, dangerous, demanding*), spesso in Italia chiamati anche delle «5P» perché precari, pesanti, poco pagati, penalizzati socialmente, pericolosi (Ambrosini 2008; Emn 2010).

6. Cittadini stranieri e questione abitativa

6.1. Premessa

Un aspetto centrale per le politiche di integrazione dei cittadini stranieri, strettamente connesso anche al tema del «fare famiglia» analizzato nel paragrafo precedente, è la questione abitativa.

La casa è considerata dalla letteratura sul tema una delle dimensioni più rilevanti su cui si giocano le opportunità di integrazione della popolazione straniera: una sistemazione abitativa stabile costituisce senza dubbio una fondamentale premessa per un efficace inserimento del cittadino straniero nella vita sociale del territorio e, dunque, per una sua piena integrazione. La ricerca dell'alloggio e la sua mancanza sono tra i problemi di maggiore preoccupazione nel percorso di insediamento degli immigrati in Italia (Tosi 2001) e l'accesso a un'abitazione dignitosa è una linea di demarcazione fondamentale per definire l'inclusione o l'esclusione (Caritas/Migrantes 2011, 188).

Tuttavia, l'attuale crisi economico-finanziaria sta evidenziando le sue ricadute negative anche in termini di crescente difficoltà delle persone e delle famiglie – italiane e straniere – a sostenere le spese per la casa. Per i cittadini immigrati il rischio di scivolare in una condizione di disagio e marginalità sociale è in larga misura determinato dalla situazione abitativa e dalle difficoltà a essa connesse, anche per chi è in possesso di regolare permesso di soggiorno e persino di un'occupazione. Affiorano pertanto situazioni critiche o anche soltanto precarie, con condizioni economiche tali da precludere la possibilità dell'individuazione di soluzioni abitative sostenibili.

Inoltre le modifiche al Testo Unico sull'immigrazione (legge n. 94/2009) hanno imposto criteri differenti di rilascio della certificazione abitativa a seconda del tipo di permesso di soggiorno richiesto¹. Inoltre, i Comuni hanno seguito e adottato criteri differenti: alcuni distinguono il tipo di certificazione da produrre in base al tipo di permesso di soggiorno del richiedente; altri hanno invece omologato le procedure². Le conseguenze sono una eterogeneità del panorama e notevoli differenze territoriali da un comune all'altro.

¹ Il rilascio del certificato di idoneità alloggiativa è necessario ai cittadini stranieri per poter seguire diverse procedure amministrative relative al soggiorno in Italia; in particolare, per la richiesta di ricongiungimento familiare, per il permesso CE per soggiornanti di lungo periodo, per il contratto di soggiorno. La certificazione è volta a dimostrare che la metratura dell'immobile in cui lo straniero alloggia è sufficiente per il numero di persone che vi coabitano (Provincia di Bologna-Osservatorio delle Immigrazioni 2011).

² Per maggiori dettagli sulle differenti modalità con cui i Comuni della provincia di Bologna hanno recepito le modifiche introdotte dalla legge n. 94/2009, si veda Provincia di Bologna-Osservatorio delle Immigrazioni (2011).

La questione abitativa è un problema multidimensionale, che riguarda diversi aspetti del vivere: diritto alla casa, rispetto di alcune regole e possesso di conoscenza e informazioni sulla normativa e sui meccanismi che in ciascun territorio regolano questa materia. Si precisa però che in questa sede non si vuole disegnare la situazione della condizione abitativa nella provincia di Bologna dei cittadini stranieri, dal momento che a questo scopo sono già disponibili due importanti studi condotti a livello provinciale: il rapporto sulle condizioni dell'abitare dei cittadini stranieri realizzato dall'Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna (2011) e il rapporto sulla condizione abitativa *Bologna Social Housing* della Provincia di Bologna (2012a). In questa sede ci si limita pertanto a fornire un aggiornamento dei dati relativi all'edilizia residenziale pubblica (Erp), cui si aggiunge un approfondimento sulle domande presentate per gli alloggi Erp e le relative graduatorie e un breve *focus* sul Protocollo sfratti.

6.2. Gli alloggi di edilizia residenziale pubblica (Erp)

Come già si evidenziava nel precedente rapporto dell'Osservatorio (Istituto Cattaneo/Provincia di Bologna 2012), la domanda di edilizia residenziale pubblica (Erp) è senza dubbio un indicatore del disagio abitativo di un territorio, in quanto fa emergere uno tra i segmenti «più emergenziali della domanda abitativa sociale» (Provincia di Bologna 2012a, 76).

Prima di procedere all'analisi dei dati relativi agli assegnatari e alle assegnazioni di alloggi Erp, occorre introdurre alcune cautele nella lettura e nelle conseguenti valutazioni: i dati non comprendono dieci comuni il cui patrimonio Erp non è conferito in gestione ad Acer; in realtà alcuni di questi comuni rientrano nelle analisi qui presentate per via della presenza sul loro territorio di fabbricati di proprietà del Comune di Bologna a gestione Acer (anche se non necessariamente di proprietà di Acer stessa)³. Poiché il numero di comuni esclusi dall'analisi è variato di anno in anno, la comparazione diacronica non è del tutto opportuna, anche se va detto che, come si illustrerà, le tendenze sono chiare e solo in parte offuscate nella loro evidenza da

³ I comuni il cui patrimonio Erp non è conferito in gestione ad Acer sono: Castel di Casio (che non presenta proprio alloggi Erp sul proprio territorio), Castel San Pietro, Castello d'Argile, Castello di Serravalle, Crespellano, Granaglione, Monterezeno, Ozzano Emilia, Porretta Terme, San Benedetto Val di Sambro. Fra questi, Castel di Casio, Castel San Pietro, Castello di Serravalle, Granaglione, Porretta Terme e San Benedetto Val di Sambro non sono trattati nelle analisi che seguono, mentre gli altri comuni dell'elenco sopra presentato sono considerati per gli alloggi Erp di proprietà del Comune di Bologna. A fini comparativi rispetto al precedente rapporto, si ricorda che l'elenco dei comuni esclusi dalla precedente comprendeva anche i comuni di Calderara di Reno, Castelguelfo, e Castel Maggiore che quest'anno rientrano invece nell'analisi.

Tab. 6.1. *Nuclei italiani e stranieri assegnatari di alloggi Erp in provincia di Bologna. Anni 2007-2013 (dati al 31 dicembre di ogni anno)*

	Stranieri	Italiani	Totale	% stranieri su totale
2007	1.269	15.761	17.030	7,5
2008	1.438	15.752	17.190	8,4
2009	1.608	15.525	17.133	9,4
2010	1.619	14.929	16.548	9,8
2011	1.902	14.889	16.791	11,3
2012	2.030	14.721	16.751	12,1
2013	2.343	14.748	17.091	13,7
Variazione % 2013-2007	+84,6	-6,4	+0,4	

Note: I dati 2007-2009 comprendono, oltre ai 47 comuni il cui patrimonio Erp è affidato in gestione ad Acer e ai 7 comuni con patrimonio Erp non gestito da Acer ma con immobili sul proprio territorio gestiti da Acer, anche i comuni di Castello di Serravalle e San Benedetto Val di Sambro.

I dati 2010-2011 comprendono i 47 comuni il cui patrimonio Erp è affidato in gestione ad Acer e i 4 comuni con patrimonio Erp non gestito da Acer ma con immobili sul proprio territorio gestiti da Acer.

I dati 2012-2013 comprendono i 50 comuni il cui patrimonio Erp è affidato in gestione ad Acer e i 4 comuni con patrimonio Erp non gestito da Acer ma con immobili sul proprio territorio gestiti da Acer.

Fonte: Elaborazione su dati Acer Bologna.

questa non piena comparabilità dei dati.

I nuclei familiari assegnatari di alloggi Erp al 31 dicembre 2013 in provincia di Bologna sono 17.091. Di questi, 2.343 – ossia il 13,7% – sono nuclei stranieri⁴ (tab. 6.1). Se ci si concentra su questi ultimi, si deve notare che il 9,6% degli alloggi attribuiti a nuclei stranieri vede la titolarità dell’assegnazione a un cittadino comunitario. Si tratta di una quota esigua, ma in crescita nel corso degli anni. Infatti, gli alloggi assegnati a «nuclei familiari comunitari» costituivano già il 9,5% al 31 dicembre 2012, ma erano appena il 6,3% del totale delle assegnazioni a nuclei stranieri al 31 dicembre 2010, il 4,5% l’anno precedente e il 4,1% alla fine del 2008.

Al di là di questa specificazione, ciò che si deve innanzitutto evidenziare dalla lettura della serie storica di tab. 6.1 è la significativa crescita del numero di nuclei familiari assegnatari stranieri, passati da meno di 1.300 nel 2007 a oltre 2.300 nel 2013, e pertanto aumentati dell’84,6%. Si consideri che, parallelamente, nello stesso periodo di tempo, il numero di assegnatari italiani è calato del 6,4% (la risultante di questi due andamenti contrapposti è

⁴ È definito «nucleo straniero» quello in cui il titolare del contratto di assegnazione è un cittadino non italiano.

Tab. 6.2. *Nuclei italiani e stranieri assegnatari di alloggi Erp in provincia di Bologna per distretto socio-sanitario. Dati al 31 dicembre 2013*

	Stranieri	Italiani	Totale	% stranieri su totale
Bologna	1.542	9.708	11.250	13,7
Casalecchio di Reno	120	816	936	12,8
Imola	212	1.140	1.352	15,7
Pianura Est	229	1.552	1.781	12,9
Pianura Ovest	111	608	719	15,4
Porretta Terme	65	298	363	17,9
San Lazzaro di Savena	64	626	690	9,3
Provincia Bologna	2.343	14.748	17.091	13,7

Note: I dati comprendono 50 comuni il cui patrimonio Erp è affidato in gestione ad Acer e 4 comuni con patrimonio Erp non gestito da Acer ma con immobili sul proprio territorio gestiti da Acer. Esclusi dunque i comuni di Castel di Casio, Castel San Pietro Terme, Castello di Serravalle, Granaglione, Porretta Terme, San Benedetto Val di Sambro,

Fonte: Elaborazione su dati Acer Bologna.

una quasi assoluta stabilità del numero di assegnatari complessivi, aumentati appena dello 0,4% fra il 2007 e il 2013).

Queste tendenze si sono necessariamente tradotte in un incremento dell'incidenza dei nuclei assegnatari stranieri sul totale dei nuclei assegnatari. Si è difatti passati dal 7,5% rilevato al 31 dicembre 2007, all'8,4% dell'anno seguente, per poi arrivare su valori percentuali vicini al 9,5-10% nei due anni seguenti, all'11,3% al 31 dicembre 2011, ad oltre il 12% l'anno seguente, fino ad arrivare al 13,7% al 31 dicembre 2013 (tab. 6.1). La dinamica evidenziata mostra dunque un progressivo ingresso di famiglie straniere negli alloggi Erp a fronte dell'esclusione di questa soluzione abitativa da parte dei nuclei italiani.

L'analisi per distretto socio-sanitario evidenzia differenze intra-provinciali di rilievo: il distretto che al 31 dicembre 2013 presenta l'incidenza più alta di nuclei assegnatari stranieri è Porretta Terme, con il 17,9%, seguito da Imola (15,7%) e, a brevissima distanza, Pianura Ovest (15,4%). San Lazzaro di Savena, invece, è il distretto con il peso percentuale di nuclei assegnatari stranieri meno elevato, il 9,3%. Il distretto di Bologna città presenta valori del tutto in linea con quelli medi provinciali (13,7%). Ciò anche perché il comune capoluogo concentra buona parte delle assegnazioni: 11.250 su un totale provinciale di circa 17mila significa il 65,8% dei casi. Se si considerano i soli assegnatari stranieri, si perviene esattamente allo stesso peso percentuale del comune capoluogo sul totale provinciale (tab. 6.2).

Tab. 6.3. *Incidenza percentuale dei nuclei stranieri assegnatari di alloggi Erp sul totale dei nuclei assegnatari nel 2007, 2011 e 2013 e relativa differenza 2013-2007 (dati al 31 dicembre di ogni anno)*

	2013	2011	2007	Differenza (2013-2007)
Bologna	13,7	10,8	6,5	7,2
Casalecchio di Reno	12,8	11,2	8,2	4,6
Imola	15,7	14,4	10,9	4,8
Pianura Est	12,9	11,9	7,8	5,1
Pianura Ovest	15,4	14,2	12,8	2,6
Porretta Terme	17,9	15,6	10,4	7,5
San Lazzaro di Savena	9,3	7,8	6,4	2,9
Provincia Bologna	13,7	11,3	7,5	6,2

Note: I dati 2007 comprendono, oltre ai 47 comuni il cui patrimonio Erp è affidato in gestione ad Acer e ai 7 comuni con patrimonio Erp non gestito da Acer ma con immobili sul proprio territorio gestiti da Acer, anche i comuni di Castello di Serravalle e San Benedetto Val di Sambro.

I dati 2011 comprendono i 47 comuni il cui patrimonio Erp è affidato in gestione ad Acer e i 4 comuni con patrimonio Erp non gestito da Acer ma con immobili sul proprio territorio gestiti da Acer.

I dati 2013 comprendono i 50 comuni il cui patrimonio Erp è affidato in gestione ad Acer e i 4 comuni con patrimonio Erp non gestito da Acer ma con immobili sul proprio territorio gestiti da Acer.

Fonte: Elaborazione su dati Acer Bologna.

La tab. 6.3 fornisce come termine di confronto il dato al 31 dicembre 2007 e quello intermedio alla stessa data del 2011. Qui è possibile notare che Porretta Terme è il distretto in cui l'incidenza degli assegnatari stranieri è maggiormente cresciuta negli ultimi sette anni (di 7,5 punti percentuali), portando questo distretto dal terzo posto, occupato nel 2007, al primo nel 2013, posizione già raggiunta nel 2011. Al 31 dicembre 2007 il primato in termini di incidenza di nuclei assegnatari stranieri spettava a Pianura Ovest, che tuttavia, nel periodo preso in esame, è cresciuta di appena 2,6 punti percentuali ed è stata così superata anche dal distretto di Imola (già nel 2011), salito da un'incidenza del 10,9% nel 2007, al 14,4% nel 2011, fino al 15,7% nel 2013 (tab. 6.3).

Se poi si prendono in esame non tanto i nuclei familiari assegnatari, ma la somma dei componenti di quegli stessi nuclei – ossia l'effettivo numero di persone che vive negli alloggi Erp⁵ – l'incidenza dei cittadini stranieri risulta ancora più elevata (tab. 6.4), raggiungendo al 31 dicembre 2013 il 26,4% del totale di

⁵ Queste elaborazioni si basano sull'analisi della cittadinanza di ogni singolo individuo a prescindere dalla cittadinanza del titolare del contratto di assegnazione.

Tab. 6.4. *Numero di componenti dei nuclei assegnatari di alloggi Erp in provincia di Bologna per cittadinanza. Anni 2007-2013 (dati al 31 dicembre di ogni anno)*

	Stranieri	Italiani	Totale	% stranieri su totale
2007	5.543	30.363	35.906	15,4
2008	6.237	30.189	36.426	17,1
2009	7.044	29.735	36.779	19,2
2010	7.147	28.616	35.763	20,0
2011	8.229	28.479	36.708	22,4
2012	9.063	28.202	37.265	24,3
2013	10.143	28.289	38.432	26,4
Variazione % 2013-2007	+83,0	-6,8	+7,0	

Note: I dati 2007-2009 comprendono, oltre ai 47 comuni il cui patrimonio Erp è affidato in gestione ad Acer e ai 7 comuni con patrimonio Erp non gestito da Acer ma con immobili sul proprio territorio gestiti da Acer, anche i comuni di Castello di Serravalle e San Benedetto Val di Sambro.

I dati 2010-2011 comprendono i 47 comuni il cui patrimonio Erp è affidato in gestione ad Acer e i 4 comuni con patrimonio Erp non gestito da Acer ma con immobili sul proprio territorio gestiti da Acer.

I dati 2012-2013 comprendono i 50 comuni il cui patrimonio Erp è affidato in gestione ad Acer e i 4 comuni con patrimonio Erp non gestito da Acer ma con immobili sul proprio territorio gestiti da Acer.

Fonte: Elaborazione su dati Acer Bologna.

chi vive in questi alloggi. Ciò si spiega facendo riferimento anche alle maggiori dimensioni medie delle famiglie straniere, di cui si è detto nel rapporto sulla struttura anagrafica della popolazione straniera residente (Istituto Cattaneo/Provincia di Bologna 2013).

Anche considerando le persone assegnatarie, piuttosto che i nuclei assegnatari, si trova conferma della forte crescita, fra il 2007 e il 2013, del numero di stranieri assegnatari di alloggi Erp. Infatti, anche in termini di componenti dei nuclei assegnatari la crescita nel periodo considerato è considerevole, pari a +83,0%. Anche facendo riferimento alle persone assegnatarie, si evidenzia la parallela flessione degli italiani (-6,8%).

Sin qui si è presentata una fotografia di *stock*, della situazione al 31 dicembre 2013 (e degli anni precedenti), da leggersi dunque come il dato cumulato delle assegnazioni avvenute nel corso dei decenni, così come fotografato, appunto, al 31 dicembre dell'anno. Diviene ora interessante considerare anche il dato di *flusso*, cioè quanto accaduto nell'ultimo anno (2013), sempre realizzando il confronto con gli anni precedenti disponibili (2007-2012).

Nel corso dell'anno 2013, si sono registrate 614 assegnazioni di alloggi

Tab. 6.5. Numero di assegnazioni di alloggi Erp registrati in favore di nuclei familiari italiani e stranieri in provincia di Bologna. Anni 2007-2013

	Stranieri	Italiani	Totale	% stranieri su totale
2007	233	587	820	28,4
2008	236	606	842	28,0
2009	228	479	707	32,2
2010	330	569	899	36,7
2011	318	517	835	38,1
2012	286	274	560	51,1
2013	275	339	614	44,8
Variazione % 2013-2007	+18,0	-42,2	-25,1	

Note: I dati 2007-2009 comprendono, oltre ai 47 comuni il cui patrimonio Erp è affidato in gestione ad Acer e ai 7 comuni con patrimonio Erp non gestito da Acer ma con immobili sul proprio territorio gestiti da Acer, anche i comuni di Castello di Serravalle e San Benedetto Val di Sambro.

I dati 2010-2011 comprendono i 47 comuni il cui patrimonio Erp è affidato in gestione ad Acer e i 4 comuni con patrimonio Erp non gestito da Acer ma con immobili sul proprio territorio gestiti da Acer.

I dati 2012-2013 comprendono i 50 comuni il cui patrimonio Erp è affidato in gestione ad Acer e i 4 comuni con patrimonio Erp non gestito da Acer ma con immobili sul proprio territorio gestiti da Acer.

Fonte: Elaborazione su dati Acer Bologna.

Erp (tab. 6.5)⁶. Si tratta del secondo dato meno elevato dell'intero periodo 2007-2013 dopo quello del 2012; probabilmente, a seguito dell'evento sismico del maggio 2012, diversi Comuni hanno deciso di tenere a disposizione parte degli alloggi per eventuali sistemazioni delle famiglie colpite. Il numero più elevato di assegnazioni si era registrato nel 2010 (899) e nel 2008 (842).

Delle assegnazioni stipulate nel corso del 2013, quasi la metà (il 47,8%) ha riguardato nuclei familiari stranieri. Si tratta di un dato nettamente superiore a quello relativo allo *stock* di nuclei assegnatari esaminato in precedenza (13,7% di nuclei assegnatari stranieri al 31 dicembre 2013).

Il numero di assegnazioni a cittadini stranieri è aumentato, seppur non linearmente, fra il 2007 e il 2013: si è trattato di circa 230 assegnazioni negli anni 2007-2009; si raggiunge l'apice nel 2010 con 330 assegnazioni a stranieri, per poi registrare una flessione nei due anni seguenti ed arrivare infine, nell'anno 2013, a 275, il valore meno elevato dal 2010 in avanti (tab. 6.5).

Tuttavia, se si considera l'intero periodo 2007-2013, si osserva una marcata flessione delle assegnazioni effettuate nel 2007 e nel 2013 (-42,2%)

⁶ Il 65,6% di queste assegnazioni è stata effettuata dal Comune di Bologna.

Tab. 6.6. Numero di assegnazioni di alloggi Erp registrati in favore di nuclei familiari italiani e stranieri per distretto socio-sanitario. Anno 2013

	Stranieri	Italiani	Totale	% stranieri su totale
Bologna	205	198	403	50,9
Casalecchio di Reno	17	25	42	40,5
Imola	18	39	57	31,6
Pianura Est	14	48	62	22,6
Pianura Ovest	4	5	9	44,4
Porretta Terme	11	14	25	44,0
San Lazzaro di Savena	6	10	16	37,5
Provincia Bologna	275	339	614	44,8

Note: I dati comprendono 50 comuni il cui patrimonio Erp è affidato in gestione ad Acer e 4 comuni con patrimonio Erp non gestito da Acer ma con immobili sul proprio territorio gestiti da Acer. Esclusi dunque i comuni di Castel di Casio, Castel San Pietro Terme, Castello di Serravalle, Granaglione, Porretta Terme, San Benedetto Val di Sambro,

Fonte: Elaborazione su dati Acer Bologna.

a favore dei nuclei italiani e una parallela crescita di quelle a favore dei nuclei stranieri (+18,0%). Il dato medio complessivo provinciale che ne deriva è un decremento del 25,1% di assegnazioni.

Al di là delle variazioni registrate in termini di numero di assegnazioni a favore di nuclei italiani e stranieri, il dato dell'incidenza delle assegnazioni a nuclei stranieri presenta, in termini diacronici, un progressivo incremento fino al 2012, per poi mostrare una flessione: si trattava di valori percentuali attestati al 28% nel 2007-2008, vicini a un terzo (32,2%) nel 2009, oltre il 36% nel 2010, oltre anche il 38% nel 2011, fino ad arrivare al 51,1% nel 2012, per poi registrare una flessione nel 2013 che porta il tasso di incidenza al già ricordato in precedenza 44,8%, dato che rimane comunque il secondo più alto dell'intera serie storica 2007-2013 (tab. 6.5).

Anche guardando al dato di flusso delle assegnazioni avvenute nel corso dell'anno 2013 si ravvisano notevoli differenze fra i distretti socio-sanitari della provincia (tab. 6.6). Si va infatti da un'incidenza del 50,9% del distretto di Bologna città e dal 44% circa dei distretti di Pianura Ovest e di Porretta Terme – che si è visto essere quello che negli ultimi anni ha fatto registrare i maggiori incrementi in termini di incidenza dei nuclei assegnatari stranieri sul totale dei nuclei assegnatari – al 22,6% di Pianura Est (tab. 6.6).

Da notare che soltanto il distretto di Bologna città si colloca al di sopra della media provinciale del 44,8%⁷; tutti gli altri si collocano, invece, al di

⁷ Il distretto di Bologna città registra quasi tre quarti (74,5%: 205 delle 275) delle assegnazioni effettuate nel 2013 a favore di nuclei stranieri.

sotto del valore provinciale.

A completamento dell'analisi condotta, si deve ricordare che il patrimonio immobiliare di Acer comprende anche alloggi non Erp, per l'assegnazione dei quali sono previsti requisiti e criteri differenti rispetto a quanto previsto per le assegnazioni Erp. Per gli alloggi non Erp tali regole e criteri sono meno selettivi e pertanto si può dire che l'assegnazione va a beneficio di soggetti che con buona probabilità non sarebbero riusciti a ottenere l'assegnazione di un alloggio Erp⁸.

Si tratta comunque di una quota numericamente meno rilevante rispetto agli alloggi Erp. Infatti, al 31 dicembre 2013 gli alloggi non Erp assegnati sono complessivamente 815, di cui 205 – pari al 25,1% del totale – assegnati a nuclei con cittadinanza straniera. Anche in questo caso, un ruolo di primo piano è svolto dal comune capoluogo, che conta oltre la metà di questi alloggi (459, pari al 56,3% del totale); per la città di Bologna l'incidenza di assegnatari stranieri è leggermente più elevata, attestandosi al 27,9%.

6.3. *Le graduatorie Erp*

È interessante ora procedere all'analisi del complesso dei nuclei, che hanno presentato domanda per l'assegnazione di un alloggio Erp. Si tratta cioè di prendere in esame le graduatorie stilate per l'assegnazione di alloggi Erp. Non sono disponibili però dati a livello provinciale e si può pertanto procedere considerando solo i dati forniti dal Comune di Bologna. Si può comunque sottolineare che il comune di Bologna concentra, come esplicitato nel paragrafo precedente, quasi i due terzi (65,6%) del totale delle assegnazioni. Pertanto, procedere all'analisi delle graduatorie del capoluogo significa concentrarsi su una parte consistente del fenomeno al centro del presente studio.

I nuclei familiari che hanno presentato domanda per un alloggio Erp e che sono presenti nelle graduatorie nel comune di Bologna nel 2013 sono state 5.508, di cui 3.178 stranieri, pari al 57,7% (tab. 6.7).

Se si guarda alla composizione dei nuclei familiari, si ravvisa una profonda differenza fra nuclei italiani e stranieri in funzione del numero di componenti: gli stranieri sono infatti composti da un numero di membri decisamente più elevato. Basti evidenziare che fra gli italiani quasi la metà (49,1%) dei nuclei richiedenti è costituito da un solo componente, mentre questo tipo di famiglia costituisce appena il 16,7% dei nuclei richiedenti stranieri. Di converso, hanno almeno quattro componenti il 13,5% dei nuclei

⁸ Per un maggiore dettaglio, si rimanda al sito web di Acer (www.acerbologna.it/site/home/guida-ai-servizi/lassegnazione-degli-alloggi.html).

Tab. 6.7. *Numero di famiglie richiedenti alloggi Erp nelle graduatorie del Comune di Bologna per numero di componenti, distinte per cittadinanza. Anno 2013 (valori assoluti e percentuali)*

	Italiani (v.a.)	Stranieri (v.a.)	Totale (v.a.)	Italiani (%)	Stranieri (%)	Totale (%)
1 componente	1.144	532	1.676	49,1	16,7	30,4
2 componenti	525	607	1.132	22,5	19,1	20,6
3 componenti	347	799	1.146	14,9	25,1	20,8
4 componenti	195	769	964	8,4	24,2	17,5
5 o più componenti	119	471	590	5,1	14,8	10,7
Totale	2.330	3.178	5.508	100	100	100
% riga	42,3	57,7	100			

Fonte: Elaborazione su dati Comune di Bologna.

Tab. 6.8. *Paese di cittadinanza delle famiglie straniere richiedenti alloggi Erp nelle graduatorie del Comune di Bologna. Anno 2013 (primi 10 paesi in ordine decrescente)*

Paese	V.a.	%
Bangladesh	499	15,7
Marocco	411	12,9
Romania	357	11,2
Moldova	279	8,8
Filippine	232	7,3
Pakistan	190	6,0
Ucraina	160	5,0
Albania	126	4,0
Perù	91	2,9
Sri Lanka	90	2,8
Altri paesi	743	23,4
Totale	3.178	100

Fonte: Elaborazione su dati Comune di Bologna.

italiani a fronte del 39,0% dei nuclei stranieri. Questa differente composizione dei nuclei italiani e stranieri riflette quella dei nuclei complessivi residenti in provincia di Bologna (Istituto Cattaneo/Provincia di Bologna 2013), in cui si notava, ad esempio, che fra gli stranieri la famiglia composta da almeno quattro componenti costituisce quasi il 23% dei casi, contro il 12,0% dei casi registrati fra le famiglie composte interamente da cittadini italiani.

Per quanto concerne il paese di cittadinanza, si nota una prevalenza di nuclei familiari provenienti dal Bangladesh (quasi 500 casi, pari al 15,7% del totale dei nuclei stranieri richiedenti alloggi Erp), seguiti da quelli di Marocco (12,9%), Romania (11,2%) e, più distaccata, Moldova (8,8%) (tab. 6.8).

Emerge una graduatoria per certi versi differente da quella relativa ai paesi di cittadinanza degli stranieri residenti nel comune di Bologna; quest'ultima vede infatti al primo posto la Romania (13,7% del totale dei residenti stranieri, ma soltanto terza come richiedenti alloggi Erp), seguita dal Bangladesh (9,3%, ma collocato al primo posto per le richieste di alloggi Erp con 15,7% del totale), dalle Filippine (9,1%) – che come richieste per alloggi Erp è al quinto posto – dalla Moldova (7,9%), dal Marocco, in questo caso soltanto quinto con il 7,1%, e dall'Ucraina (6,0%) (Istituto Cattaneo/Provincia di Bologna 2013).

6.4. *Il Protocollo sfratti*

Il 30 ottobre 2012 è stato sottoscritto il Protocollo d'intesa, promosso dalla Prefettura di Bologna, tra Tribunale di Bologna, Regione Emilia-Romagna, Provincia di Bologna, Comuni della provincia di Bologna, ordine degli avvocati di Bologna, sindacati ed associazioni rappresentative dei proprietari e degli inquilini, istituti di credito e fondazioni bancarie, recante misure straordinarie di intervento per la riduzione del disagio abitativo⁹.

Il Protocollo fornisce un sostegno alle famiglie colpite dalla richiesta di sfratto per morosità fornendo un contributo, in parte a fondo perduto e in parte sotto forma di accesso a un prestito bancario garantito, finalizzato all'estinzione del debito contratto dall'inquilino verso il proprietario, che ha così la garanzia di recuperare il proprio credito in tempi certi e brevi¹⁰.

Questa misura di aiuto è rivolta a tutti i cittadini residenti in un comune della provincia di Bologna e in possesso di specifici requisiti: un periodo di morosità non superiore a dodici mesi; un importo massimo di morosità non superiore a 8mila euro per gli immobili ubicati nel comune di Bologna, non superiore a 6.500 euro per gli immobili situati negli altri comuni ad alta tensione abitativa e non superiore a 5.500 euro in tutti gli altri comuni della provincia; un Isee non superiore a 35mila euro e un Isee non superiore 17.500 euro; il non essere titolari di immobili sul territorio provinciale; il possesso documentato di una situazione soggettiva per cui il nucleo familiare, a seguito di un evento intervenuto a partire dal 1° gennaio 2009, ha subito una diminu-

⁹ Si veda il sito web della Provincia di Bologna: www.provincia.bologna.it/pianificazione/Engine/RAServePG.php/P/349711020606/T/Protocollo-sfratti.

¹⁰ Viene erogato un contributo a fondo perduto per coprire il 65% di quanto dovuto; la restante parte del debito è a carico dell'inquilino per il 50%, mentre per l'altro 50% il provvedimento dà la possibilità di accedere ad un prestito bancario agevolato e garantito presso uno degli istituti di credito convenzionati. I proprietari vengono garantiti dal versamento di contributo e prestito direttamente a loro da parte della Provincia e degli istituti di credito.

zione della capacità reddituale, che ha portato conseguentemente ad una situazione di inadempienza all'obbligo di pagamento del canone di locazione¹¹.

Il cittadino richiedente deve presentarsi presso l'ufficio competente del Comune di residenza per la compilazione di un modulo di domanda, fornendo tutta la documentazione necessaria. Con l'assistenza di un sindacato degli inquilini, deve poi verificare la possibilità di sottoscrivere un accordo con il proprietario dell'immobile, il quale si deve impegnare alla rinuncia del 20% del proprio credito, per estinguere la morosità e interrompere così la procedura di sfratto.

Complessivamente, per le due annualità 2012 e 2013, le istruttorie positive (dunque di famiglie rispondenti ai criteri previsti dal Protocollo) sono state 186 di cui 130 (dunque quasi il 70%) sfociate in accordi sottoscritti che hanno portato all'erogazione del contributo a sostegno delle famiglie in difficoltà.

Sono stati erogati 250mila euro di contributi a fondo perduto, per un contributo medio di 2mila euro a famiglia.

I comuni coinvolti attivamente dal Protocollo sono stati 22; si consideri che nel 2012 erano 11¹².

Nel solo 2013 le istruttorie con esito positivo sono state 77, di cui 65 con sottoscrizione dell'accordo. Per questa annualità, si è stimato che quasi due terzi degli sfratti per morosità rientra nei parametri economici previsti dal Protocollo sopra richiamati e che circa il 30-40% sia congruente con tutti i parametri – non solo quelli economici – previsti dallo stesso Protocollo e possa quindi essere considerato come «morosità incolpevole». Si tratta di circa 300-400 casi; di questi, circa il 25-30% è transitato nelle maglie del Protocollo ed ha portato all'istruttoria con esito positivo, con 65 casi giunti alla sottoscrizione dell'accordo (circa quindi il 16-22% dei potenziali casi di interesse per il Protocollo).

Se questi sono i dati complessivi relativi al primo biennio di attuazione del Protocollo, relativamente ai cittadini stranieri, si può citare un dato relativo agli ultimi dodici mesi (da marzo 2013 a marzo 2014): su 94 contributi, 56 (circa il 60%) sono stati erogati a stranieri. Una incidenza percentuale del tutto simile si registra fra i casi che richiedono il contributo (e poi non lo ottengono perché non si raggiunge la sottoscrizione dell'accordo), per cui si può ritenere, pur con qualche cautela, che circa il 60% degli sfratti emessi negli ultimi dodici mesi per «morosità incolpevole» riguardi cittadini stranieri. Va precisato che ci si sta riferendo non all'insieme degli sfratti, ma al solo sottoinsieme relativo alla morosità incolpevole (che si stima corrisponda circa al 60-70% del totale degli sfratti emessi per morosità).

¹¹ Il testo integrale del Protocollo è scaricabile all'indirizzo www.provincia.bologna.it/pianificazione/Engine/RAServeFile.php/f/Protocollo_Sfratti_30_ottobre_2012.pdf.

¹² www.provincia.bologna.it/pianificazione/Engine/RAServePG.php/P/358411020-300/M/251211020606/T/SFRATTI-PER-MOROSITA-POSSIAMO-AIUTARTI.

7. Cittadini stranieri e sanità

7.1. *Premessa*

Questo capitolo è dedicato alla lettura di alcuni ambiti relativi ai bisogni e della domanda di salute della popolazione straniera, tema particolarmente utile nell'orientamento della programmazione sociale e sanitaria a livello provinciale. A tal fine, si presentano informazioni rese disponibili da strumenti informativi consolidati, come le banche-dati Cedap (certificato di assistenza al parto) e Sdo (schede di dimissione ospedaliera) relative ai ricoveri, quella relativa alle prestazioni effettuate in pronto soccorso, la banca-dati Asa (assistenza specialistica ambulatoriale) e quella relativa alle interruzioni volontarie di gravidanza (Ivg). Laddove possibile, nella lettura dei flussi di dati locali disponibili, si affiancano dati ricavati da studi regionali e nazionali, sempre cercando di porre attenzione alla lettura diacronica del dato e alla comparazione con le informazioni relative alla popolazione italiana.

Nello studio della popolazione straniera sono invece ancora scarsamente utilizzabili, almeno a livello locale, i dati di mortalità, su cui si basano in larga parte gli studi sulla salute delle popolazioni. Infatti, la popolazione straniera, per le sue caratteristiche demografiche – giovane e in buono stato di salute – presenta una mortalità piuttosto bassa e di conseguenza si registrano a livello locale esigui numeri assoluti.

Prima di procedere alla discussione dei vari ambiti sopra menzionati, una nota per la lettura dei dati è doverosa: a differenza di quanto fatto in tutti i precedenti capitoli, qui si includono nella categoria degli «stranieri» tanto i residenti quanto i non residenti. Fra questi ultimi sono inclusi i turisti, ma anche gli stranieri presenti in Italia in condizione di irregolarità rispetto alle norme sul soggiorno¹. Pertanto, la popolazione di cui si parla in questo capitolo (come in quello sui reati e il carcere) non è completamente sovrapponibile a quella presa in esame nei precedenti capitoli del presente rapporto.

7.2. *I parti*

La struttura per età dei cittadini stranieri è molto giovane rispetto a quella degli italiani e comporta un maggiore potenziale demografico; e difatti la più elevata incidenza di popolazione straniera fra i bambini (Istituto Cat-

¹ Per quanto riguarda, infatti, l'assistenza sanitaria, le cure ospedaliere e ambulatoriali, se urgenti ed essenziali, l'articolo 35 del T.U. sulla condizione dello straniero equipara la condizione degli immigrati irregolari a quella degli immigrati regolari.

taneo/Provincia di Bologna 2013) è da attribuire principalmente alla più alta fecondità registrata dalle donne straniere rispetto alle italiane². Si tratta di un punto di rilievo, specie nel momento in cui lo si relaziona alla consistenza della presenza straniera, che non si modifica solo per effetto dei flussi migratori – cioè per l'arrivo di nuovi cittadini stranieri dall'estero – ma anche, e sempre più, per effetto delle nascite. La normativa vigente in Italia in tema di cittadinanza stabilisce, infatti, che i nati in Italia da entrambi i genitori stranieri hanno cittadinanza straniera. Questi nuovi nati vanno pertanto ad accrescere il numero degli stranieri residenti sul territorio benché non abbiano mai vissuto direttamente l'esperienza della migrazione e talvolta conoscano solo marginalmente il paese di origine dei propri genitori.

La salute materna e infantile deve costituire uno degli ambiti prioritari di intervento per ridurre le disuguaglianze in tema di salute, tramite il miglioramento dell'accessibilità ai servizi (vista la buona dotazione di strutture sia territoriali che ospedaliere presenti nel territorio provinciale). Inoltre, è fra gli obiettivi a più alto impatto sulla salute, considerata la lunga aspettativa di vita dei beneficiari.

Anche per questa ragione è opportuno dedicare particolare attenzione al tema delle nascite, tema rispetto al quale i comportamenti e gli andamenti delle donne italiane e straniere sono ancora profondamente differenti.

L'analisi della banca-dati Cedap – certificati di assistenza al parto da compilare obbligatoriamente a cura del professionista o comunque della struttura che ha prestato assistenza – consente una lettura degli eventi di nascita avvenuti al domicilio e nelle strutture sanitarie della provincia di Bologna³. Il numero di parti registrati nella provincia di Bologna nel 2012 (ultimo anno disponibile) è pari a 8.709, di cui 2.469 – 28,3% del totale – da parte di donne straniere.

Dalla tab. 7.1 è possibile cogliere innanzitutto la crescita del numero di parti da parte di cittadine straniere: si passa infatti dai 1.176 eventi del 2003 ai 2.469 del 2012, con un conseguente incremento del 110,0%, mentre, in parallelo, i parti delle donne con cittadinanza italiana sono leggermente diminuiti (-6,9%, con 459 parti in meno fra il 2003 e il 2012).

Il numero di parti di donne italiane ha esibito un andamento altalenante, mostrando flessioni nel 2005, nel 2007, nel 2010 (anche se per quell'anno si registrano quasi mille casi non attribuiti rispetto alla cittadinanza) ed anche nel 2012, mentre quelli delle donne straniere sono aumentati di anno in anno. Ciò fa sì che l'incidenza dei parti delle donne straniere abbia negli anni as-

² Per un ulteriore approfondimento sui parti per cittadinanza della madre nella provincia di Bologna riferito all'anno 2010, si veda anche Colombo *et al.* (2013).

³ I dati sono forniti a partire dal 2003 perché la banca-dati Cedap, istituita dal ministero della Salute nel 2001, è entrata a regime solo a partire, appunto, dal 1° gennaio 2003.

Tab. 7.1. *Parti per cittadinanza della madre in provincia di Bologna. Anni 2003-2012*

Anno	Italiana	Straniera	Totale	% parti donne straniere
2003	6.699	1.176	7.875	14,9
2004	6.706	1.480	8.186	18,1
2005	6.664	1.642	8.306	19,8
2006	7.201	1.877	9.078	20,7
2007	6.970	1.889	8.859	21,3
2008	7.124	1.940	9.064	21,4
2009	7.126	2.230	9.356	23,8
2010 ^a	5.891	2.072	8.907	26,0
2011	6.474	2.406	8.880	27,1
2012	6.240	2.469	8.709	28,3

^a Sono esclusi 944 casi per i quali la cittadinanza della madre non è nota.

Fonte: Elaborazione su banca-dati Cedap 2012-Sistema Informativo Sanità e Politiche Sociali-Rer.

sunto una rilevanza crescente sul totale dei casi. Essi costituivano meno del 15% dei casi nel 2003, circa il 20% nel biennio 2005-2006, oltre il 21% nei due anni seguenti, il 23,8% nel 2009 e il 26% nel 2010, oltre il 27% nel 2011 e il 28,3% nel 2012. Il dato regionale risulta ancora più elevato, pari al 30,6% nel 2012 (Orfm 2014), mentre il dato nazionale, relativo alle sole strutture pubbliche e aggiornato al 2010, indica un tasso del 16,9% (Libertà-civili 2012).

L'incidenza dei parti da parte di donne straniere sul totale dei parti risulta assai più elevata di quella della componente straniera della popolazione femminile in età fertile. Infatti, le donne straniere in età fertile (15-49 anni) sono meno del 18% del totale delle donne della stessa fascia di età residenti nella provincia di Bologna: una loro incidenza del 28,3% sul totale dei parti significa che il loro contributo alla natalità provinciale, come negli anni precedenti, è più che proporzionale rispetto al loro peso demografico. Ciò deriva, come già si sottolineava in premessa, dalla più giovane età delle cittadine e dei cittadini stranieri e dai più elevati tassi di natalità rispetto alla popolazione italiana.

Per quanto concerne i paesi di cittadinanza delle madri, si rileva una prevalenza di cittadine del Marocco (17,5% dei parti con madre straniera la cui cittadinanza è nota, valore inferiore di un punto percentuale rispetto a quello del 2010), seguite dalle cittadine rumene (16,0%, che invece crescono rispetto al 13,9% del 2010) (tab. 7.2). Gli altri paesi risultano assai distaccati,

Tab. 7.2. *Parti per paese di cittadinanza della madre in provincia di Bologna (primi 15 paesi di cittadinanza). Anno 2012*

Paese di cittadinanza	Distribuzione %
Marocco	17,5
Romania	16,0
Albania	8,3
Bangladesh	7,2
Moldova	6,9
Cina	5,6
Pakistan	5,1
Tunisia	3,1
Filippine	2,9
Nigeria	2,3
Ucraina	2,1
Polonia	1,7
Perù	1,6
Sri Lanka	1,4
Serbia	1,1
Altri paesi	17,1
Totale	100
(N)	(2.469)

Fonte: Elaborazione su banca-dati Cedap 2012-Sistema Informativo Sanità e Politiche Sociali-Rer.

con l'Albania al terzo posto, attestata appena all'8,3% (in crescita), seguita dal Bangladesh (7,2%, a sua volta in crescita di quasi un punto percentuale rispetto a due anni prima) e dalla Moldova con il 6,9% (5,9% nel 2010).

Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) un'inadeguata assistenza prenatale favorisce un rischio potenzialmente più elevato di complicanze e di patologie neonatali. Allo scopo di valutare queste dimensioni, di seguito si analizzano alcuni dei principali indicatori suggeriti dall'Oms stessa come predittivi del rischio per la salute materna e fetale: la frequenza del ricorso all'assistenza e la settimana di gravidanza in cui la madre effettua la prima visita.

Rispetto a queste dimensioni, il comportamento delle donne in gravidanza italiane e straniere risulta piuttosto differenziato. Per quanto riguarda il tipo e la frequenza del ricorso all'assistenza, ad esempio, dalla tab. 7.3 si può evincere che il 77,6% dei parti delle donne italiane è seguito da un ginecologo/ostetrico privato contro il 19,0% dei parti delle donne straniere, che – al contrario – vengono assai più di frequente seguite dagli specialisti dei consultori pubblici (67,7%) oppure da quelli degli ambulatori istituiti presso

Tab. 7.3. *Parti per servizio prevalente utilizzato in gravidanza e per cittadinanza della madre in provincia di Bologna. Anno 2012*

Anno	Italiana	Straniera	Totale
Consultorio familiare pubblico	17,3	67,7	31,6
Ambulatorio ospedale pubblico	4,1	11,3	6,2
Ginecologo o ostetrico privato ^a	77,6	19,0	60,9
Consultorio familiare privato	1,0	1,4	1,1
Nessun servizio utilizzato	0,0	0,6	0,2
Totale	100	100	100
(N)	(6.240)	(2.469)	(8.709)

^a Compreso intramoenia.

Fonte: Elaborazione su banca-dati Cedap 2012-Sistema Informativo Sanità e Politiche Sociali-Rer.

gli ospedali pubblici (11,3%). Considerando questi due tipi di servizi pubblici assieme, si raccoglie il 21,4% dei parti di donne italiane e il 79,0% di quelli di donne straniere (tab. 7.3)⁴. Da notare infine che soltanto lo 0,6% delle donne straniere non utilizza alcun servizio, dato che deve essere posto in rilievo per sottolineare l'efficacia della rete dei servizi nell'intercettare questo segmento di popolazione (nel 2010 il dato era pari a 0,8%).

Il divario fra comportamenti e scelte legate al parto da parte di cittadine italiane e straniere risulta palese anche considerando la settimana di gravidanza in cui viene effettuata la prima visita, criterio che, come si richiamava sopra, rientra fra gli indicatori suggeriti dall'Oms come predittivi di rischio per la salute materna e fetale, dal momento che un'inadeguata assistenza prenatale aumenta il rischio di complicanze e di patologie neonatali. Solo nel 4,3% dei parti di madri italiane si è ricorsi alla prima visita dopo l'undicesima settimana di gravidanza, mentre il valore di questo stesso indicatore sale al 19,1% se si considerano i parti delle donne straniere (tab. 7.4). Si deve però aggiungere che, anche per le donne straniere, il dato è in miglioramento rispetto al 21,0% registrato nel 2010 ed altresì inferiore a quello mediamente registrato a livello regionale (23,3% nel 2012, seppur a sua volta in progressiva flessione negli ultimi anni). Del resto, a livello regionale anche il dato relativo ai parti delle sole donne italiane risulta a sua volta più elevato (7,6%) (Orfm 2014).

Una differenza altrettanto nitida fra donne italiane e straniere si osserva considerando il numero di visite effettuate durante la gravidanza: in oltre la metà (52,4%) dei parti delle cittadine italiane sono state effettuate almeno ot-

⁴ Rispetto al 2010 sono cresciuti entrambi i valori percentuali, rispettivamente pari al 19,1% e 73,6% (Istituto Cattaneo/Provincia di Bologna 2012).

Tab. 7.4. *Parti in provincia di Bologna per cittadinanza della madre e momento della prima visita di controllo in gravidanza. Anno 2012*

Visita di controllo	Italiana	Straniera	Totale
Entro VIII settimana	76,8	52,6	70,0
Fra IX e XI settimana	18,9	28,3	21,5
A partire da XII settimana	4,3	19,1	8,5
Totale	100	100	100
(N)	(6.240)	(2.469)	(8.709)

Fonte: Elaborazione su banca-dati Cedap 2012-Sistema Informativo Sanità e Politiche Sociali-Rer.

Tab. 7.5. *Parti in provincia di Bologna per cittadinanza della madre e numero di visite di controllo effettuate. Anno 2012*

Visite di controllo effettuate	Italiana	Straniera	Totale
Meno di 4	1,9	8,0	3,6
Da 4 a 7	45,7	60,0	49,7
Oltre 7	52,4	32,0	46,6
Totale	100	100	100
(N)	(6.240)	(2.469)	(8.709)

Fonte: Elaborazione su banca-dati Cedap 2012-Sistema Informativo Sanità e Politiche Sociali-Rer.

to visite di controllo, mentre fra i parti delle cittadine straniere questa percentuale scende al 32,0% (tab. 7.5). Va comunque notato, anche in questo caso, un certo incremento rispetto al 28,4% registrato nel 2010 (Istituto Cattaneo/Provincia di Bologna 2012).

Fra gli altri indicatori rilevanti, seppur i dati siano disponibili soltanto per il livello regionale, si può ricordare che non si evidenziano differenze di rilievo tra frequenza di parto pre-termine e cittadinanza, dato che si tratta del 7% circa dei casi sia fra le italiane che fra le straniere (Regione Emilia-Romagna-Direzione Sanità e Politiche sociali 2013). Dallo stesso rapporto regionale si può inoltre segnalare che il ricorso al parto cesareo è sostanzialmente diffuso in egual misura fra le donne con cittadinanza italiana e quelle con cittadinanza straniera: rispettivamente, il 24,7% e il 24,3% sul totale dei parti.

7.3. *Le interruzioni volontarie di gravidanza*

Un altro ambito in cui gli stili di comportamento delle donne e della popolazione straniera continuano ad essere differenti rispetto a quelli della po-

Tab. 7.6. *Interruzioni volontarie di gravidanza effettuate in provincia di Bologna per luogo di residenza e cittadinanza. Anno 2012*

Luogo di residenza	Italiana	Straniera	Totale	Incidenza % straniera su totale
Bologna	66,8	72,7	69,4	45,9
Imola	9,4	7,2	8,4	37,3
Altre Ausl della regione	9,6	3,7	7,0	23,1
Altre regioni	14,0	5,2	10,1	22,4
Estero	0,3	11,2	5,1	96,7
Totale	100	100	100	43,8
(N)	(1.361)	(1.059)	(2.420)	

Nota: Sono escluse le Ivg effettuate da residenti della provincia di Bologna in strutture fuori regione.

Fonte: Elaborazione su banca-dati regionale Ivg-Sistema Informativo Sanità e Politiche Sociali-Rer.

polazione italiana è il ricorso all'interruzione volontaria di gravidanza (Ivg).

Nel 2012, a livello nazionale, il tasso di abortività (calcolato come numero di Ivg per 1.000 donne in età feconda di 15-49 anni) è pari a 7, 8; le donne straniere fanno registrare tassi tre volte maggiori rispetto alle italiane. In Emilia-Romagna il tasso è superiore a 20 per le straniere, mentre è pari a 6,3 fra le italiane.

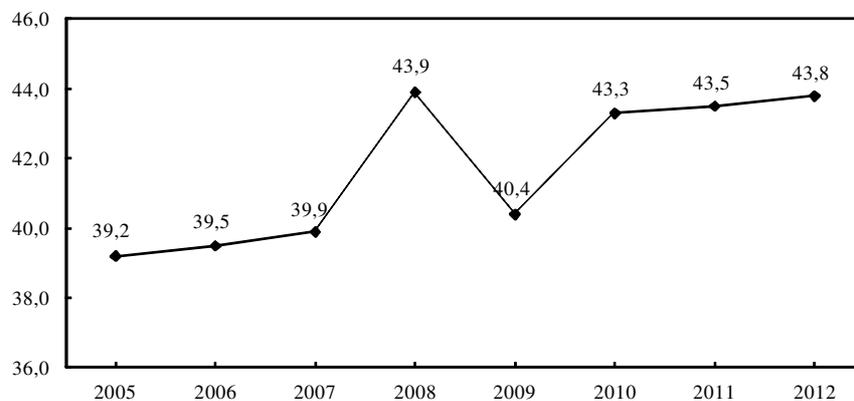
Va però aggiunto che negli ultimi cinque anni il tasso di abortività ha mostrato una costante diminuzione anche fra le donne straniere. In Emilia-Romagna si è passati da un tasso superiore al 33‰ del 2007 a valori prossimi al 24‰ nel 2009-2010, al 22,7‰ nel 2011 (Regione Emilia-Romagna - Direzione Sanità e Politiche sociali 2013) fino, appunto, al 20,3‰ nel 2012 (Orfm 2014).

Il fenomeno è di complessa lettura, dal momento che le cittadine straniere presentano una differente composizione socio-demografica rispetto alle donne italiane, con mutamenti nel tempo a seconda del peso delle diverse cittadinanze e dunque delle culture del paese di provenienza e dei diversi approcci alla contraccezione e all'aborto nei paesi di origine (Libertàcivili 2012); si devono altresì considerare le differenze nei sistemi dei servizi sanitari nei paesi di origine, nonché le diverse storie di migrazione e la differente composizione delle famiglie delle donne straniere.

La notevole rilevanza e incidenza delle Ivg da parte delle donne straniere risulta marcata anche nella provincia di Bologna: delle 2.420 Ivg effettuate in provincia nel 2012, 1.059 (43,8%) riguarda cittadine straniere (tab. 7.6). Il dato risulta in linea con quello regionale del 43,7% (Orfm 2014).

Il dato provinciale si riferisce alle interruzioni avvenute nella provincia

Fig. 7.1. *Incidenza percentuale interruzioni volontarie di gravidanza effettuate da donne straniere su totale effettuate in provincia di Bologna. Anni 2005-2012*



Nota: Sono escluse le Ivg effettuate da residenti della provincia di Bologna in strutture fuori regione.

Fonte: Elaborazione su banca-dati regionale Ivg-Sistema Informativo Sanità e Politiche Sociali-Rer.

di Bologna, ma, come si può evincere dalla tab. 7.6, include anche persone residenti fuori dal territorio provinciale. Infatti, meno di otto su dieci (77,8%; 79,9% se si considerano le sole donne straniere) delle Ivg avvenute nel 2012 in provincia riguardano donne residenti nei territori delle Ausl di Bologna e di Imola. Una quota non trascurabile (7,0%, ma 3,7% delle donne straniere) risiede in altre province, così come altre – soprattutto italiane – provengono da altre regioni del paese.

La fig. 7.1 mostra, al di là di un andamento leggermente altalenante in alcuni bienni, una generale tendenza all'incremento della quota di Ivg effettuate da donne straniere: si trattava di meno del 40% dei casi per il triennio 2005-2007, poi, dopo il picco del 43,9% raggiunto nel 2009, al di là di alcune leggere flessioni, il dato si è sempre mantenuto sopra il 40%, raggiungendo nel 2012, dopo tre anni di leggera ma continua crescita, la già ricordata incidenza del 43,8%.

Per una lettura in serie storica del fenomeno e per un confronto diacronico fra donne italiane e straniere non è tuttavia del tutto opportuno prendere a riferimento i soli valori assoluti e percentuali, dal momento che questi risentono della differente – e mutevole negli anni – composizione anagrafica della popolazione italiana e straniera. È quindi più corretto fare ricorso all'analisi del tasso di abortività, calcolato rapportando il numero di interru-

Tab. 7.7. *Tassi di abortività per cittadinanza in provincia di Bologna. Anni 2005-2012*

Anno	Italiana	Straniera	Totale
2005	7,7	39,6	11,0
2006	7,4	32,4	10,1
2007	7,3	26,4	9,6
2008	7,0	27,2	9,9
2009	7,0	24,5	9,7
2010	6,6	24,8	9,6
2011	6,4	23,8	9,4
2012	6,3	22,4	9,2

Nota: Tasso di abortività: Ivg effettuate da donne residenti / Donne residenti di 15-49 anni \times 1.000. Sono escluse le Ivg effettuate da residenti della provincia di Bologna in strutture fuori regione. Il dato relativo alla popolazione residente effettuato per il calcolo è aggiornato al 31 dicembre di ogni anno.

Fonte: Elaborazione su Banca Dati Regionale Ivg-Servizio Sistema Informativo Sanità e Politiche Sociali-Rer e, per la popolazione residente, Servizio controllo strategico e statistica-Regione Emilia-Romagna.

zioni volontarie di gravidanza registrate in un anno alla popolazione femminile di 15-49 anni residente (al 31 dicembre dello stesso anno)⁵.

Si osserva, così, che, anche nella provincia di Bologna, il tasso calcolato sulle sole cittadine straniere è decisamente più elevato di quello relativo alle italiane (tab. 7.7): nel 2012, rispettivamente 22,4 contro 6,3, dunque quasi quattro volte più alto, come sopra evidenziato con riferimento al livello nazionale. Il dato provinciale risulta più elevato di quello regionale, pari a 20,3 fra le donne straniere e a 6,1 fra le italiane (Orfm 2014).

La serie storica presentata in tab. 7.7 consente poi di notare, in particolare per le donne straniere, la flessione del tasso di abortività, a cui si è già accennato in precedenza. Infatti, nel 2005 il tasso provinciale per le donne straniere si avvicinava a 40 casi ogni 1.000 donne di 15-49 anni, un anno dopo era diminuito di oltre 7 punti, nel biennio 2007-2008 si attestava intorno al 27%, per

⁵ Va precisato che per il calcolo di questo tasso al numeratore non si utilizza il numero complessivo di interruzioni volontarie di gravidanza registrate sul territorio, dal momento che – come visto – una parte considerevole afferisce a donne non residenti nella provincia (si tratta del 23,9% dei casi per le italiane e al 20,1% per le straniere). Si usa dunque il numero di interruzioni effettuate da donne residenti nella provincia di Bologna. Questo tasso è comunque calcolato su popolazioni eterogenee, dato che al numeratore sono presenti anche straniere irregolari, mentre al denominatore si trovano solo le straniere regolari e residenti. Tuttavia, le differenze nei risultati di italiani e stranieri sono tali da escludere l'ipotesi che possano dipendere dalla sottostima della presenza straniera dovuta al peso delle donne irregolari.

Tab. 7.8. *Interruzioni volontarie di gravidanza effettuate in provincia di Bologna per stato civile e cittadinanza. Anno 2012*

Stato civile	Italiana	Straniera	Totale
Nubile	66,0	49,3	58,7
Coniugata	27,4	44,1	34,7
Separata/ divorziata	6,2	6,2	6,2
Vedova	0,4	0,4	0,4
Totale	100	100	100
(N)	(1.361)	(1.059)	(2.420)

Nota: Sono escluse le Ivg effettuate da residenti della provincia di Bologna in strutture fuori regione.

Fonte: Elaborazione su banca-dati regionale Ivg-Sistema Informativo Sanità e Politiche Sociali-Rer.

poi scendere nel 2009 al 24,5‰ e, dopo un leggero incremento, attestarsi nel 2010 al 24,8‰, per poi ulteriormente diminuire nei due anni seguenti, arrivando nel 2011 al 23,8‰ e nel 2012 a 22,4‰.

Se è vero dunque che, in valori assoluti, il numero di Ivg a carico di donne straniere è continuato ad aumentare nel corso degli anni – a fronte anche di un incremento della popolazione femminile straniera residente – è altrettanto vero che il tasso di abortività delle straniere ha mostrato un considerevole decremento negli otto anni esaminati (tab. 7.7).

La tendenza alla progressiva flessione del fenomeno tra le donne straniere e il ridursi del divario rispetto alle donne italiane possono essere considerati come segnali di integrazione da parte delle donne straniere e di modifica nei comportamenti relativi alle scelte di procreazione responsabile, come si è verificato nel corso degli ultimi decenni fra le donne italiane.

Per quanto riguarda le caratteristiche delle donne straniere che nel corso del 2012 hanno fatto ricorso all'interruzione volontaria di gravidanza, il maggior numero di casi riguarda cittadine provenienti, nell'ordine, da Romania (244, pari al 23,0% delle Ivg di donne straniere), Marocco (11,0%) e Albania (11,0%); gli altri paesi risultano nettamente distanziati, con il quarto posto occupato dalla Cina con il 7,0%.

Si rileva inoltre una differenza di rilievo rispetto allo stato civile di italiane e straniere (tab. 7.8). Fra le prime, infatti, circa due terzi (66,0%) sono nubili, mentre questa proporzione scende al 49,3% fra le seconde. Per le cittadine straniere, di converso, pesano percentualmente di più le Ivg relative a donne coniugate (44,1% contro il 27,4% delle italiane).

7.4. I ricoveri ospedalieri

Nel 2013 il numero complessivo di ricoveri⁶ nelle strutture ospedaliere della provincia di Bologna è stato pari a 210.255, in leggera flessione rispetto al 2012 (-1,8%), con ciò facendo registrare il valore più basso dal 2004 (tab. 7.9).

Questo decremento nell'ultimo biennio ha interessato maggiormente i pazienti italiani, ridottisi dell'1,9% contro il -1,3% di quelli stranieri. Va aggiunto che i ricoveri di italiani si erano già contratti fra il 2011 e il 2012 (-2,2%), quando quelli dei cittadini stranieri facevano ancora segnare una crescita, seppur contenuta (+0,8%).

Tuttavia, se si considera il medio periodo, guardando alla serie storica 2001-2013, si evidenzia un incremento dei ricoveri di cittadini stranieri del 111,7%, mentre parallelamente per i cittadini italiani si osserva una flessione del 16,2%. Ciò si traduce, in termini di incidenza di ricoveri di cittadini stranieri sul totale, in una stabilità negli ultimi due anni, con il tasso fermo al 7,7%, in incremento rispetto al 7,5% del 2011 e, soprattutto, al 5,6% del 2010 (anno in cui si era rilevata una netta flessione) ed anche rispetto a tutti i precedenti anni della serie storica, che non evidenzia alcun valore superiore al 7,0% (tab. 7.7).

Nonostante l'incremento degli ultimi anni, il tasso di incidenza provinciale rimane più basso di quello emiliano-romagnolo, attestato nel 2012 – ultimo anno disponibile – all'8,3% (Orfm 2014), in linea, del resto, con la più bassa incidenza dei cittadini stranieri sul totale dei residenti in provincia di Bologna rispetto al dato complessivo regionale. Si rileva, comunque, a livello sia provinciale sia regionale, un tasso di incidenza dei cittadini stranieri ospedalizzati inferiore a quello registrato fra la popolazione residente (11,4% per la provincia di Bologna e 12,2% per l'Emilia-Romagna).

La distribuzione dei ricoveri per cittadinanza (tab. 7.10) riflette, in linea di massima, la composizione demografica della popolazione straniera: i primi posti sono infatti occupati, nell'ordine, dai cittadini di Romania (17,4% del totale dei ricoveri di cittadini stranieri), Marocco (14,0%), Albania (8,8%), Moldavia (6,3%) e – con valori compresi fra il 4 e il 5% – Pakistan, Ucraina e Bangladesh. Si può inoltre osservare – per i ricoveri sia di cittadini italiani che, soprattutto, di cittadini stranieri – una prevalenza di pazienti donne: fra i primi le donne costituiscono il 52,8% dei casi, fra i secondi arrivano al 65,3%.

La quota di ricoveri appannaggio di donne risulta poi ancora più pre-

⁶ I dati sono tratti dalla banca-dati Sdo, istituita dal ministero della Salute nel 1993. La scheda di dimissione ospedaliera prevede una registrazione obbligatoria delle informazioni relative ad ogni paziente all'atto di ogni dimissione da ospedali pubblici e privati.

Tab. 7.9. *Ricoveri ospedalieri per cittadinanza del paziente in provincia di Bologna. Anni 2001-2013*

Anno	Italiani	Stranieri	Totale	% stranieri su totale
2001	231.474	7.672	239.146	3,2
2002	219.353	8.313	227.666	3,7
2003	217.224	9.491	226.715	4,2
2004	217.992	10.986	228.978	4,8
2005	212.094	11.590	223.684	5,2
2006	207.548	12.610	220.158	5,7
2007	206.916	13.164	220.080	6,0
2008	208.069	14.554	222.623	6,5
2009	207.089	15.473	222.562	7,0
2010	207.923	12.333	220.256	5,6
2011	202.375	16.330	218.705	7,5
2012	197.728	16.453	214.181	7,7
2013 ^a	194.016	16.239	210.255	7,7

^a Sono esclusi dall'analisi 167 casi relativi a persone senza fissa dimora o con cittadinanza non definita.

Fonte: Elaborazione su banca-dati Sdo 2013-Sistema Informativo Sanità e Politiche Sociali-Rer.

ponderante per quelle comunità che, anche in termini di popolazione residente, esibiscono una netta prevalenza femminile, come quelle di Moldova, Ucraina e Polonia (tab. 7.10). Del resto, i dati relativi alla causa del ricovero – disponibili a livello regionale (Orfm 2014) – mostrano come il primo motivo di ricorso alle strutture ospedaliere da parte degli stranieri sia il parto e, più in generale, la gravidanza, ben più di quanto non si registri per i cittadini italiani. Ciò è spiegabile soprattutto sulla base di quanto già illustrato nei paragrafi precedenti relativamente ai più alti tassi di fecondità delle donne straniere e dalle caratteristiche demografiche della popolazione straniera (Istituto Cattaneo/Provincia di Bologna 2013), in quanto più giovane⁷.

Se si esclude la motivazione della gravidanza e ci si concentra, ad esempio, sui cittadini stranieri maggiorenni maschi, anche a livello nazionale si rilevano tassi di ospedalizzazione più bassi di quelli calcolati per gli italiani; per le donne, invece, il rapporto si inverte, con le straniere che registrano

⁷ In una lettura prospettica, non si deve tuttavia trascurare la crescente rilevanza di alcuni fenomeni, come l'invecchiamento della stessa popolazione straniera, con il conseguente presentarsi di patologie cronic-degenerative, che caratterizzano le popolazioni occidentali e sul cui determinarsi tanto peso hanno i fattori socio-economici e gli stili di vita.

Tab. 7.10. *Ricoveri ospedalieri per cittadinanza e genere del paziente in provincia di Bologna (primi 15 paesi di cittadinanza). Anno 2013*

Paese di cittadinanza	Uomini	Donne	Totale	Distribuzione %	Incidenza % donne
Romania	863	1.968	2831	17,4	69,5
Marocco	874	1.398	2272	14,0	61,5
Albania	619	810	1429	8,8	56,7
Moldova	218	805	1023	6,3	78,7
Pakistan	366	442	808	5,0	54,7
Ucraina	145	574	719	4,4	79,8
Bangladesh	293	426	719	4,4	59,2
Cina	181	414	595	3,7	69,6
Tunisia	245	304	549	3,4	55,4
Filippine	149	311	460	2,8	67,6
Polonia	64	280	344	2,1	81,4
Nigeria	107	228	335	2,1	68,1
Serbia	106	200	306	1,9	65,4
Sri Lanka	95	140	235	1,4	59,6
Perù	69	143	212	1,3	67,5
Altri paesi	2.153	1.249	3.402	20,9	63,3
Totale	10.596	5.643	16.239	100	65,3

Fonte: Elaborazione su banca-dati Sdo 2013-Sistema Informativo Sanità e Politiche Sociali-Rer.

tassi di ospedalizzazione più elevati rispetto alle italiane, principalmente sempre per effetto dei parti (Libertàcivili 2012). A questo riguardo, si fa ancora spesso riferimento al cosiddetto effetto «migrante sano», secondo cui la popolazione immigrata, relativamente più giovane rispetto a quella italiana, è in buone condizioni di salute e non evidenzia malattie particolari (Bollini e Siem 1995), anche se oggi si devono considerare anche fenomeni – come le migrazioni forzate – che stemperano tale effetto. Le cause principali di ricorso all'assistenza sanitaria per gli stranieri sono comunque tuttora legate a eventi fisiologici, come la gravidanza e la nascita, e ad eventi traumatici, come gli infortuni sul lavoro (di cui si è detto nel cap. 5). Pertanto, in genere, fra gli stranieri i tassi di ricovero ospedaliero sono più bassi rispetto a quelli registrati fra gli italiani, con significativa eccezione delle donne in età fertile, che presentano tassi di ricovero maggiori delle italiane per condizioni legate alla gravidanza e al parto.

7.5. Prestazioni in pronto soccorso e di specialistica ambulatoriale

Nel 2013 sono stati registrati 379.058 accessi di cittadini stranieri (residenti e non) presso il pronto soccorso della provincia di Bologna; si tratta del 12,8% del totale degli accessi registrati nell'anno (tab. 7.11).

Gli accessi al pronto soccorso della provincia da parte di cittadini stranieri risultano in crescita sia in valori assoluti che in termini di incidenza percentuale. Infatti, la loro numerosità è passata dai 292.789 casi del 2011 ai 379.058 del 2013, con un incremento del +29,5%, più marcato del +22,1% che nello stesso triennio si è rilevato per gli accessi da parte di cittadini italiani. Ciò si è tradotto anche in un leggero incremento dell'incidenza percentuale degli accessi al pronto soccorso da parte dei cittadini stranieri rispetto al totale degli accessi; si passa infatti dal 12,2% del 2011 al 12,8% del 2012 (tab. 7.11).

Si registra una leggera prevalenza di accessi da parte delle donne, in particolare nel caso dei cittadini stranieri (54,7% a fronte del 52,4% registrato fra i soli cittadini italiani) (tab. 7.12). La prevalenza maschile, sia per gli italiani che per gli stranieri, è esclusivamente fra gli accessi con il cosiddetto «codice rosso», indicante una situazione critica con imminente pericolo di vita per il paziente⁸.

Proprio con riferimento al tipo di codice attribuito al momento dell'accesso al pronto soccorso, si devono rilevare differenze di rilievo fra italiani e stranieri. Infatti, fra questi ultimi è più elevata la quota di casi che accede con «codice bianco» o «codice verde» (dunque in condizioni non critiche): sommando queste due prime categorie, si raccolgono infatti quasi i tre quarti (74,9%) degli accessi di cittadini stranieri e il 60% di quelli di cittadini italiani (tab. 7.12). Ciò si traduce in una più alta incidenza di cittadini stranieri fra i «codice bianco» (22,7%), i «codice verde» (15,4%) e una inferiore fra i «codice giallo» (8,3%) e «codice rosso» (5,7%)⁹.

Il maggior utilizzo dei servizi di emergenza da parte dei cittadini stranieri è fenomeno noto, che accomuna la provincia al resto della regione

⁸ L'accesso al pronto soccorso prevede l'esecuzione, da parte del personale sanitario, di un insieme di procedure codificate (*triage*), che permettono la valutazione delle priorità assistenziali delle persone che si presentano, stabilendo un ordine di accesso alla visita medica ponderato alla gravità dei sintomi accusati. Il metodo del *triage* stabilisce un codice colore per rendere universalmente identificabile l'urgenza del trattamento per ogni singolo soggetto. Il «codice bianco» indica una condizione non urgente e impropriamente giunta al pronto soccorso, risolvibile in altra sede; il «codice verde» si riferisce a una condizione poco critica, un accesso di bassa priorità; il «codice giallo» si applica in condizione grave, senza imminente pericolo per la vita, ma che necessita un accesso rapido alle cure; il «codice rosso» definisce una condizione molto critica caratterizzata da imminente pericolo di vita, che impone un accesso immediato alle cure.

⁹ Da notare che l'incidenza degli accessi di cittadini stranieri, rispetto al 2011, è aumentata con riferimento al «codice bianco» e al «codice verde» ed è invece diminuita per i codici «giallo» e «rosso» (Istituto Cattaneo/Provincia di Bologna 2012).

Tab. 7.11. *Prestazioni effettuate nei pronto soccorso degli ospedali della provincia di Bologna per cittadinanza. Anni 2011-2013*

	Italiani	Stranieri	Totale	Incidenza % stranieri su totale
2011	2.110.680	292.789	2.403.469	12,2
2012	2.593.032	354.182	2.947.214	12,0
2013	2.576.705	379.058	2.955.763	12,8
Var. % 2011-2013	+22,1	+29,5	+23,0	

Fonte: Elaborazione su banca-dati regionale PS-Sistema Informativo Sanità e Politiche Sociali-Rer.

Tab. 7.12. *Prestazioni effettuate nei pronto soccorso degli ospedali della provincia di Bologna per codice di priorità e cittadinanza. Anno 2013*

Triage infermieristico all'ingresso	Italiani		Stranieri		Inc. % stranieri	Inc. % donne straniere su tot. donne
	Valori %	di cui donne (%)	Valori %	di cui donne (%)		
Codice bianco	6,5	53,3	12,4	56,1	27,8	22,7
Codice verde	53,5	54,2	62,5	57,5	17,2	15,4
Codice giallo	35,6	50,2	22,9	48,1	9,5	8,3
Codice rosso	4,4	47,0	2,2	38,4	7,3	5,7
Totale	100	52,4	100	54,7	14,7	13,3
(N)	(2.576.705)		(379.058)			

Fonte: Elaborazione su banca-dati regionale PS-Sistema Informativo Sanità e Politiche Sociali-Rer.

(Orfm 2014). Le ragioni sono da ricercarsi principalmente in una maggiore visibilità, fruibilità e accessibilità delle strutture di pronto soccorso (attive 24 ore su 24, facilmente raggiungibili, anche da famiglie prive di propri mezzi di trasporto, che offrono cure immediate, ad un costo relativamente basso, ecc.) e in una tuttora scarsa conoscenza dei servizi di base e delle loro modalità di fruizione da parte dei cittadini stranieri rispetto agli italiani.

L'incidenza della componente straniera risulta più bassa con riferimento alle prestazioni specialistiche ambulatoriali¹⁰. Infatti, nel 2013 le prestazioni erogate a cittadini stranieri costituiscono il 6,6% del totale. Il tasso percentu-

¹⁰ La fonte in questo caso è la banca-dati Asa, che rileva le informazioni riguardanti le prestazioni rese ai pazienti esterni, in ambito ospedaliero e territoriale, dai centri pubblici e privati accreditati. La banca-dati Asa è stata istituita con delibera di Giunta regionale n. 1296/1998.

Tab. 7.13. *Prestazioni di specialistica ambulatoriale erogate in provincia di Bologna in regime di servizio sanitario nazionale per cittadinanza del paziente. Anni 2006-2013*

Anno	Italiani	Stranieri	Totale	% stranieri su totale
2006	16.459.445	566.397	17.025.842	3,3
2007	15.847.673	606.247	16.453.920	3,7
2008	17.859.037	820.968	18.680.005	4,4
2009	16.590.064	827.370	17.417.434	4,8
2010	17.448.630	973.410	18.422.040	5,3
2011	17.512.929	1.076.539	18.589.468	5,8
2012	14.862.169	926.003	15.788.172	5,9
2013	14.461.334	1.019.206	15.480.540	6,6

Nota: La banca-dati considera gli apolidi e i senza fissa dimora/non definiti come «stranieri».

Fonte: Elaborazione su banca-dati Asa-Sistema Informativo Sanità e Politiche Sociali-Rer.

ale risulta inferiore non solo a quello rilevato per l'accesso al pronto soccorso (14,7%), ma anche a quello dei ricoveri ospedalieri (7,7%), così come all'incidenza della componente straniera sulla complessiva popolazione residente della provincia di Bologna (11,4%).

Il tasso risulta comunque in progressivo incremento nel corso degli anni; infatti, risultava del 3,3% nel 2006, del 3,7% nel 2007, in crescita ma inferiore al 5% nel biennio 2008-2009, pari al 5,3% nel 2010, in ulteriore aumento nei due anni seguenti fino al 5,9% del 2012, cui segue un altro incremento piuttosto marcato l'anno seguente che porta il tasso del 2013 al 6,6%.

Dalla tab. 7.13 si può comunque notare che, se fino al 2011 la crescita in termini di incidenza derivava da un significativo incremento anche del numero assoluto di prestazioni specialistiche ambulatoriali erogate a favore dei cittadini stranieri – cresciute fra il 2006 e il 2011 in maniera assai marcata (+90,1%) e in modo decisamente più consistente di quanto registrato fra i cittadini italiani (+6,4%) – nel 2012 si assiste a una flessione del numero di prestazioni a favore di cittadini sia italiani (-15,1%) che stranieri (-14,0%), cui tuttavia segue nel 2013 un ulteriore, lieve, decremento per gli italiani (-2,7%), ma un nuovo incremento per gli stranieri (+10,1%).

La modalità di accesso alle prestazioni specialistiche ambulatoriali è assai differente fra cittadini italiani e stranieri. Se è vero infatti che entrambi accedono principalmente per modalità ordinaria, dunque con visite programmabili, è altrettanto vero che ciò avviene assai più di frequente per gli italiani che per gli stranieri (67,8% contro 60,7%, valori percentuali entrambi

Tab. 7.14. *Prestazioni di specialistica ambulatoriale erogate in provincia di Bologna in regime di servizio sanitario nazionale per modalità di accesso. Anno 2013*

Modalità d'accesso	Distribuzione % italiani	Distribuzione % stranieri	Distribuzione % totale	Inc. % stranieri sul totale
Ordinario (programmabile)	67,8	60,7	67,4	5,9
Controllo/programmato	10,2	11,0	10,2	7,1
Urgente (24 h)	0,9	1,5	0,9	11,3
Urgente differibile (7 giorni)	2,6	4,1	2,7	10,1
Day service	7,2	13,4	7,6	11,7
Screening (programma aziendale/regionale)	1,4	1,1	1,4	5,3
Accesso diretto	10,0	8,0	9,8	5,4
Altro	0,1	0,1	0,1	12,4
Totale (N)	100 (14.461.334)	100 (1.019.206)	100 (15.480.540)	6,6

Nota: La banca-dati considera gli apolidi e i senza fissa dimora/non definiti come «stranieri».

Fonte: Elaborazione su banca-dati Asa-Sistema Informativo Sanità e Politiche Sociali-Rer.

in crescita rispetto a quelli rilevati nei due anni precedenti). I cittadini stranieri, di converso, accedono alla specialistica ambulatoriale più sovente con il *day service*¹¹: ciò accade per il 13,4% delle prestazioni specialistiche a favore di cittadini stranieri, a fronte del 7,2% rilevato per gli italiani (tab. 7.14). Per gli stranieri si evidenzia inoltre un più frequente accesso per urgenze (entro le 24 ore) e urgenze differibili (a sette giorni), mentre fra gli italiani è più diffusa la prestazione per *screening* e per accesso diretto.

Si nota quindi il maggior ricorso da parte dei cittadini stranieri al pronto soccorso e ai servizi e alle prestazioni ad esso connesse, un minor ricorso a visite programmabili e di *screening*, non spiegabile soltanto con riferimento

¹¹ Si ricorda che accesso diretto si intendono le prestazioni che originano nel contesto di una visita ambulatoriale o nel caso di accesso alla struttura senza prenotazione (es. accesso diretto al laboratorio con richiesta del medico prescrittore, ma senza prenotazione). Per *day service* si intende una modalità di assistenza alternativa al ricovero ospedaliero (ordinario e *day hospital*). È un modello organizzativo ed operativo, attuato in ambito ospedaliero e/o all'interno di una struttura ambulatoriale territoriale. Il *day service* affronta problemi clinici di tipo diagnostico e terapeutico che necessitano di prestazioni pluridisciplinari, anche invasive e non prevede la permanenza con osservazione prolungata del paziente.

alla differente struttura anagrafica di questa componente della popolazione, come già osservato, più giovane rispetto a quella degli italiani.

Il maggior ricorso al pronto soccorso e a prestazioni urgenti possono anche essere considerate conseguenza di condizioni di vita e di lavoro poco sicure (dunque con una più alta probabilità di traumi e infortuni) o di «fattori di rischio propri dell'area di provenienza» (Libertàcivili 2012, 84) o infine – come già ricordato – di errori nel percorso assistenziale, per la difficoltà linguistica e la minor conoscenza della rete dei servizi.

8. Cittadini stranieri e servizi sociali e socio-sanitari

8.1. *Premessa*

L'ambito sociale e socio-sanitario è un'altra rilevante dimensione dei servizi, che nelle sue diverse articolazioni (area minori, area adulti, area anziani, area disabili, area esclusione sociale)¹ coinvolge direttamente anche la componente straniera della popolazione, seppur in misura differente a seconda delle aree, come si avrà modo di illustrare di seguito e come intuibile alla luce della nota la struttura anagrafica della popolazione straniera, più giovane. In particolare, qui si analizzano i dati relativi agli sportelli sociali, alle strutture e ai presidi socio-assistenziali.

8.2. *Gli sportelli sociali*

Al fine di garantire l'accesso al sistema locale dei servizi sociali, la Regione Emilia-Romagna, raccogliendo le disposizioni del livello nazionale, ha previsto l'istituzione degli sportelli sociali. La Regione Emilia-Romagna nella legge n. 2/2003, all'art. 7, regola il sistema di accesso al sistema locale dei servizi sociali a rete attraverso gli sportelli sociali; congiuntamente ai Piani di zona 2004, ne ha finanziato la sperimentazione (delibera consiglio regionale n. 514/2003) per poi darne l'avvio ufficiale con la Delibera di giunta regionale 432/2008.

In particolare, il Piano sociale e sanitario regionale 2008-2011, sulla base del principio dell'integrazione, ha ri-orientato l'azione complessiva di sviluppo del sistema regionale di accesso ai servizi, ponendo come obiettivo il fatto che a tutti i cittadini sia garantito il diritto all'accesso alla rete dei servizi e delle prestazioni sociali e socio-sanitarie; il diritto all'informazione e alla presa in carico; il diritto, nell'ambito della regolazione del sistema integrato e delle risorse finanziarie che lo sostengono, ad un piano assistenziale individuale appropriato (Regione Emilia-Romagna 2010). Questo obiettivo viene perseguito anche attraverso lo sviluppo di una rete di punti unitari di accesso – gli sportelli sociali, appunto – da intendersi come i punti di accesso presso cui il cittadino trova risposta ai bisogni di informazione, ascolto e orientamento, registrazione e «primo filtro» della domanda di accesso ai servizi sociali e socio-sanitari, per essere poi avviato ai percorsi di valutazione e

¹ Si tratta delle aree dei servizi così come indicate nel Profilo di comunità della provincia di Bologna; a queste il Profilo aggiunge un'area specificamente rivolta agli immigrati.

«presa in carico»². Gli sportelli sociali erogano il proprio servizio in sedi ben visibili sul territorio e, integrandosi e, coordinandosi con tutte le realtà presenti su un territorio, possono «rendere diffusa la funzione di accesso» (Regione Emilia-Romagna 2010).

La rete degli sportelli, fornendo informazione ed orientamento ai cittadini sui diritti e le opportunità sociali, sui servizi e gli interventi del sistema locale, costituisce uno strumento di garanzia dei diritti dei cittadini e di qualificazione del sistema dei servizi.

Analizzare l'attività degli sportelli sociali, da una parte, consente di monitorare i servizi offerti ai cittadini; dall'altra, di avere una visione, almeno parziale, della domanda espressa, ossia delle esigenze, delle emergenze del territorio (Zurla 2012). In questa sede lo si fa concentrandosi, naturalmente, sull'utenza con cittadinanza straniera, per studiarne, appunto, la fruizione dei servizi e dunque i bisogni e le domande espresse³.

8.3. *Sportelli sociali e utenza straniera*

Le persone che si sono rivolte agli sportelli sociali della provincia di Bologna nel corso del 2013 sono complessivamente 57.766. Va precisato che si tratta dei cosiddetti «contatti», ossia coloro che si sono rivolti allo sportello sociale, indipendentemente dal tipo di accesso (personale, telefonico, e-mail), per richiedere un servizio o informazioni per loro stessi o anche per altre persone (ad esempio un proprio familiare)⁴. Si tratta pertanto di un dato differente da quello – che sarà di seguito analizzato – degli utenti, da intendersi come i soggetti per i quali viene fatta una richiesta presso lo sportello sociale. Ogni richiedente può fare richieste per più utenti mediante un uni-

² Come evidenzia un recente studio condotto da Iress presso gli operatori degli sportelli sociali della provincia di Bologna, secondo gli stessi operatori lo sportello sociale è visto come una presenza fisica che raccoglie il bisogno espresso, che «fa accoglienza» ai cittadini e che, dopo la rilevazione del bisogno e aver ascoltato il cittadino, cerca di dare una risposta (Iress 2013).

³ Si deve a questo riguardo ricordare che l'Ufficio politiche per l'immigrazione della Provincia di Bologna ha commissionato e finanziato una ricerca - in corso di realizzazione - all'Associazione Extrafondente per lo studio e l'analisi dei servizi di informazione, orientamento e consulenza rivolti a cittadini stranieri a Bologna e provincia. La ricerca è volta ad analizzare i diversi modelli di servizi di orientamento, informazione e consulenza rivolti ai cittadini stranieri presenti in provincia di Bologna, al fine di catalogarne le finalità e le modalità operative e di tratteggiarne il ruolo sia rispetto ai poli della facilitazione per l'accesso e la fruizione delle risorse del welfare, sia rispetto all'erogazione di interventi specialistici ed alla vera e propria presa in carico.

⁴ Si precisa che, se una persona accede allo sportello in giornate diverse, vengono registrati più contatti; al contrario se gli accessi multipli avvengono nello stesso giorno si contano una sola volta.

Tab. 8.1. *Contatti presso gli Sportelli sociali della provincia di Bologna per cittadinanza del richiedente e distretto. Anno 2013*

Distretto socio-sanitario	Italiani	Stranieri	di cui Ue	di cui extracom.	Totale	(N)	Non disp.
Bologna ^a	67,4	32,6	4,5	28,0	100	(7.872)	896
Casalecchio di Reno	63,1	36,9	6,5	30,4	100	(5.235)	2.199
Imola	66,9	33,1	6,6	26,5	100	(5.407)	6.668
Pianura Est	73,2	26,8	3,7	23,0	100	(12.991)	2.307
Pianura Ovest	71,4	28,6	3,4	25,3	100	(2.594)	671
Porretta Terme	60,0	40,0	6,6	33,4	100	(1.105)	282
San Lazzaro di Savena	78,8	21,2	3,5	17,6	100	(8.540)	999
Provincia di Bologna	70,8	29,2	4,6	24,6	100	(43.744)	14.022

Note: Esclusi dall'analisi i casi di cui non è nota la cittadinanza.

^a Il dato relativo al distretto di Bologna comprende soltanto il primo quadrimestre 2013.

Fonte: Elaborazione su dati Osservatorio provinciale sportelli sociali della Provincia di Bologna.

co contatto.

Il dato relativo all'anno 2011 (Istituto Cattaneo/Provincia di Bologna 2012) indicava 66.264 contatti e quello del 2012 (Regione Emilia-Romagna 2013) ne indica 66.285. A parziale spiegazione del calo registrato nel 2013, si deve innanzitutto precisare che il dato relativo al distretto di Bologna città comprende solo il primo quadrimestre del 2013, dal momento che dal 1° maggio sono stati bloccati gli invii all'Osservatorio provinciale, per motivi legati all'aggiornamento della nuova versione del sistema informativo «Garsia», configurata con un nuovo nomenclatore degli interventi e servizi. A ciò si possono aggiungere anche altre motivazioni: si può ritenere, in primo luogo, che i cittadini siano diventati più consapevoli e abbiano una maggiore conoscenza di quali servizi possono o non possono richiedere e hanno quindi un atteggiamento di «auto-filtro» nel rivolgersi allo sportello; in secondo luogo, ciò potrebbe dipendere dai servizi offerti allo sportello, che negli anni possono cambiare: è evidente che l'eliminazione di determinati servizi comporta l'esclusione automatica di quei cittadini che ne usufruivano; infine, potrebbe dipendere dall'uso che gli operatori fanno del sistema informativo in quanto, se non implementato con costanza, restituisce dati non totalmente rappresentativi della realtà (Provincia di Bologna 2013)

La quota percentuale dei contatti da parte di cittadini stranieri è pari al

Tab. 8.2. *Utenti degli Sportelli sociali della provincia di Bologna per cittadinanza e distretto socio-sanitario. Anno 2013*

	Italiani	Stranieri	di cui Ue	di cui extraUe	Tot-	(N)	Non disp.	N. utenti
Bologna	68,8	31,2	4,6	26,7	100	(6.579)	409	6.988
Casalecchio di Reno	67,3	32,7	6,4	26,2	100	(3.304)	2.119	5.423
Imola	71,5	28,5	5,6	23,0	100	(2.282)	5.267	7.549
Pianura Est	78,7	21,3	3,6	17,6	100	(5.787)	2.246	8.033
Pianura O- vest	75,1	24,9	3,3	21,6	100	(1.435)	468	1.903
Porretta Terme	71,3	28,7	6,5	22,2	100	(680)	214	894
San Lazzaro di Savena	80,7	19,3	3,6	15,7	100	(3.825)	794	4.619
Provincia di Bologna	73,6	26,4	4,5	21,9	100	(23.856)	11.509	35.365

Note: Esclusi dall'analisi i casi di cui non è nota la cittadinanza.

^a Il dato relativo al distretto di Bologna comprende soltanto il primo quadrimestre 2013.

Fonte: Elaborazione su dati Osservatorio provinciale sportelli sociali della Provincia di Bologna.

29,2% del totale dei casi di cui si conosce la cittadinanza (come evidenziato nell'ultima colonna di tab. 8.1, sono numerosi – oltre 14mila, pari al 24,3% del totale dei 57.766 utenti – i casi per i quali non è disponibile l'informazione relativa alla cittadinanza)⁵.

L'incidenza dei contatti da parte di cittadini stranieri risulta in leggero incremento rispetto a quella rilevata nel 2011, pari al 28,6% del totale dei contatti di cui la cittadinanza è nota.

L'incidenza percentuale media provinciale del 29,2% è superata nei distretti di Porretta Terme (40,0%, ma su un ammontare complessivo di poco più di mille contatti), Casalecchio di Reno (36,9%), Imola (33,1%) e Bologna città (32,6%, con dati riferiti, come ricordato, al solo primo quadrimestre del 2013)⁶. In tutti i distretti bolognesi la netta maggioranza dei contatti da parte di stranieri riguarda cittadini extracomunitari (tab. 8.1).

Al di là della persona che si è materialmente occupata di recarsi allo

⁵ Si consideri che nel 2011 i casi mancanti arrivavano al 40% circa (Istituto Cattaneo/Provincia di Bologna 2012).

⁶ Oltre al problema, sopra richiamato, della mancanza di informazioni in merito alla cittadinanza per una quota consistente di casi – per di più distribuiti in maniera non uniforme fra i distretti provinciali – si deve anche sottolineare la presenza diseguale sul territorio provinciale di sportelli con servizi dedicati in specifico a cittadini stranieri.

sportello (il cosiddetto «contatto» di cui ci si è appena occupati), è interessante concentrarsi anche sugli utenti, ossia le persone interessate, i soggetti per cui viene presentata una domanda allo sportello sociale⁷.

Gli utenti degli sportelli sociali della provincia di Bologna nel 2013 sono stati 35.365, in maggioranza di cittadinanza italiana. Anche in questo caso considerevole è il peso dei casi con cittadinanza non nota – oltre 11.500 casi, pari al 32,5% del totale – per cui, procedendo al calcolo dell'incidenza degli utenti stranieri sul totale degli utenti con cittadinanza nota, si giunge ad una percentuale del 26,4%, anche in questo caso in netta prevalenza – oltre otto casi su dieci a livello provinciale – extracomunitari (tab. 8.2). Il dato risulta pressoché in linea con il 26,6% registrato nell'anno 2011 (Istituto Cattaneo/Provincia di Bologna 2012).

Sebbene nel comune capoluogo i dati siano riferiti al solo primo quadrimestre dell'anno esaminato, i relativi sportelli sociali concentrano circa un quinto del totale degli oltre 35mila utenti complessivi e quasi un terzo (32,4%) dei 6.294 utenti con cittadinanza straniera accertata⁸.

Dalla tab. 8.2 si nota una differenziazione non irrilevante fra i diversi distretti: si va da un'incidenza degli utenti stranieri del 32,7% a Casalecchio di Reno e del 31,2% nel comune capoluogo (con dati però in questo caso riferiti al solo primo quadrimestre) a valori superiori al 28% nei distretti di Imola e Porretta Terme, al 25% circa di Pianura Ovest, fino al 23,1% di Pianura Est e, soprattutto, al 19,3% di San Lazzaro di Savena (tab. 8.2). Ciò sembra riflettere almeno parzialmente quanto evidenziato a proposito degli stranieri residenti nei diversi distretti (Istituto Cattaneo/Provincia di Bologna 2013), con proprio i distretti di San Lazzaro di Savena e Pianura Est a presentare la più bassa incidenza di residenti stranieri sul totale della popolazione residente.

Per quanto concerne i paesi di cittadinanza più presenti fra gli utenti degli sportelli sociali, si nota al primo posto il Marocco (25,8% dei casi, in marcato incremento rispetto al 21,4% rilevato per l'anno 2011), seguito – seppur assai a distanza – da Romania (14,6%, anche esso in crescita rispetto al 12,9% del 2011) e Albania (8,4%, a sua volta in aumento rispetto al 6,9%

⁷ Per ogni utente possono essere presentate e registrate più domande nel tempo e possono anche essere presentate e registrate più domande nella stessa giornata, anche in uno stesso contatto.

⁸ Come già accennato, anche in questo caso, si riscontra un problema di una quota consistente di soggetti di cui non è disponibile l'informazione relativa alla cittadinanza, evidenziata in tab. 8.2, oltretutto con notevoli differenze in tal senso da un distretto all'altro. Infatti, se a livello provinciale gli utenti con cittadinanza non nota sono circa un terzo (32,5%), si arriva quasi al 70% per il distretto di Imola e quasi al 40% per quello di Casalecchio di Reno; all'opposto, per il distretto di San Lazzaro di Savena si registra un 17,2% di casi con cittadinanza non nota e per il comune capoluogo (primo quadrimestre) appena un 5,9%.

Tab. 8.3. *Utenti stranieri degli Sportelli sociali della provincia di Bologna per paese di cittadinanza (primi 20, in ordine decrescente). Anno 2013*

	%
Marocco	25,8
Romania	14,6
Albania	8,4
Tunisia	6,0
Pakistan	5,7
Moldova	5,3
Bangladesh	5,0
Ucraina	3,0
Nigeria	2,4
Filippine	2,1
Serbia	1,5
Perù	1,5
Polonia	1,4
Sri Lanka	1,3
Senegal	1,2
Camerun	1,1
Ghana	1,0
Egitto	1,0
India	0,8
Ecuador	0,6
Altri paesi	10,3
Totale	100
(N)	(6.296)

Note: Esclusi dall'analisi i casi di cui non è nota la cittadinanza.

Il dato relativo al distretto di Bologna comprende soltanto il primo quadrimestre 2013.

Fonte: Elaborazione su dati Osservatorio provinciale sportelli sociali della Provincia di Bologna.

del 2011 che la collocava in quinta posizione) (tab. 8.3). Su valori percentuali meno elevati, ma comunque superiori al 5%, si attestano Tunisia (6,0%, seppur in flessione), Pakistan (5,7%, pressoché stabile), Moldova (5,3%, in flessione) e Bangladesh (5,0%, in netto decremento rispetto al 10,0% del 2011 che lo collocava al terzo posto).

La graduatoria di tab. 8.3 riflette solo in parte quella delle comunità più numerose dei residenti stranieri della provincia di Bologna; si ricorda infatti che il paese maggiormente rappresentato fra i residenti a Bologna è la Romania (18,5%) e che il Marocco è collocato al secondo posto con il 13,4%; il terzo posto risulta invece in linea, con l'Albania per entrambe le graduatorie, seguita però al quarto dalla Moldova (posizionata invece sesta per utenti de-

Tab. 8.4. *Utenti italiani e stranieri degli Sportelli sociali della provincia di Bologna per genere. Anno 2013*

	Uomini	Donne	Totale	(N)
<i>Italiani</i>				
Bologna ^a	36,8	63,2	100	(4.519)
Casalecchio di Reno	37,4	62,6	100	(2.207)
Imola	37,7	62,3	100	(1.631)
Pianura Est	42,8	57,2	100	(4.547)
Pianura Ovest	40,9	59,1	100	(1.077)
Porretta Terme	38,6	61,4	100	(484)
San Lazzaro di Savena	37,8	62,2	100	(3.083)
Provincia di Bologna	39,0	61,0	100	(17.526)
<i>Stranieri</i>				
Bologna ^a	49,2	50,8	100	(2.054)
Casalecchio di Reno	48,3	51,7	100	(1.074)
Imola	55,6	44,4	100	(651)
Pianura Est	53,2	46,8	100	(1.231)
Pianura Ovest	40,6	59,4	100	(357)
Porretta Terme	57,4	42,6	100	(195)
San Lazzaro di Savena	49,3	50,7	100	(738)
Provincia di Bologna	50,3	49,7	100	(6.286)

Note: Esclusi dall'analisi i casi di cui non è nota la cittadinanza e/o il genere.

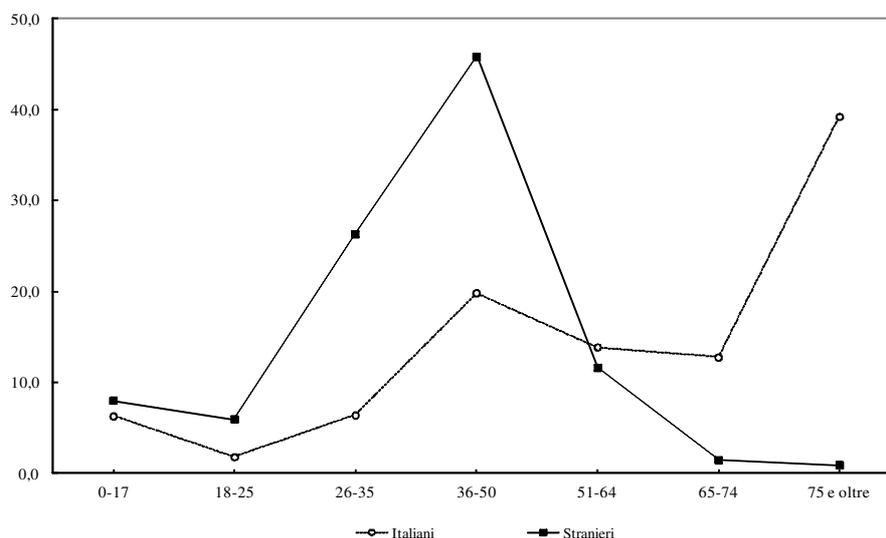
^a Il dato relativo al distretto di Bologna comprende soltanto il primo quadrimestre 2013.

Fonte: Elaborazione su dati dell'Osservatorio provinciale sportelli sociali della Provincia di Bologna.

gli sportelli sociali). Paesi che sono certamente sotto-rappresentati fra gli utenti degli sportelli rispetto al loro peso relativo in termini di residenti sono la Cina, nona fra i residenti e soltanto ventunesima fra gli utenti degli sportelli, e le Filippine, settime fra i residenti e decime fra gli utenti degli sportelli (su questo dato può pesare il fatto che i dati del comune di Bologna – in cui i filippini residenti sono concentrati – sono riferiti al solo primo quadrimestre del 2013).

Al di là di possibili distorsioni determinate dall'elevata indisponibilità dell'informazione sulla cittadinanza, che pesa senza dubbio su queste distribuzioni di frequenza, si può ritenere che la differenza nella distribuzione per cittadinanza degli utenti stranieri degli sportelli sociali rispetto a quella dei residenti stranieri sia determinata anche dalla differente composizione socio-anagrafica delle diverse comunità: probabilmente sono le comunità più stabili – costituite da famiglie con figli o che cominciano ad avere persone anzia-

Fig. 8.1. Percentuale degli utenti degli Sportelli sociali della provincia di Bologna per età e cittadinanza. Anno 2013



Note: Esclusi dall'analisi i casi di cui non è nota la cittadinanza e/o l'età.
Il dato relativo al distretto di Bologna comprende soltanto il primo quadrimestre 2013.

Fonte: Elaborazione su dati Osservatorio provinciale sportelli sociali della Provincia di Bologna.

ne al proprio interno – quelle che maggiormente fruiscono degli sportelli sociali, piuttosto di altre comunità che si caratterizzano per essere più di frequente costituite da persone sole e di giovane età. Non è possibile procedere ad analisi che permettano di accertare questa presunta relazione; si può tuttavia guardare alle caratteristiche degli utenti stranieri e alle eventuali differenze rispetto agli italiani, per poi considerare le esigenze e il tipo di richiesta per cui le persone si recano agli sportelli sociali.

Rispetto al genere, si nota una profonda divaricazione fra utenti italiani e utenti stranieri: fra i primi, infatti, prevalgono le donne – che costituiscono il 61,0% dei casi – mentre fra i secondi non si registrano particolari differenze rispetto al genere (50,3% dei casi sono uomini) (tab. 8.4).

In tutti e sette i distretti della provincia, gli uomini mostrano un maggior peso fra gli utenti stranieri rispetto a quello che presentano fra gli utenti italiani, con le sole eccezioni dei distretti di San Lazzaro di Savena (49,3% di uomini fra gli utenti stranieri) e Pianura Ovest (40,6%). Anche in questo caso, vanno tuttavia ricordate le numerosità piuttosto basse rispetto all'effett-

Tab. 8.5. *Percentuale degli utenti degli Sportelli sociali della provincia di Bologna per target di bisogno espresso e cittadinanza. Anno 2013*

	Italiani	Stranieri	Totale
Famiglia e minori	29,4	73,3	41,0
Disabili	5,8	1,3	4,6
Disagio adulto	18,2	24,6	19,9
Immigrazione	--	6,7	1,9
Anziani	53,3	3,7	40,2
(N)	(17.562)	(6.294)	(23.856)

Note: Esclusi dall'analisi i casi di cui non è nota la cittadinanza.

Non presenti nell'analisi i dati relativi al distretto di Bologna città, non disponibili per motivi legati alla nuova versione del sistema informativo «Garsia», configurata con un differente nomenclatore degli interventi, in uso presso il Comune di Bologna.

La somma dei valori percentuali di colonna non dà il totale di 100% perché uno stesso utente può essere registrato per più target.

Fonte: Elaborazione su dati Osservatorio provinciale sportelli sociali della Provincia di Bologna.

tivo totale degli utenti, determinate dalla mancata disponibilità dei dati per una quota non trascurabile di casi.

La quota più consistente di utenti degli sportelli sociali della provincia di Bologna ha un'età superiore ai 75 anni: considerando l'utenza italiana e straniera, si tratta del 29,2% dei casi (sempre considerando nel calcolo le sole utenze di cui sono disponibili le informazioni). Si tratta di un dato percentuale in decremento rispetto al 32,9% rilevato nell'anno 2011 (Istituto Cattaneo/Provincia di Bologna 2012). Seguono le persone di 36-50 anni, che costituiscono il 26,6% del totale (erano il 21,7% nel 2011).

Se si disaggregano i dati, oltre che per età, anche per cittadinanza – distinguendo fra italiani e stranieri – si può osservare che, in linea con la differente struttura anagrafica delle due componenti della popolazione residente, anche l'articolazione dell'utenza per età è profondamente differenziata. Infatti, la fascia d'età più numerosa, quella degli ultra-75enni, costituisce il 39,2% degli utenti italiani e appena lo 0,9% di quelli stranieri, così come la fascia immediatamente precedente dei 65-74enni concentra il 12,7% dell'utenza italiana e l'1,4% di quella straniera. Di converso, fra gli stranieri la fascia d'età più consistente è quella dei 36-50enni (45,8% dei casi a fronte del 19,8% degli italiani), seguita da quella dei 26-35enni (26,3% contro 6,4%). Non si registrano invece particolari differenze per cittadinanza rispetto al peso relativo dei minorenni, che costituiscono l'8,0% degli utenti stranieri e il 6,3% di quelli italiani (fig. 8.1).

Le esigenze e le richieste espresse dagli utenti che si recano allo sportel-

Tab. 8.6. *Percentuale degli utenti degli Sportelli sociali della provincia di Bologna per bisogno espresso (ordine decrescente per dati complessivi di utenti italiani e stranieri) e cittadinanza. Anno 2013*

	Italiani	Stranieri	Totale	Inc. % stranieri
Disponibilità economica	41,3	70,0	48,9	37,8
Cura (accudimento)	32,7	7,0	25,9	7,1
Abitazione	9,4	16,8	11,3	39,2
Informazione e orientamento sui servizi	10,5	11,4	10,8	28,0
Ascolto	8,2	8,3	8,2	26,6
Mobilità	6,8	0,8	5,2	3,9
Socializzazione e inclusione sociale	4,4	4,1	4,4	25,0
Lavoro	2,5	5,4	3,3	43,1
Mantenimento o sviluppo autonomia	3,2	1,6	2,8	14,9
Tutela e sicurezza, protezione	1,2	1,8	1,4	35,4
Relazioni familiari	1,0	1,1	1,0	28,1
Risolvere un'emergenza	0,6	1,7	0,9	48,1
(N)	(17.562)	(6.294)	(23.856)	26,4

Note: Esclusi dall'analisi i casi di cui non è nota la cittadinanza.

Non presenti nell'analisi i dati relativi al distretto di Bologna città, non disponibili per motivi legati alla nuova versione del sistema informativo «Garsia», configurata con un differente nomenclatore degli interventi, in uso presso il Comune di Bologna.

La somma dei valori percentuali di colonna non dà il totale di 100% perché uno stesso utente può essere registrato per più tipi di bisogno.

Fonte: Elaborazione su dati Osservatorio provinciale sportelli sociali della Provincia di Bologna.

lo sociale sono ricondotte dagli stessi servizi in apposite macro-categorie, definite «target di bisogno espresso», secondo la seguente classificazione: famiglia e minori; disabili; disagio adulto; immigrazione⁹; anziani.

In tab. 8.5 viene presentata la distribuzione degli utenti italiani e stranieri per target di bisogno espresso. Si possono cogliere differenze di rilievo, in parte spiegabili con la differente composizione per età dell'utenza italiana e straniera sopra illustrata. Si nota che oltre la metà (53,3%) degli utenti italiani degli sportelli sociali afferisce al target degli anziani, mentre questa categoria ri-

⁹ Al fine del presente studio, si deve precisare che all'area «immigrazione» sono ricondotti soltanto i casi che esprimono esigenze direttamente collegabili allo status di cittadino straniero (ad esempio, informazioni sui documenti), mentre per tutte le altre esigenze anche l'utente straniero è ricondotto alla relativa macro-area di appartenenza; per cui, ad esempio, una famiglia straniera che si informa ed esprime un disagio in merito ai problemi del proprio figlio minore è compresa nella macro-area «famiglia e minori», indipendentemente dal fatto che si tratti, appunto, di un nucleo familiare italiano o straniero.

guarda solo il 3,7% degli utenti stranieri (interessante notare però che quest'ultimo dato è cresciuto di un punto percentuale rispetto al 2,7% registrato con riferimento al 2011). Gli utenti stranieri sono invece concentrati nell'area del disagio familiare e dei minori (73,3%, a fronte del 29,4% dei soli italiani) e, assai distaccato, nell'area del disagio adulto (24,6% contro il 18,2% degli italiani). L'area della disabilità incide percentualmente poco, ma in maniera più cospicua fra l'utenza italiana (5,8%) piuttosto che fra quella straniera (1,3%).

Un'ulteriore analisi può essere condotta prendendo in esame gli effettivi bisogni espressi dall'utenza, sempre mantenendo distinti italiani e stranieri. Nel 2013, così come nelle precedenti analisi condotte con riferimento all'anno 2011 (Istituto Cattaneo/Provincia di Bologna 2012), il bisogno che maggiormente emerge a livello provinciale, considerando il complesso dell'utenza, italiana e straniera, è di natura economica: esso riguarda quasi la metà (48,9%) degli utenti degli sportelli sociali provinciali. Questo bisogno risulta decisamente più accentuato fra gli utenti stranieri (riguardando il 70,0% dei casi) piuttosto che fra quelli italiani (41,3%); in entrambi i casi comunque occupa il primo posto fra i bisogni espressi (tab. 8.6).

Al secondo posto, si trovano le esigenze di cura e di accudimento, che risultano nettamente più frequenti fra gli utenti italiani (32,7% contro il 7,0% registrato fra gli stranieri), in linea con quanto visto circa l'età e il target di riferimento, costituito principalmente da anziani nel caso degli italiani e da persone decisamente più giovane nel caso degli stranieri. Fra l'utenza straniera il secondo bisogno espresso è invece quello legato all'abitazione, indicato dall'16,8% degli utenti stranieri contro il 9,4% che si rileva fra gli utenti italiani (tab. 8.6).

Fra gli utenti stranieri – ed anche fra quelli italiani – il terzo posto è poi occupato dalle richieste di informazione e orientamento ai servizi (11,4%).

8.4. *I presidi socio-assistenziali*

La seconda area di cui ci si occupa in questo capitolo è costituita dalle strutture e dai presidi socio-assistenziali, analizzati, per il livello provinciale, a partire dalla banca-dati regionale del Servizio informativo politiche sociali (Sips). In particolare, si studia la presenza degli utenti stranieri e la loro incidenza sul complesso degli utenti in queste strutture e se, e in che modo, le loro caratteristiche si differenziano da quelle dell'insieme complessivo dell'utenza di questi servizi.

Il sistema informativo è strutturato per macro-aree di utenza: adulti in difficoltà, minori, disabili, anziani, immigrati¹⁰, multi-utenza. È proprio con

¹⁰ Nella categoria dei presidi per immigrati ricadono esclusivamente i Centri di accoglienza abitativa, specificamente dedicati a questo tipo di utenza. I cittadini stranieri

Tab. 8.7. *Utenti dei presidi socio-assistenziali dell'area adulti in difficoltà della provincia di Bologna per cittadinanza e sesso. Dati al 31 dicembre 2012*

Tipo di presidio	Totale utenti	Utenti stranieri			Inc. % stran. Su tot.	Inc. % M stran. su tot. M	Inc. % F stran. su tot. F
		Tot.	M	F			
Centro residenziale bassa soglia	29	18	18	0	62,1	90,0	0,0
Centro residenziale prima accoglienza	238	66	60	6	27,7	30,8	14,0
Centro residenziale seconda accoglienza	39	24	24	0	61,5	61,5	--
Struttura residenziale assistenza psichiatrica ^a	354	5	3	2	1,4	1,3	1,6
Totale	660	113	105	8	17,1	21,7	4,5

^a Il dato è da considerarsi parziale perché considera soltanto una parte (circa l'80%) delle strutture residenziali di assistenza psichiatrica della provincia di Bologna.

Fonte: Elaborazione su dati Sips-Regione Emilia-Romagna forniti dalla Provincia di Bologna.

riferimento a ciascuna delle seguenti macro-aree che si procede alla presentazione dei dati¹¹. Tra le diverse informazioni contenute nella banca-dati, in questa sede si prendono in esame quelle relative al tipo di struttura e al numero e alle caratteristiche degli utenti, distinguendoli fra cittadini italiani e stranieri e per genere.

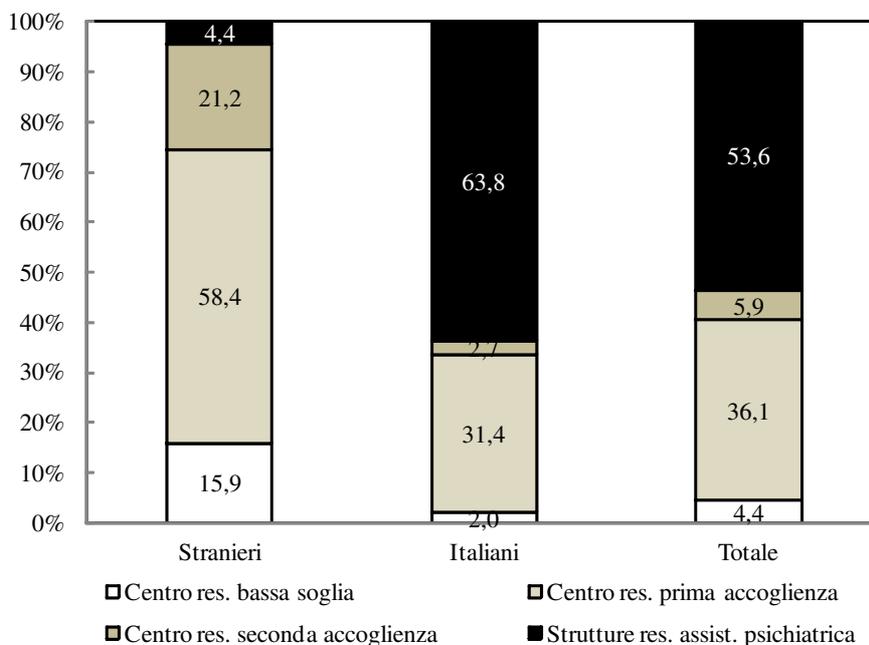
La prima macro-area che si analizza è quella degli *adulti in difficoltà*, nella quale l'incidenza dei cittadini stranieri è considerevole, pari al 17,1% del totale (tab. 8.7). Si tratta di 113 cittadini stranieri fra i 660 utenti presenti al 31 dicembre 2012 nei presidi di quest'area. Se si escludono le strutture residenziali per assistenza psichiatrica, che oltretutto presentano dati parziali e che non erano state prese in esame nel precedente rapporto (Istituto Cattaneo/Provincia di Bologna 2012), l'incidenza supera il 35%, risultando con ciò in incremento rispetto al 32,8% registrato per queste strutture al 31 dicembre 2009.

Dalla stessa tab. 8.7 si può poi evidenziare che fra gli utenti stranieri si registra una netta maggioranza di uomini (105 a fronte di 8 donne), più accentuata di quella rilevata con riferimento all'utenza complessiva, con le

immigrati possono poi essere presenti in tutti gli altri tipi di presidi, sulla base delle loro caratteristiche; per cui, ad esempio, come si vedrà, ci saranno dei cittadini stranieri immigrati fra i minori, fra i disabili, ecc.

¹¹ I dati sono aggiornati al 31 dicembre 2012, gli ultimi dati disponibili e validati dalla Regione Emilia-Romagna.

Fig. 8.2. *Distribuzione dell'utenza dei presidi socio-assistenziali dell'area adulti in difficoltà della provincia di Bologna per tipo di struttura e cittadinanza. Dati al 31 dicembre 2012*



Nota: Il dato sulle strutture residenziali di assistenza psichiatrica è da considerarsi parziale perché considera soltanto alcuni tipi di queste strutture presenti in provincia di Bologna.

Fonte: Elaborazione su dati Sips-Regione Emilia-Romagna forniti dalla Provincia di Bologna.

donne che costituiscono in questo caso il 26,7% dell'utenza totale.

Per quanto riguarda i diversi tipi di struttura per adulti, la distribuzione degli utenti stranieri riflette solo parzialmente quella del complesso degli utenti (e, dunque, degli utenti italiani). Difatti, fra gli utenti con cittadinanza straniera si nota una maggiore concentrazione nei Centri residenziali di prima accoglienza¹²: 58,4%, a fronte del 31,4% registrato con riferimento ai soli utenti italiani (fig. 8.2). Si evidenzia anche un maggior peso degli utenti

¹² Si tratta di presidi caratterizzati per un accesso che avviene successivamente a un «filtro» svolto all'interno della struttura (a differenza di quanto accade per i Centri a bassa soglia, di cui si dirà tra breve) da operatori sociali o dalla rete dei servizi territoriali. La gestione è strutturata e prevede obiettivi e attività connesse. La capacità ricettiva è in genere superiore ai 20 posti. Le brevi definizioni dei diversi tipi di presidi qui richiamate sono tratte da Regione Emilia-Romagna-Direzione Sanità e Politiche sociali (2010).

Tab. 8.8. *Utenti dei presidi socio-assistenziali dell'area anziani della provincia di Bologna per cittadinanza e sesso. Dati al 31 dicembre 2012*

Tipo di presidio	Totale utenti	Utenti stranieri			Inc. % stran. su tot.	Inc. % M stran. su tot. M	Inc. % F stran. su tot. F
		Tot.	M	F			
Alloggi con servizi	26	--	--	--	--	--	--
CRA	1.036	2	1	1	0,2	0,5	0,1
Casa di riposo	2.187	--	--	--	--	--	--
Casa protetta	2.733	1	1	--	0,0	0,1	--
Centro diurno	957	1	--	1	0,1	--	0,1
Comunità alloggio	118	--	--	--	--	--	--
Residenza protetta	99	--	--	--	--	--	--
Rsa	330	--	--	--	--	--	--
Totale	7.486	4	2	2	0,1	0,1	0,0

Fonte: Elaborazione su dati Sips-Regione Emilia-Romagna forniti dalla Provincia di Bologna.

stranieri nei Centri residenziali a bassa soglia¹³ (15,9% dell'utenza straniera a fronte del 2,0% di quella italiana), così come fra gli utenti dei Centri residenziali di seconda accoglienza¹⁴ (21,2% degli utenti stranieri contro il 7,7% di quelli italiani). Ciò si spiega interamente col fatto che gli utenti stranieri sono assai meno presenti nelle strutture residenziali di assistenza psichiatrica¹⁵ (4,4% rispetto al 63,8% che si rileva per gli utenti italiani).

Per ciò che riguarda l'area anziani, non sorprende – in virtù di quanto illustrato nella prima parte del rapporto in merito alla struttura anagrafica della popolazione straniera (Istituto Cattaneo/Provincia di Bologna 2013) ed anche nei paragrafi precedenti del presente capitolo in merito all'utenza degli sportelli sociali – che si rilevi un numero veramente ridotto di cittadini stranieri nei diversi tipi di presidi socio-assistenziali per questo tipo di utenza. Si tratta complessivamente di 4 utenti stranieri (2 uomini e 2 donne)¹⁶ sui 7.486 complessivamente registrati nei presidi per anziani al 31

¹³ Si tratta di presidi caratterizzati per un accesso diretto dell'utente e per il fatto che la gestione non è strutturata, cioè non esiste un modello organizzativo che prevede modalità di permanenza, criteri di ammissione, regolamentazione interna. Il servizio è basato sulle civili e comuni norme di convivenza. Sono qui compresi anche i dormitori.

¹⁴ Si tratta di presidi in cui è prevista l'autogestione da parte degli ospiti. Si tratta di attività propedeutica all'acquisizione dell'autonomia rivolta al reinserimento sociale degli utenti. L'accesso avviene tramite la rete dei servizi o tramite operatori sociali interni alla struttura. La capacità è in genere ridotta e raramente supera i 12 posti.

¹⁵ Si tratta di strutture residenziali sanitarie con un'elevata componente sociale, destinate ad accogliere persone affette da patologia psichiatrica.

¹⁶ Se si considera il totale degli utenti, si registra una netta prevalenza femminile con le donne che costituiscono circa tre quarti dei casi (74,9%).

Tab. 8.9. *Utenti dei presidi socio-assistenziali dell'area disabili della provincia di Bologna per cittadinanza e sesso. Dati al 31 dicembre 2012*

Tipo di presidio	Totale utenti	Utenti stranieri			Inc. % stran. su tot.	Inc. % M stran. su tot. M	Inc. % F stran. su tot. F
		Tot.	M	F			
Centro diurno socio-occupazionale	318	4	4	--	1,3	2,0	--
Centro socio-riabilitativo diurno	605	7	3	4	1,2	0,9	1,5
Centro socio-riabilit. residenziale	235	--	--	--	--	--	--
Gruppo appartamento	177	1	1	--	0,6	1,0	--
Totale	1.335	12	8	4	0,9	1,0	0,7

Fonte: Elaborazione su dati Sips-Regione Emilia-Romagna forniti dalla Provincia di Bologna.

dicembre 2012. Gli utenti stranieri costituiscono appena lo 0,1% del totale (tab. 8.8).

Rispetto ai dati al 31 dicembre 2009 (Istituto Cattaneo/Provincia di Bologna 2012), si nota una leggera flessione degli utenti complessivi (erano 7.842) ed anche di quelli stranieri, che erano 11, in netta prevalenza donne (9 casi).

Gli utenti stranieri si contano nelle CRA¹⁷ (2 casi, un uomo e una donna), nelle Case protette¹⁸ (un uomo) e nei Centri diurni¹⁹ (una donna). (tab. 8.8).

Anche per i presidi socio-assistenziali dell'area disabili il numero e l'incidenza percentuale degli utenti con cittadinanza straniera risultano essere assai poco significativi, sebbene più consistenti rispetto a quanto appena illustrato per l'area anziani. Gli utenti stranieri di quest'area, al 31 dicembre 2012, complessivamente 12. Essi costituiscono appena lo 0,9% dei 1.335 utenti complessivi di questo tipo di presidi (tab. 8.9).

Gli utenti stranieri sono in maggioranza (8 casi su 12) uomini, tendenza

¹⁷ Le CRA sono le Case residenziale per anziani non autosufficienti, strutture residenziali che accolgono persone anziane residenti certificate non autosufficienti, che necessitano di un'assistenza di grado medio o elevato. Queste strutture forniscono assistenza medica, infermieristica, trattamenti riabilitativi e supporto nello svolgimento di tutte le attività quotidiane.

¹⁸ La Casa protetta è una struttura socio-sanitaria residenziale destinata ad accogliere, temporaneamente o permanentemente, anziani non autosufficienti di grado medio ed elevato, che non necessitano di specifiche prestazioni ospedaliere.

¹⁹ Il Centro diurno assistenziale è una struttura socio-sanitaria a carattere semi-residenziale destinata ad anziani con diverso grado di non autosufficienza.

Tab. 8.10. *Utenti dei presidi socio-assistenziali dell'area minori della provincia di Bologna per cittadinanza e sesso. Dati al 31 dicembre 2012*

Tipo di presidio	Totale utenti	Utenti stranieri			Inc. % stran. su tot.	Inc. % M stran. su tot. M	Inc. % F stran. su tot. F
		Totale	M	F			
Comunità familiare	24	16	16	0	66,7	88,9	0,0
Comunità di pronta accoglienza	17	15	10	5	88,2	83,3	100,0
Comunità educativa residenziale	138	59	41	18	42,8	41,8	45,0
Comunità sperimentali	6	1	1	0	16,7	25,0	0,0
Gruppo appartamento	14	14	14	0	100,0	100,0	--
Convitto giovanile	2	2	0	2	100,0	--	100,0
Centro diurno per minori	16	3	2	1	18,8	16,7	25,0
Totale	217	110	84	26	50,7	53,2	44,1

Fonte: Elaborazione su dati Sips-Regione Emilia-Romagna forniti dalla Provincia di Bologna.

che si ravvisa, seppur più stemperata, anche considerando il totale degli utenti di quest'area.

Più della metà degli utenti stranieri (7 casi su 12) si concentra nei Centri socio-riabilitativi diurni²⁰, mentre questo tipo di struttura raccoglie il 45,2% gli utenti italiani, che risultano più distribuiti fra i diversi tipi di struttura. Infatti, si nota una loro discreta presenza anche nei Centri socio-occupazionali²¹ (23,7% degli utenti italiani – oltretutto in crescita rispetto al 17,5% registrato al 31 dicembre 2009 – e 4 utenti stranieri), nei Centri socio-riabilitativi residenziali²² (17,8% degli utenti italiani e nessun utente

²⁰ Il Centro socio-riabilitativo diurno è una struttura socio-sanitaria a carattere diurno destinata a cittadini portatori di handicap di almeno 14 anni.

²¹ Si tratta di un servizio territoriale a carattere diurno e a bassa intensità assistenziale destinato a persone con disabilità. Ha la finalità di attivare interventi di formazione/addestramento lavorativo in ambiente protetto, propedeutici o sostitutivi all'inserimento lavorativo in azienda e di favorire il mantenimento e il potenziamento delle abilità relazionali, operative e delle autonomie personali necessarie per affrontare il mondo del lavoro. L'utenza è costituita da persone con disabilità medio-grave impossibilitate, o non ancora pronte, a sostenere un impegno occupazionale in un vero e proprio ambiente lavorativo, ma aventi comunque livelli di autonomia personale superiori a quelli posseduti dagli ospiti dei Centri socio-riabilitativi diurni.

²² Il Centro socio-riabilitativo residenziale è una struttura socio-sanitaria a carattere residenziale destinata a cittadini portatori di handicap di età di norma non inferiore ai 14 anni (in presenza di soggetti che rientrano per età nella fascia d'obbligo scolastico, ne deve essere garantita la frequenza scolastica).

Tab. 8.11. *Distribuzione utenti dei presidi socio-assistenziali dell'area minori della provincia di Bologna per tipo di presidio, distinti per cittadinanza. Dati al 31 dicembre 2012*

Tipo di presidio	Utenti italiani	Utenti stranieri	Totale utenti
Comunità familiare	7,5	14,5	11,1
Comunità di pronta accoglienza	1,9	13,6	7,8
Comunità educativa residenziale	73,8	53,6	63,6
Comunità sperimentali	4,7	0,9	2,8
Gruppo appartamento	0,0	12,7	6,5
Convitto giovanile	0,0	1,8	0,9
Centro diurno per minori	12,1	2,7	7,4
Totale	100,0	100,0	100,0
(N)	(107)	(110)	(217)

Fonte: Elaborazione su dati Sips-Regione Emilia-Romagna forniti dalla Provincia di Bologna.

straniero) ed anche nei Gruppi appartamento²³ (13,3% fra gli italiani e un solo utente straniero) (tab. 8.9).

L'*area minori* è certamente una di quelle in cui l'incidenza dei cittadini stranieri è più elevata. Come evidenzia la tab. 8.10, sono infatti 110 gli utenti minori con cittadinanza straniera, pari ad oltre la metà dei 217 utenti complessivi dei presidi di quest'area, mostrando con ciò un incremento rispetto all'incidenza del 45,2% registrata nel 2010 (Istituto Cattaneo/Provincia di Bologna 2012).

Si ravvisa una netta prevalenza maschile, con i ragazzi che costituiscono oltre tre quarti (76,3%) del totale degli utenti stranieri. Va comunque aggiunto che anche fra gli utenti complessivi (cioè italiani e stranieri), gli uomini costituiscono oltre il 72% dei casi. Ad ogni modo, l'incidenza di cittadini stranieri è più elevata fra gli utenti maschi (53,2%, dunque più della metà dei casi) piuttosto che fra le utenti femmine (44,1%, comunque in netta crescita rispetto al 32,5% registrato nel precedente rapporto riferito ai dati aggiornati al 31 dicembre 2009 – Istituto Cattaneo/Provincia di Bologna 2012).

Il tipo di presidio più rilevante per numero di minori – italiani e stranieri – accolti è la Comunità educativa residenziale²⁴, che accoglie 138 dei 217

²³ Il Gruppo appartamento consiste in una struttura residenziale destinata a cittadini portatori di handicap avente la tipologia edilizia della casa di civile abitazione.

²⁴ Si tratta di una struttura socio-assistenziale residenziale destinata a pre-adolescenti e adolescenti ai quali la famiglia non sia in grado di assicurare temporaneamente le proprie cure, o per i quali non sia possibile – per un periodo anche prolungato – la permanenza nel nucleo familiare originario.

utenti minori complessivi (63,6%) e 59 dei 110 utenti stranieri (53,6%, contro il 73,8% degli utenti italiani). Di converso, gli stranieri risultano maggiormente presenti nella Comunità familiare²⁵ (14,5% degli utenti stranieri contro il 7,5% degli utenti italiani), nelle Comunità di pronta accoglienza²⁶ (13,6% contro 1,9%) e nei Gruppi appartamento²⁷ (12,7% contro nessun utente italiano) (tab. 8.11); in quest'ultimo caso si tratta esclusivamente di utenti maschi. Di converso, gli stranieri sono sotto-rappresentati nei Centri diurni²⁸ (2,7% contro 12,1% degli italiani) e nelle Comunità sperimentali (0,9% contro 4,7%).

L'area immigrati – che, come specificato sopra, considera in specifico le sole strutture di accoglienza abitativa²⁹ – al 31 dicembre 2012 vede ospitati nelle strutture 661 cittadini stranieri, di cui 441 uomini (66,7%) e 220 donne (33,3%).

La cosiddetta *area multi-utenza*, trasversale rispetto ai profili di utenti sopra presi in esame – e dunque relativa essenzialmente a strutture di accoglienza per persone singole, nuclei familiari e donne-madri sole – conta al 31 dicembre 2012, 420 persone, di cui 233 – dunque più della metà, il 55,5% – con cittadinanza straniera.

²⁵ La Comunità di tipo familiare costituisce invece una struttura socio-assistenziale residenziale destinata a minori, caratterizzata dalla convivenza continuativa e stabile di due o più adulti che offrono ai minori un rapporto di tipo genitoriale e un ambiente familiare sostitutivo.

²⁶ Si tratta di una struttura socio-assistenziale residenziale destinata a minori in situazione di grave pregiudizio, che necessitano di una risposta urgente e temporanea di ospitalità, mantenimento, protezione, accudimento, in attesa di una collocazione stabile o di un rientro in famiglia.

²⁷ Il Gruppo appartamento per minori è una struttura residenziale che accoglie minori, soprattutto preadolescenti e adolescenti, appartenenti a nuclei familiari con scarse capacità genitoriali, multi-problematicità o caratterizzati da casi di maltrattamento. La struttura è abitualmente collocata in una comune abitazione civile che ospita non più di 6-8 minori, costantemente seguiti da operatori professionalmente qualificati. L'accesso si basa su un progetto educativo personalizzato, concordato con il servizio sociale di riferimento, che prevede, ove possibile, il recupero, il miglioramento dei rapporti ed il ricongiungimento con la famiglia d'origine.

²⁸ Il Centro diurno è una struttura di ospitalità che svolge accoglienza in regime semi-residenziale, con caratteristiche di costanza e di continuità nel tempo, che prevede il rientro quotidiano dei minori in famiglia, evitando così l'allontanamento del minore dal contesto sociale. Il servizio copre l'orario extra-scolastico e, nei giorni di vacanze scolastiche ed estive, copre l'intero arco della giornata. Vi vengono svolte attività educative, ricreative e di sostegno allo studio. Accoglie minori portatori di media problematicità che necessitano di superare situazioni di disagio/disturbo.

²⁹ Si ricorda che i Centri di accoglienza abitativa sono strutture a carattere residenziale-alloggiativa, offerta agli immigrati stranieri per il tempo necessario al raggiungimento dell'autonomia personale. Rispondono pertanto alle esigenze alloggiative e alimentari dei cittadini stranieri e offre, ove possibile, occasioni di apprendimento della lingua italiana, di formazione professionale, di scambi culturali con la popolazione italiana e assistenza socio-sanitaria.

Tab. 8.12. *Utenti dei presidi socio-assistenziali dell'area multi-utenza della provincia di Bologna per cittadinanza e sesso. Dati al 31 dicembre 2012*

Tipo di presidio	Totale utenti	Utenti stranieri			Inc. % stran. su tot.	Inc. % M stran. su tot. M	Inc. % F stran. su tot. F
		Tot.	M	F			
Casa della carità	98	12	1	11	12,2	2,0	22,9
Comunità casa famiglia	80	25	11	14	31,3	23,9	41,2
Comunità per gestanti e madri con bambino	202	160	50	110	79,2	82,0	78,0
Appartamento accoglienza temporanea donne-madri	29	27	7	20	93,1	87,5	95,2
Appartamenti accoglienza temporanea persone singole o nuclei familiari	11	9	4	5	81,8	100,0	71,4
Totale	420	233	73	160	55,5	43,2	63,7

Fonte: Elaborazione su dati Sips-Regione Emilia-Romagna forniti dalla Provincia di Bologna.

Come evidenzia la tab. 8.12, si tratta in netta prevalenza di donne, in particolare fra gli utenti stranieri, tra cui costituiscono il 68,7% del totale (mentre fra il complesso degli utenti le donne sono il 59,8%). L'incidenza femminile risulta in crescita rispetto ai dati del precedente rapporto aggiornati al 31 dicembre 2009, sia con riferimento agli utenti stranieri sia al totale degli utenti (Istituto Cattaneo/Provincia di Bologna 2012).

La netta maggioranza degli utenti, sia che si consideri il totale sia che si considerino i soli stranieri, si concentra nelle Comunità per gestanti e madre con bambino³⁰: afferiscono a questo tipo di struttura 202 dei 420 utenti complessivi (48,1%) e 160 dei 233 utenti stranieri (68,7%). Per queste strutture si registra un'incidenza degli stranieri del 79,2%, decisamente superiore dunque al dato medio complessivo sopra citato del 55,5% (tab. 8.12).

Un tasso di incidenza dell'utenza straniera più elevato si registra poi con riferimento agli Appartamenti di accoglienza temporanea per donne-madri, in cui la quasi totalità degli utenti ha cittadinanza straniera (93,1% e 95,2% se si considera la sola utenza femminile)³¹. Notevole l'incidenza di

³⁰ Si tratta di un presidio volto a offrire una soluzione abitativa e un supporto materiale ed emotivo alla coppia madre-bambino nelle situazioni di difficoltà, prevalentemente socio-economica della donna.

³¹ Gli Appartamenti di accoglienza temporanea per donne-madri sono destinati ad accogliere temporaneamente donne, eventualmente con figli minori, che hanno subito

utenti stranieri anche per gli Appartamenti per accoglienza temporanea persone singole o nuclei familiari³² (81,8% di utenti stranieri; 100% se si considera i soli uomini).

Nelle Comunità casa-famiglia³³ il peso della componente straniera dell'utenza si attesta invece appena al 31,3% (con valori superiori al 41% se si considerano le sole utenti donne). L'incidenza degli utenti stranieri scende ulteriormente – fino al 12,2% – nelle Case della carità³⁴ (tab. 8.12).

Per completare il quadro relativo all'utenza dei presidi socio-assistenziali della provincia di Bologna, si deve infine ricordare l'*assistenza domiciliare*, che, rivolta prevalentemente alla popolazione anziana³⁵, mostra un coinvolgimento assai marginale di cittadini stranieri, caratterizzati – come già più volte sottolineato – da un'età media inferiore a quella degli italiani e dunque con caratteristiche ed esigenze differenti. Non stupisce pertanto che i cittadini stranieri assistiti a domicilio siano appena 5, pari allo 0,2% dei 2.719 utenti complessivi.

violenza, al fine di garantire protezione e offrire sostegni personalizzati per garantire un nuovo percorso di vita.

³² Gli Appartamenti per accoglienza temporanea di persone singole o nuclei familiari sono alloggi di civile abitazione destinati a progetti di reinserimento sociale per persone singole o famiglie.

³³ La Casa famiglia è una struttura socio-assistenziale residenziale con capacità ricettiva di norma non superiore ai sei posti che accoglie persone con caratteristiche diverse, prive di ambiente familiare idoneo, allo scopo di garantire un contesto di vita caratterizzato da un clima di disponibilità affettiva, con rapporti individualizzati per assicurare sviluppo e maturazione affettiva, educazione, mantenimento, assistenza, partecipazione alle condizioni di vita dell'ambiente sociale. Il personale deve essere composto da due persone, preferibilmente una figura maschile e una figura femminile, adeguatamente formate, che svolgono funzioni genitoriali. Accanto a tale personale possono essere impiegati dei volontari e/o operatori del servizio civile, adeguatamente formati, che garantiscano una presenza continuativa e stabile, a tempo pieno o a tempo parziale.

³⁴ Si tratta di una struttura socio-assistenziale residenziale che fonda la propria attività prevalentemente su prestazioni gratuite e spontanee, accogliendo persone in stato di bisogno con caratteristiche diverse.

³⁵ Se si considera l'utenza complessiva assistita a domicilio, come atteso si evidenzia che oltre nove persone su dieci (91,3%) hanno almeno 65 anni di età.

9. Carcere, esecuzione penale, giustizia minorile

Le persone detenute al 31 dicembre 2012 nella casa circondariale di Bologna sono complessivamente 924, di cui 553 – pari al 59,8% – con cittadinanza straniera (tab. 9.1).

Nonostante si evidenzino una flessione di un certo rilievo – in valori assoluti e in termini relativi – dei detenuti stranieri, il tasso di incidenza di cittadini stranieri nel carcere di Bologna rimane più elevato di quello mediamente registrato a livello regionale (51,2%, a sua volta in flessione di oltre un punto percentuale rispetto al dato del 2011) e nazionale (35,8%, valore anch'esso in calo, seppur minimo).

Il dato provinciale dell'incidenza di detenuti stranieri mostra una progressiva diminuzione dal 2007 – anno in cui raggiunse il 66,0% – in avanti. Da notare però che, fino al 2009, in valori assoluti, i detenuti stranieri nel penitenziario di Bologna sono continuati ad aumentare, crescendo però proporzionalmente meno di quanto abbia fatto il numero complessivo dei detenuti, con un conseguente decremento dell'incidenza dei primi sui secondi. Anche a livello nazionale è dal 2007 che si rileva una contrazione del peso dei detenuti stranieri, mentre a livello regionale soltanto dal 2009 si assiste a questa flessione (tab. 9.1).

Se si guarda all'intera serie storica, con riferimento a Bologna, si nota come, nonostante la flessione del numero di detenuti stranieri negli ultimi cinque anni, esso sia comunque superiore al dato dei primi anni duemila e appena inferiore a quello del 2005. Se si ragiona, dunque, prendendo a riferimento il primo e l'ultimo anno della serie storica a disposizione presentata in tab. 9.1, si deve riconoscere un'espansione del numero di detenuti con cittadinanza straniera, cui ha corrisposto – come già evidenziato, fino al 2007 – un incremento anche del loro peso percentuale sul totale dei detenuti. Gli stranieri detenuti nel carcere di Bologna erano poco più di 400 al 31 dicembre 2000, hanno superato le 500 unità nel 2003, per poi continuare a crescere fino al 2005, subire una lieve flessione nel 2006, probabilmente in virtù del provvedimento di indulto approvato dal Parlamento nello stesso anno¹, e poi nuovamente aumentare notevolmente di numerosità nel 2007 ed ancora nel 2009, per poi decrescere infine nei tre anni seguenti.

Questo andamento dei detenuti stranieri a Bologna è sintetizzato da una variazione complessiva di segno positivo: +26,0% fra il 2000 e il 2012, a fronte del -24,5% rilevato per i detenuti italiani (la variazione del numero complessivo dei detenuti per lo stesso periodo 2000-2012 è del +5,7%).

¹ Si tratta della legge del 31 luglio 2006, n. 241, recante «Concessione di indulto» ed entrata in vigore il 1° agosto dello stesso anno.

Tab. 9.1 *Detenuti totali e detenuti stranieri negli istituti penitenziari di Bologna, dell'Emilia-Romagna e dell'Italia. Dati 2000-2012 (al 31 dicembre di ogni anno)*

	Bologna			Emilia-Romagna			Italia		
	Tot. detenuti	Deten. stran.	% stranieri	Tot. detenuti	Deten. stran.	% stranieri	Tot. detenuti	Deten. stran.	% stranieri
2000	871	409	47,0	3.327	1.331	40,0	53.030	15.582	29,4
2001	809	436	53,9	3.309	1.452	43,9	55.275	16.442	29,7
2002	921	472	51,2	3.523	1.552	44,1	55.670	16.788	30,2
2003	922	510	55,3	3.448	1.591	46,1	54.237	17.007	31,4
2004	961	539	56,1	3.705	1.655	44,7	56.068	17.819	31,8
2005	1.043	572	54,8	3.852	1.839	47,7	59.523	19.836	33,3
2006	786	468	59,5	2.945	1.448	49,2	39.005	13.152	33,7
2007	1.056	697	66,0	3.613	1.843	51,0	48.693	18.252	37,5
2008	1.031	664	64,4	4.074	2.116	51,9	58.127	21.562	37,1
2009	1.158	745	64,3	4.488	2.361	52,6	64.791	24.067	37,1
2010	1.142	720	63,0	4.373	2.291	52,4	67.961	24.954	36,7
2011	1.085	666	61,4	4.000	2.065	51,6	66.897	24.174	36,1
2012	924	553	59,8	3.469	1.776	51,2	65.701	23.492	35,8

Nota: Comprende i dati di case circondariali, case di lavoro, case di reclusione, ospedale psichiatrico giudiziario.

Fonte: Elaborazione su dati Regione Emilia-Romagna (2012; 2013b), Osservatorio congiunto della Regione Emilia-Romagna-Provveditorato regionale amministrazione penitenziaria (Prap) e Dipartimento amministrazione penitenziaria (Dap), tratti da Orfm (2011; 2012).

Tab. 9.2 *Indice di sovraffollamento degli istituti penitenziari di Bologna, dell'Emilia-Romagna e dell'Italia. Dati al 31 dicembre 2012*

	Capienza regolamentare	Detenuti presenti	Indice di sovraffollamento ^a
Casa circondariale Bologna	497	924	186
Emilia-Romagna ^b	2.395	3.469	145
Italia ^b	45.700	65.701	144

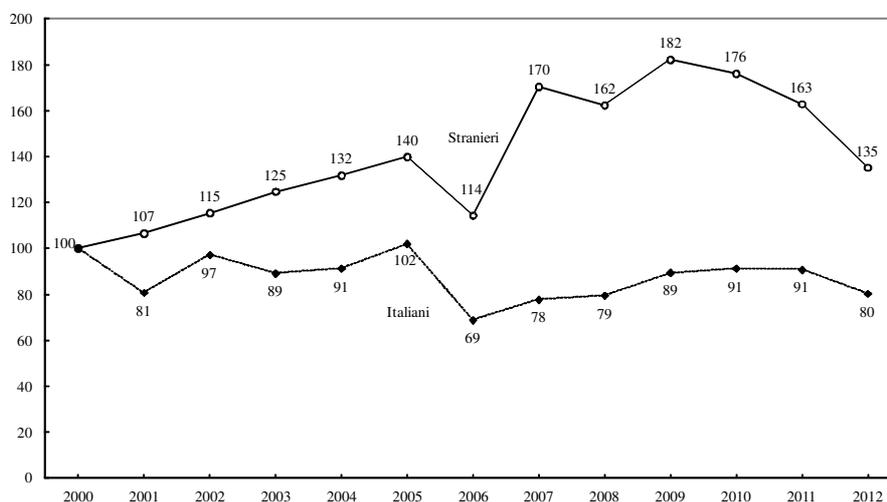
^a Numero presenze / Numero posti × 100.

^b Comprende i dati di case circondariali, case di lavoro, case di reclusione, ospedale psichiatrico giudiziario.

Fonte: Elaborazione su dati Regione Emilia-Romagna (2013b).

La crescita a Bologna del numero di detenuti stranieri, almeno fino al 2009, e la parallela flessione di quello dei detenuti italiani è illustrata in fig. 9.1, che presenta i numeri indice calcolati ponendo come base fissa (pari a 100) il primo anno della serie storica (2000, dati al 31 dicembre). Si può così osservare come la flessione, fra il 2000 e il 2012, dei detenuti italiani (–

Fig. 9.1. *Variazione dei detenuti italiani e stranieri in provincia di Bologna. Anni 2000-2012, numeri indice a base fissa (2000 = 100)*



Nota: Dati al 31 dicembre di ciascun anno.

Fonte: Elaborazione su dati Regione Emilia-Romagna (2012, 2013b), Osservatorio congiunto della Regione Emilia-Romagna-Provveditorato regionale amministrazione penitenziaria (Prap) e Dipartimento amministrazione penitenziaria (Dap), tratti da Orfm (2012 e 2011).

24,5%) sia determinata da un marcato decremento fra il 2005 e il 2006 (dopo anni di progressiva crescita), cui hanno fatto seguito altri quattro anni di ulteriore aumento (che non sono comunque riusciti a riportare il dato sui livelli del 2000), e poi una nuova diminuzione nel 2011-2012. Andamenti analoghi, in termini relativi, si registrano anche a livello regionale e nazionale (tab. 9.1).

La crescita degli stranieri tra i detenuti dipende da una combinazione di fattori. In primo luogo, è fortemente cresciuta, in provincia di Bologna come nel resto del Paese, la quota di stranieri sul totale dei denunciati per alcuni reati, in particolare quelli connessi alla droga, alcuni tipi di furti e di rapine e, più in generale, per i reati contro la persona e contro il patrimonio. In secondo luogo, va aggiunto che gli stranieri scontano svantaggi nel sistema penale, riconducibili alla ineguale distribuzione della possibilità di rivolgersi ad avvocati di difesa di fiducia anziché di ufficio, alle difficoltà linguistiche, a una maggiore frequenza di ricorso da parte dei giudici alla carcerazione preventiva (tuttavia in diminuzione da qualche anno). Si pensi che a livello regionale (non è disponibile il dato a livello provinciale), gli stranieri in attesa di primo giudizio costituiscono il 23,4% dei detenuti stranieri, mentre tale

Tab. 9.3. *Detenuti totali e lavoranti per cittadinanza presenti negli istituti penitenziari di Bologna, dell'Emilia-Romagna e dell'Italia. Dati al 31 dicembre 2010*

	Totale detenuti			Detenuti stranieri		
	Totale	Lavo- ranti	% lavoranti	Totale	Lavoranti	% lavoranti
Bologna	924	126	13,6	553	77	13,9
Emilia-Romagna	3.469	761	21,9	1.776	352	19,8
Italia	65.701	13.808	21,0	23.492	5.060	21,5

Nota: Comprende i dati di case circondariali, case di lavoro, case di reclusione, ospedale psichiatrico giudiziario.

Fonte: Elaborazione su dati Regione Emilia-Romagna (2013b) e Orfm (2014).

quota scende al 12,6% fra gli italiani. Di converso, i condannati in via definitiva sono il 45,7% dei detenuti stranieri e il 62,7% di quelli italiani. Medesime differenze si ravvisano a livello nazionale (Regione Emilia-Romagna 2013b).

Diverse ricerche hanno evidenziato che la probabilità di entrata in carcere cresce passando dagli italiani agli stranieri, ma che questo avviene solo per alcuni reati. È il caso, ad esempio, della violazione della legge sulle droghe (Istat 2003, Gatti e Fossa 2011), un reato per il quale si trova in condizioni di detenzione una quota cospicua degli stranieri (Regione Emilia-Romagna 2013b).

Nonostante il decremento del numero di detenuti italiani e stranieri, l'istituto penitenziario di Bologna continua a presentare un indice di sovrappollamento – calcolato come rapporto fra il numero di presenze e il numero di posti previsti dalla capienza regolamentare, moltiplicato per 100 – particolarmente alto, pari al 31 dicembre 2012 a 186, che significa un numero di detenuti quasi doppio rispetto ai posti regolamentari. Il dato risulta in diminuzione rispetto a quello degli anni precedenti (218 nel 2011, 230 nel 2010), ma comunque superiore a quello regionale (145) e nazionale (144), a loro volta in diminuzione negli ultimi anni (tab. 9.2).

Deve essere poi sottolineata la percentuale di detenuti stranieri lavoranti, pari al 13,9% dei detenuti con cittadinanza non italiana (tab. 9.3), valore in crescita negli ultimi due anni (era pari al 7,6% al 31 dicembre 2011) e del tutto in linea ormai con quello dei detenuti italiani a Bologna, anche se ancora inferiore a quello regionale (19,8%) e nazionale (21,5%).

Per quel che riguarda i corsi professionali, nell'anno 2012, sono 81 i detenuti che hanno partecipato a corsi professionali attivati nel carcere di Bologna; di questi, 47 – dunque oltre la metà (58,0%) – sono stranieri (Regione Emilia-Romagna 2013b).

Nel comune di Bologna è presente anche il Centro di identificazione ed

Tab. 9.4. *Minori utenti del Centro Giustizia Minorile per l'Emilia-Romagna distinti per cittadinanza. Anno 2012*

	Italiani	Stranieri	Totale	% stranieri su totale
Centro prima accoglienza (Cpa)	49	60	109	55,0
Istituto penale minorenni	23	80	103	77,7
Ufficio servizio sociale minorenni (Ussm)	859	510	1.369	37,3
Soggetti segnalati dall'Autorità giudiziaria all'Ussm	488	314	802	39,2
Comunità ministeriale	19	32	51	62,7
Comunità	48	99	147	67,3
Totale	1.486	1.095	2.256	48,5

Nota: Comprende i dati di case circondariali, case di lavoro, case di reclusione, ospedale psichiatrico giudiziario.

Fonte: Elaborazione su dati Centro giustizia minorile tratti da Regione Emilia-Romagna (2013b).

espulsione (Cie)². Il Centro – struttura suddivisa in due aree distinte, una per gli uomini con una capienza di 50 posti e una per le donne con capienza di 45 persone – è attualmente chiuso per interventi straordinari di manutenzione.

Nel territorio comunale di Bologna è presente anche il Centro di giustizia minorile, articolato in Centro di prima accoglienza (Cpa), Istituto penale minorile (Ipm), Ufficio servizi sociali per i minorenni e Comunità ministeriale per l'esecuzione dei provvedimenti dell'Autorità giudiziaria.

Nel 2012 hanno avuto accesso al Centro di giustizia minorile:

- 109 giovani presso il Cpa, di cui 60 (55,0%) stranieri; per quanto concerne gli ingressi di minori di cittadinanza straniera, le aree di origine sono prevalentemente quella dei paesi arabi (36,6%), dell'Europa dell'Est (30,2%), della Ue a 27 paesi (26,8%), con un ruolo di primo piano delle cittadinanze rumena (20,0%), marocchina (18,2%) e tunisina (15,0%) (Regione Emilia-Romagna 2013b);
- 103 presso l'Ipm, di cui 80 (77,7%) stranieri. Anche in questo caso si rileva, pur nell'ambito di una pluralità di cittadinanze differenti, una netta prevalenza di giovani provenienti da Tunisia (35,0% dei minori stranieri che

² I Centri di identificazione ed espulsione (Cie) sono stati istituiti con il decreto legge n. 92 del 23 maggio 2008 «Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica», poi convertito nella legge n. 125/2008. Essi sostituiscono i Centri di permanenza temporanea (Cpt), istituiti in ottemperanza a quanto disposto all'art. 12 della legge n. 40/1998 («legge Turco-Napolitano») per trattenere gli stranieri sottoposti a provvedimenti di espulsione e/o di respingimento con accompagnamento coattivo alla frontiera, nel caso in cui il provvedimento non sia immediatamente eseguibile.

hanno fatto ingresso nell'istituto nel 2012) e da Marocco (21,3%), oltre che dall'Algeria (5,0%) e dalla Libia (1,3%); significativa è anche la presenza di giovani rumeni (11,3%);

- 51 – di cui 32 stranieri (provenienti prevalentemente da paesi del Nord Africa e dell'Europa dell'Est) – nelle comunità ministeriali e 147 in comunità private (anche in questo caso con circa due terzi dei casi stranieri);

- l'Ufficio dei servizi sociali per i minori si è occupato di 1.369 ragazzi e ragazze, di cui 510 – pari al 37,3% – stranieri, ed inoltre di 802 casi – di cui 314 stranieri – segnalati dall'autorità giudiziaria (tab. 9.4). Anche in questo caso i paesi maggiormente rappresentati sono quelli del Nord Africa e in particolare Marocco e Tunisia (Regione Emilia-Romagna 2013b).

Riferimenti bibliografici

Ambrosini, M.

2000 *Gli immigrati nel mercato del lavoro: il ruolo delle reti sociali*, in «Stato e mercato», n. 60, pp. 415-446.

2005 *Sociologia delle migrazioni*, Bologna, Il Mulino.

2008 *Irregular immigration: economic convenience and other factors*, in «European Review of Labour and Research», n. 14, pp. 557-572.

Andall, J.

2000 *Gender, migration and domestic service. The politics of black women in Italy*, Ashgate, Aldershot.

Azienda Unità Sanitaria Locale di Bologna-Servizio sanitario regionale Emilia-Romagna

2011 *Rapporto 2010 sulle dipendenze in area metropolitana. Quadro epidemiologico, caratteristiche tossicodipendenti e alcolisti, attività dei servizi*, Bologna Ausl Bologna (www.ausl.bologna.it/oem/i-rapporti-sulle-dipendenze-in-area-metropolitana/rapporto-2010.pdf/view).

Bollini, P. Siem, H.

1995 *No real progress towards equity: health of migrants and ethnic minorities on the eve of the year 2000*, Soc Sci Med., Sep. 41, pp. 819-28

Bonaguidi, A. e Valentini, A.

2007 *A proposito di impatto dell'immigrazione. Il caso dell'Emilia-Romagna*, www.neodemos.it.

Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Bologna

2011 *Movimprese. Natalità e mortalità delle imprese italiane registrate presso la Camera di commercio di Bologna – anno 2011*, Bologna, (www.bo.cam-com.gov.it/statistica-studi/demografia-delle-imprese/MovimpreseAnno11.pdf/view).

Caritas/Migrantes

2011 *Dossier Statistico Immigrazione 2011. 21° Rapporto*, Roma, Idos.

Catanzaro, R. e Colombo, A. (a cura di)

2009 *Badanti & Co. Il lavoro domestico straniero in Italia*, Bologna, Il Mulino.

Colombo, A.

2003 *Razza, genere, classe. Le tre dimensioni del lavoro domestico in Italia*, in «Polis», vol. XVII, n. 2, pp. 317-344.

Colombo, A., Mantovani, D., Vanelli, V.

2013 *Parti e interruzioni di gravidanza delle donne straniere a Bologna*, in «Il Mulino», n. 1/2013, pp. 155-161.

Conferenza territoriale sociale e sanitaria di Bologna e Giunta ex-Ctss del Nuovo Circondario di Imola

2008 *Profilo di comunità della provincia di Bologna*, Bologna, novembre.

Emn (European Migration Network)

2010 *Terzo rapporto italiano Emn. Mercato occupazionale e immigrazione in una prospettiva europea*, Roma, (www.emnitaly.it/pb-06.htm).

Fullin, G.

Quanto diversi? E in che cosa? Lavoratori autonomi immigrati e autoctoni a confronto, in Colombo, A. (a cura di), *Figli, lavoro, vita quotidiana*, Bologna, Il Mulino.

Gatti, U. e Fossa, G. (2011), *Il carcere e l'esecuzione penale nell'ultimo decennio*, in «Rassegna italiana di criminologia», vol. 5, n. 3.

Inail

2012 *Rapporto annuale 2011. Parte quarta/statistiche. Infortuni e malattie professionali*, Roma, Inail (www.inail.it/internet_web/wcm/idc/groups/internet/documents/document/ucm_portstg_095303.pdf).

Ires Emilia-Romagna

2013 *Osservatorio dell'Economia e del Lavoro in Emilia-Romagna*, Bologna, (www.ireser.it/index.php/it/osservatori/137-osservatorio-economia-e-lavoro-regione-emilia-romagna.html).

2014 *Osservatorio sull'economia e il lavoro in provincia di Bologna – numero otto*, Bologna, (www.ireser.it/index.php/it/osservatori/59-osservatorio-economia-e-lavoro-di-bologna.html)

Fondazione Ismu – Censis

2013 *Servizi alla persona e occupazione nel welfare che cambia*, Roma, 2013.

Istat

2006 *La rilevazione sulle forze di lavoro: contenuti, metodologie, organizzazione*, Roma, Istat.

2012 *La produzione di stime mensili dei principali indicatori sul mercato del lavoro*, Roma, Istat.

Istituto Cattaneo-Provincia di Bologna

2013 *Cittadini stranieri in provincia di Bologna: caratteristiche e tendenze. Il profilo socio-demografico dei cittadini stranieri in provincia di Bologna – Edizione 2013 (Prima sezione)*.

2012 *Cittadini stranieri in provincia di Bologna: caratteristiche e tendenze. Rapporto di ricerca Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna*.

Libertàcivili

2012 *Sani, ma non troppo: lo stato di salute degli stranieri in Italia*, in «libertàcivili», Roma, ministero degli Interni.

2013 *Il lavoro domestico: un “welfare informale” che diventa anche veicolo di integrazione*, in «libertàcivili», Roma, ministero degli Interni.

Massey, D.S.

2002 *La ricerca sulle migrazioni nel XXI secolo*, in Colombo e Sciortino (2002), pp. 25-49.

Ministero dell'Economia e delle finanze

2007 *Monitoraggio delle politiche occupazionali e del lavoro*, Roma (www.lavoro.gov.it/nr/rdonlyres/b5f99548-0489-479e-8298-409539558ad3/0/monitoraggio_2007.pdf).

2008 *Relazione Generale sulla Situazione Economica del Paese 2007*, Roma, (www.tesoro.it/doc-finanza-pubblica/dfp.rgse.asp?adr=2007).

Ministero della Salute

2011 *Relazione sullo Stato Sanitario del Paese 2009-2010*, Roma, ministero della Salute.

Oecd,

2011 *International Migration Outlook: Sopemi 2011*, Parigi, Oecd.

Orfm (Osservatorio regionale sul fenomeno migratorio-Regione Emilia-Romagna)

2011 *L'immigrazione straniera in Emilia-Romagna. Dati al 2009*, Bologna, Clueb.

2012 *L'immigrazione straniera in Emilia-Romagna. Dati al 2010*, Bologna, Clueb.

2014 *Immigrazione straniera in Emilia-Romagna. Edizione 2014*, Bologna.

Pasquinelli, S.

2012 *Badanti: dilaga il lavoro nero*, in «Qualificare», newsletter sul lavoro privato di cura.

Provincia di Bologna

2012a *Bologna Social Housing. La condizione abitativa in provincia di Bologna*, Bologna, Provincia di Bologna.

2012b *L'attività degli sportelli sociali*, Bologna, Provincia di Bologna.

Provincia di Bologna-Osservatorio delle Immigrazioni

2011 *Sguardi sull'abitare degli stranieri a Bologna e provincia. Dossier 1/2011*, Bologna (www.provincia.bologna.it/sanitasociale/Engine/RAServeFile.php/f/Documenti/Dossier_Casa_1.2011.pdf).

2014 *Uscire dal labirinto. Rapporto sulle condizioni del mercato del lavoro nella provincia di Bologna*, Bologna (www.provincia.bologna.it/probo/Engine/RAServeFile.php/f/Provincia_oggi/Rapporto_mercato_del_lavoro_in_provincia_2013.pdf)

Regione Emilia-Romagna,

2007 *Integrazione al quadro conoscitivo del piano territoriale regionale dell'Emilia-Romagna – parte II*.

2010 *Gli sportelli sociali in Emilia-Romagna. Esiti del primo monitoraggio*, Bologna (http://sociale.regione.emilia-romagna.it/documentazione/pubblicazioni/piano-sociale-e-sanitario/gli-sportelli-sociali-in-emilia-romagna/Report_sportelli_sociali.pdf).

2012 *Relazione sulla situazione penitenziaria in Emilia-Romagna. anno 2011*, Bologna (<http://sociale.regione.emilia-romagna.it/carcere/approfondimenti/relazioni-carcere>).

2013 *Fotografia del sociale. Uno sguardo alla situazione italiana ed emiliano-romagnola*, Bologna.

2013b *Relazione sulla situazione penitenziaria in Emilia-Romagna. anno 2012*, Bologna (<http://sociale.regione.emilia-romagna.it/carcere/approfondimenti/relazioni-carcere>).

Regione Emilia-Romagna-Direzione Sanità e Politiche sociali

2010 *Guida alla compilazione. Anno 2010. Rilevazione statistica sui servizi e presidi residenziali e semiresidenziali socio-assistenziali*.

2013 *La nascita in Emilia-Romagna. 10° Rapporto sui dati del Certificato di Assistenza al Parto (CedAP) – Anno 2012*, Bologna (www.saluter.it/siseps/sanita/cedap/files/Cedap_Rapporto_Nascita_2012.pdf).

Regione Emilia-Romagna-Servizio Lavoro

2007 *I lavoratori non Ue 25 in Emilia-Romagna nel 2006. Opportunità di lavoro, rischi di emarginazione ed incidentalità*, Bologna, (www.emiliaromagnalavoro.it/analisi-e-monitoraggio-del-mercato-del-lavoro/menu_approfondimenti/lavoratori-migranti).

Reyneri, E.

2005 *Sociologia del mercato del lavoro. II. Le forme dell'occupazione*, Bologna, Il Mulino.

2007 *La vulnerabilità degli immigrati*, in C. Saraceno e A. Brandolini, A. (a cura di), *Disuguaglianze economiche e vulnerabilità in Italia*, Bologna, Il Mulino, pp. 197-234.

Reyneri, E. e Fullin, G.

2011 *Low Unemployment and Bad Jobs for New Immigrants in Italy*, in «International Migration», vol. 49, n. 1, pp. 118-147.

Soliani, L. e Manfredini, M.

1997 *Sviluppo, occupazione e immigrazione necessaria: dibattito con i dati demografici dell'Emilia-Romagna*, in «Polis», vol. XI, n. 2, 1997, pp. 255-276.

Tosi, A.

2001 *L'abitazione*, in Zincone, G. (a cura di) *Secondo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia, Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati*, Bologna, Il Mulino.

Veneto Lavoro (a cura di)

2008 *Il mercato del lavoro nel Veneto. Tendenze e politiche. Rapporto 2008*, Milano, Franco Angeli

Zurla, P. (a cura di)

2011 *La sfida dell'integrazione. Un'indagine empirica sulla realtà migratoria in Romagna*, Milano, Franco Angeli.

2012 *Welfare e nuove povertà*, Piano strategico metropolitano di Bologna (http://psm.bologna.it/wp-content/uploads/2012/05/Zurla_Rapporto-welfare-e-nuove-poverta.pdf)